

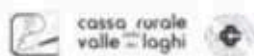
Ettore Parisi

# I 110 ANNI DELLA FAMIGLIA COOPERATIVA A RANZO.



Famiglia Cooperativa di Ranzo

*La Famiglia Cooperativa di Ranzo ringrazia:*



**Comune di Vezzano**



TRINIO - VIA MACCARI 117  
36041 - BZ 36048



0445 2104171 - Via Pinerolo, 15 - Tel. 0445 210418



Grafica di copertina di UMBERTO RIGOTTI

Fotocomposizione e stampa: LINEAGRAFICA BERTELLI snc - Trento  
Luglio 2004

*Ettore Parisi*

I 110 ANNI DELLA  
FAMIGLIA COOPERATIVA  
A RANZO

Famiglia Cooperativa di Ranzo





*Dedico questo libro a don Alfonso Amistadi e  
a tutti i Presidenti e Amministratori che insieme  
a lui e dopo di lui hanno regalato le loro energie  
affinchè la Famiglia Cooperativa svolgesse  
e continui a svolgere l'encomiabile funzione di  
mantenere vivo e vivibile il paese di Ranzo.*



## Indice

PRESENTAZIONI	PAG. 9
INTRODUZIONE	13
FONDAZIONE E MOTIVAZIONI	17
SOCI, CARICHE SOCIALI E GESTORI	23
PRIMI ANNI DI VITA	36
LA GRANDE GUERRA E GLI ANNI VENTI	50
REVISIONI DELLA FEDERAZIONE (VECCHIA SEDE)	65
LA NUOVA SEDE	81
REVISIONI DELLA FEDERAZIONE (NUOVA SEDE)	91
LA FAMIGLIA COOPERATIVA OGGI	100
ACQUA	109
LA BATTAGLIA DI RANZO DEL 1703 E L'INSURREZIONE TIROLESE DEL 1809	133
LA CARTA DI REGOLA DI RANZO DEL 1775	147
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI RANZO, DALLA LORO COMPARSA IN PAESE AI GIORNI NOSTRI	167



*È stata una bella scommessa quella dei 21 soci che, motivati da don Amistadi, il 9 settembre 1894 hanno fondato la Famiglia Cooperativa di Ranzo. E questa scommessa l'hanno vinta!*

*È grazie a quelle persone così coraggiose, che con forza ci hanno trasmesso i valori della cooperazione, se oggi siamo un'importante realtà territoriale.*

*Erano i primi anni della cooperazione e la grande intuizione di don Guetti aveva fatto capire che, anche nella piccola comunità di Ranzo, si sarebbe potuto avviare un processo teso allo sviluppo economico e sociale nell'ottica del "lavorare insieme cooperando".*

*In 110 anni molti momenti difficili hanno messo a dura prova l'entusiasmo dei nostri nonni e genitori che, pur nelle avversità, hanno continuato a percorrere il cammino intrapreso per il bene di tutta la comunità.*

*Di questo siamo felici ed orgogliosi!*

*Quello che siamo oggi lo dobbiamo a tutti coloro che, ad ogni livello, hanno creduto in questo progetto e operato per la sua realizzazione.*

*A proposito ricordo tutti i miei predecessori che, in periodi certo più duri di oggi, sono riusciti a tenere viva la loro fede nell'ideale della cooperazione.*

*Ricordo a tutti i soci che sono e saranno sempre il cuore della nostra Famiglia Cooperativa e che il futuro dipende da loro.*

*Ringrazio calorosamente il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale, che da anni mi sostengono in questa avventura, ed anche tutti i simpatizzanti che frequentano con assiduità il nostro negozio di vicinato.*

*Un grazie particolare a Ettore Parisi che, con impegno e serietà davvero lodevoli, ha curato in ogni parte questa pubblicazione.*

Lino Sommadossi  
Presidente Famiglia Cooperativa di Ranzo



*Ripensare alle origini della Famiglia Cooperativa di Ranzo è compiere un salto a ritroso nel tempo di oltre un secolo, ai momenti di avvio della cooperazione trentina, del movimento socio-economico che ebbe il suo ispiratore in don Lorenzo Guetti.*

*Il curato del Bleggio non fu solo nel portare avanti questa idea. Trovò la collaborazione di altri parroci che interpretarono al meglio il suo messaggio e lo radicarono nelle rispettive comunità di appartenenza.*

*Questo valse anche per don Amistadi. Nel 1894 accortosi della necessità ma anche dell'opportunità di dotare il piccolo centro della valle dei Laghi di una bottega, raccolse alcune persone di buona volontà che firmarono l'atto costitutivo della Famiglia Cooperativa.*

*Si trattò del passo iniziale per una realtà che ha mantenuto immutato il suo spirito, pur attualizzato in un contesto di mercato mutato radicalmente rispetto a 110 anni fa.*

*A distanza di oltre un secolo, chi si reca in Famiglia Cooperativa per fare la propria spesa incontra quello spirito di famiglia che dimostra la differenza della cooperativa da qualsiasi altra realtà commerciale. Qui, infatti, non si punta al lucro ma allo spirito di servizio, alla funzione sociale rivolta alle persone maggiormente bisognose.*

*Questo piccolo centro, un balcone autentico sulla valle dei Laghi, è orgoglioso della sua "bottega". E anche gli organismi centrali, a partire dalla Federazione Trentina delle Cooperative, sono a loro volta orgogliosi di poter contare associate come la Famiglia Cooperativa di Ranzo che coniugano efficienza e solidarietà.*

*Buon compleanno e altri 110 di questi anni.*

Diego Schelfi

Presidente Federazione Trentina delle Cooperative

*La cooperazione nel suo connotato più autentico non è un movimento elitario.*

*Dietro all'intuizione e all'appassionante impegno di don Guetti l'ideale cooperativo è germinato da una convinzione radicata nel corpo sociale come una delle poche risposte possibili alla miseria patita dalla nostra gente nel secolo scorso.*

*Una formula che si è sviluppata perchè i suoi promotori sono stati (come sono tutt'oggi) la gente comune.*

*Grazie alla loro opera oscura e spesso sofferta (non era facile parlare di associazioni nei comuni rurali dell'ottocento), lo spirito cooperativistico si è innervato nel tessuto sociale, consolidandosi fino ai giorni nostri.*

*È un quadro straordinario, al tempo stesso grigio e vivace; non meraviglia affatto che esso attiri la curiosità degli studiosi come l'Autore di questo libro, cui dobbiamo essere grati per aver lasciato un segno visibile e ampiamente documentato di una vicenda umana e sociale, prima che economica, che non merita di essere dimenticata.*

*Anche la cooperazione di consumo trentina con la sua piccola comunità di Ranzo è impegnata a rilanciare la sua sfida di speranza, di unità e di sviluppo onorando l'eredità di valori che la presente opera ci aiuta a comprendere.*

Giorgio Fiorini  
Presidente del SAIT

*Mi congratulo vivamente con la Direzione e tutti i Soci per aver realizzato questa bella pubblicazione, a coronamento dei festeggiamenti per i 110 anni della Famiglia Cooperativa. La lunga storia sottolinea l'impegno e la tenacia dei Ranzesi, che sono riusciti a conservare nel tempo questo indispensabile servizio.*

*Nella comunità la Famiglia Cooperativa è stata un polo di riferimento per affrontare e superare i momenti di difficoltà e di bisogno attraverso la solidarietà ed il mutuo soccorso, come in tanti altri paesi del nostro Trentino.*

*Oggi essa riveste un ruolo altrettanto fondamentale, essendo l'unico negozio del paese, per cui le auguro il successo più ampio, affinché continui ad offrire a tutti il prezioso servizio che sta svolgendo.*

*Questo documento, che ripercorre tutte le tappe della sua storia, sarà sicuramente gradito, come pure gli altri interessanti argomenti sul passato, che mettono in luce le radici più autentiche di Ranzo.*

*Mi complimento ancora con chi ha voluto questo libro e con chi lo ha scritto e auguro a tutti che l'impegno e la tenacia del passato continuino a contraddistinguere l'azione degli abitanti di questo paese.*

Eddo Tasin  
Sindaco di Vezzano

## INTRODUZIONE

*Quando Aldo Callegari, attuale gerente della Famiglia Cooperativa di Ranzo, dietro incarico della Direzione, mi ha proposto di scrivere un libro per ricordare i 110 anni dalla fondazione della Società, ho avuto parecchie perplessità e ho chiesto del tempo prima di rispondere positivamente. Mi ha fatto decidere per il sì la voglia di scoprire, attraverso la Cooperativa, la storia di un secolo del paese. Perché, se è vero che il negozio non avrebbe ragione di esistere senza il paese, è altrettanto vero che Ranzo non sarebbe lo stesso senza il suo "magazin".*

*Nei mesi trascorsi a consultare ogni genere di documenti che potessero in qualche modo riferirsi all'attività intrapresa, ho scoperto un lato per me sconosciuto del paese: persone che senza alcun guadagno hanno dedicato, e alcune lo stanno ancora dedicando, parte del loro tempo alla società, patrimonio comune della quasi totalità delle famiglie del paese.*

*La documentazione raccolta mi ha permesso di focalizzare alcuni momenti importanti della vita della Cooperativa. Rimangono purtroppo dei periodi bui, che ho cercato di rischiarare con l'aiuto di alcune persone anziane che gentilmente si sono prestate a raccontarmi i loro ricordi. Voglio ricordarle qui di seguito: Mario Sommadossi "Zabora", Costantina Rigotti, Luigia Bonfanti, Enrichetta Parisi e Tullio Pisetta, che ci ha lasciati pochi giorni dopo l'intervista. Un grazie particolare alle figlie di Tullio Pisetta, Ester e Laura che mi hanno messo a disposizione alcuni interessanti documenti che hanno raccolto con passione.*

*Voglio ringraziare anche tutti coloro che mi hanno prestato le vecchie foto che illustrano le pagine del libro; non posso elencarli perché sono numerosissimi. La mia riconoscenza va anche a don Cesare Serafini, parroco di Ranzo, che mi ha permesso di riconsultare i libri dei nati e morti per ricostruire le famiglie di alcuni cognomi estinti nel secolo scorso che avevo tralasciato.*

*Non posso dimenticare il Dott. Tamponi, della Federazione Trentina delle Cooperative che, oltre a procurarmi il materiale presente in archivio, mi ha gentilmente permesso di sistemarmi alcuni giorni nel suo studio per consultare e fotografare i documenti.*



*Per ultime voglio ringraziare mia moglie Lina e mia figlia Tania, senza le quali difficilmente avrei portato a termine questo lavoro; mi hanno aiutato con preziosi consigli ma soprattutto mi hanno spinto a continuare quando, di fronte alle prime grosse difficoltà, ho avuto la tentazione di smettere.*

*Ho creduto interessante aggiungere quattro capitoli che non riguardano direttamente la Famiglia Cooperativa ma che hanno con essa la prerogativa di essere parte della storia del paese.*

*Il primo riguarda il problema secolare dell'acqua, per fortuna risolto recentemente. Mi è sembrato giusto parlarne anche per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'arrivo dell'acquedotto.*

*L'argomento del secondo riguarda la battaglia che 300 anni fa ha insanguinato le strade del paese e alcune notizie del passaggio per Ranzo dei rivoltosi di Andreas Hofer e dell'esercito francese nel 1809. Il primo episodio è già stato ricordato lo scorso anno con una pubblicazione e una manifestazione degli Schützen. Ho voluto però ricordare i fatti in funzione del paese e delle tragiche conseguenze pagate dai nostri antenati.*

*Il terzo è la trascrizione della Carta di Regola del Comune di Ranzo datata 1775. La Carta di Regola conteneva le leggi di comportamento che ogni comunità rispettava per consuetudine da secoli e che in periodi diversi, a seconda del luogo, veniva messa per iscritto in modo che la sua interpretazione non fosse più affidata alla buona o cattiva memoria delle persone che di volta in volta venivano elette alla carica di Console o Sindaco. Probabilmente questa del 1775 non è la prima, ma per ora è l'unica ritrovata. È conservata nell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Trento, contrassegnata come MS 1320.*

*Il quarto riguarda una mia ricerca eseguita nei primi anni ottanta e riporta le famiglie vissute in paese dall'inizio del 1500 o comunque dal loro insediamento qui da noi. A questo lavoro ho dedicato il mio tempo libero, comprese le ferie, per alcuni anni. Gli ho prestato il massimo impegno e la più grande attenzione per evitare errori; spero di esserci riuscito, ma chiedo scusa se involontariamente sono incappato in qualche svista.*

*I documenti relativi alla prima metà dell'800, sono stati ricavati dal "Libro Comunale di Ranzo" del quale voglio brevemente raccontare la storia.*



*Nei primi anni 50, mio padre, capo frazione del paese, nota sulla sedia della segretaria del comune di Vezzano questo strano librone. Il suo aspetto è vecchio e abbastanza rovinato, però è ancora visibile l'intestazione, Comune di Ranzo, che lo fa sobbalzare. La segretaria, tornata in ufficio, dice di aver trattenuto il libro che stava per essere distrutto assieme ad altri simili, per poter raggiungere, oviando alla sua bassa statura, la macchina da scrivere. Riceve da mio padre un cuscino in cambio del libro.*

*La distruzione di tutta quella preziosa documentazione d'archivio venne fatta per mancanza di spazio!!!*



## FONDAZIONE E MOTIVAZIONI

Siamo all'inizio dell'ultimo decennio del diciannovesimo secolo, precisamente al 15 novembre del 1894. Il Curato di Ranzo, don Alfonso Amistadi, corona il primo dei tanti sogni che l'hanno accompagnato durante il recente viaggio da Roncone a Ranzo. Alfonso Amistadi di Stefano e Maria Rizzonelli-Boldini, era nato a Tagnè, frazione di Roncone, il 29 maggio 1860 e a Roncone aveva celebrato la sua prima messa il 17 luglio 1887. Ai primi di agosto del 1893 il Vescovo Valessi gli chiede di coprire il posto di curato a Ranzo. E in questo paese di mezza montagna, che il Vescovo di Trento ha affidato nelle sue ancora inesperte mani, fonda la Famiglia Cooperativa.

Il 19 agosto da Castel Toblino percorre per la prima volta la mulattiera che si inerpicava nella stretta valle fino al paese. Vale la pena riportare la descrizione di questa strada tratta dal "Diario di un soggiorno a Castel Toblino" di Joseph Viktor von Scheffel (1826-1886), scrittore e poeta tedesco:

*"Tra l'imponente Monte Doscardol (Cima Garzolet) ed il Monte Gazza una gola si addentra verso le Giudicarie; un'antica strada romana, parzialmente ancora lastricata, si arrampica tra pietraie e macigni sparsi fino allo squallido e desolato villaggio di Aranzo o Laranzo (Ranzo), i cui tetti di paglia fumante ed i campi costellati di pietre cancellano dalla mente qualsiasi idea che laggiù nella valle cominci l'Italia"*

Quali saranno i pensieri di don Alfonso mentre percorre questa strada? Come biglietto da visita non c'è male. Eppure non si scoraggia ma ancora di più pensa in cuor suo al modo di aiutare le persone che il Vescovo gli ha affidato; di come migliorare la loro vita spirituale e materiale.

Mano a mano che sale, accompagnato dal sacrestano e dall'asino che porta il suo bagaglio, incontra i campi rubati alla montagna con immani fatiche dai ranzesi; e più sale e più i campi sono a ridosso delle pareti scoscese delle montagne, i muri di contenimento più alti e imponenti. La calura di agosto li rende irreali e brulli. Don Alfonso, passo dopo passo, si avvicina al paese e scorge in lontananza la piccola chiesa e allora sente crescere nell'ani-

mo il coraggio; capisce che può farcela perché questa terra è simile a quella che l'ha cresciuto e l'esperienza che gli ha dato potrà trasmetterla ai suoi curaziani.

Prendo dal sito internet del comune di Vezzano la seguente nota che parla di lui.



Don Alfonso Amistadi giovane.



Don Amistadi anziano.

“Figura determinante e che diede un forte impulso per un miglioramento della vita nella comunità fu don Alfonso Amistadi che ancora oggi è ricordato dalle persone più anziane. Arrivato a Ranzo nel 1893 lasciò il paese nel 1930. Viene così descritto in una biografia: “..... Superando ostacoli e pregiudizi, fondò la Famiglia Cooperativa con sede propria affinché il suo popolo avesse a portata di mano e a condizioni vantaggiose le cose necessarie alla vita e alla agricoltura; promosse l'allevamento del bestiame con metodo razionale ed adoperandosi efficacemente, affinché il comune comperasse a buone condizioni una grande estensione di pascolo montano, per cui il numero delle bovine da poco più di una decina salì quasi al centinaio; persuase tutti della necessità che anche a Ranzo arrivasse la forza elettrica per l'illuminazione e come forza motrice per un mulino da lui ideato e attuato. Anche la nuova casa comunale con annessa la cantina della cooperativa ebbe in don Alfonso uno dei più efficaci promotori, oltre che le scuole e anche un piccolo asilo. Due altri benefici avrebbe voluto il buon prete per i suoi curaziani: la strada comoda e l'acquedotto. Quanti viaggi egli fece a questo scopo! E nell'anno 1914 tutto era disposto per la riuscita dei due progetti, ma la guerra ne impedì l'attuazione. ...”  
[www.comune.vezzano.tn.it]



La zona dalla quale proviene è percorsa da un forte vento di novità. Un prete, don Lorenzo Guetti, cerca di diffondere la pratica di uno degli insegnamenti fondamentali del Cattolicesimo: la cooperazione, cioè l'aiuto reciproco fra le persone che lottano contro difficoltà enormi per sopravvivere.

I sacerdoti sono fra le pochissime persone istruite che vivono in questo periodo nei piccoli paesi del Trentino. Nei libri hanno letto di forme di cooperativismo nate in Inghilterra nel 1844 e poi diffuse con successo anche in Germania e in Italia. Il povero contadino, quando acquista l'indispensabile per vivere, gli attrezzi e le sementi per i campi, deve sottostare al prezzo deciso dal commerciante e non ha nessuna forza per ridurlo; lo stesso discorso vale quando vende i prodotti del suo lavoro. Nel 1890 don Guetti fonda a S. Croce di Bleggio la prima Famiglia Cooperativa del Trentino. Nel 1893 nascono quelle di Pieve di Bono, Romarzollo ed Oltresarca (Arco) e S. Lorenzo in Banale. Nel 1894, contemporaneamente a quella di Ranzo, vengono fondate 9 Famiglie, fra le quali Cadine, Calavino e Lasino. A Vezzano, Cavedine, Terlago, Sopramonte ed in altri 10 paesi la Famiglia Cooperativa viene costituita l'anno successivo. Paesi ben più importanti di Ranzo ne rimangono privi fino ai primi anni del ventesimo secolo.

Lo scopo delle Famiglie Cooperative è quello di vendere ai soci tutti quegli articoli necessari all'economia domestica e rurale, nonché, quando sia necessario, organizzare e vendere ai grossisti eventuali produzioni dei soci, spuntando il miglior ricavo. Per rendere più efficace la loro opera le cooperative creano nel 1895 la Federazione dei Consorzi Cooperativi che, fra i suoi numerosi compiti, raccoglie gli ordini delle consociate e li trasmette, dov'è possibile, direttamente ai produttori. Consiglia inoltre di prediligere l'interscambio fra le cooperative stesse. La prima Famiglia ad accogliere l'invito è quella di Vezzano che acquista da quella di Malè del formaggio di montagna. La Federazione organizza dei corsi di formazione per addetti alla gestione come direttori, gerenti, contabili e magazzinieri. A mano a mano che le cooperative crescono e si fanno, come si dice, le ossa, si sente l'esigenza di un magazzino comune nel quale stivare i prodotti da esse ordinati.

Verso la fine del secolo, il 23 novembre 1899, viene fondato il



Sindacato Agricolo Industriale Trentino, conosciuto come SAIT, che diventa ben presto il punto di riferimento di tutto il cooperativismo trentino.

Prima dell'avvento delle Cooperative, le famiglie erano in balia di commercianti che le minacciavano di pignoramenti e aste in caso di debiti, tanto che spesso erano costrette a svendere i prodotti del loro lavoro. I prezzi dei prodotti di prima necessità erano decisi da cartelli di commercianti non in base al costo effettivo. In particolare, il grano, le farine, l'olio, il petrolio e il caffè erano soggetti a frequenti rincari.

*L'adesso federazione*

*Con onchioso del 1 corrente Gennaio.*  
*L'assemblea di questo cooperativo,*  
*ad unanimità di voti, stabilisce di far*  
*parte alla federazione delle casse rurali*  
*e sodalizi cooperativi per la parte di*  
*tutto della provincia; autorizzando il*  
*sottoscrivente, quale suo presidente, a nota*  
*fornire, ciò che vien fatto al presente*

*Dalla Cooperativa di*  
*Ranzo li 8/1 1895*

*Don Alfonso Amistadi*  
*Tommaso Luigi*  
*Beatrice Francesco*

Lettera di adesione alla Federazione delle casse rurali e sodalizi cooperativi datata 8/1/1895.

Il SAIT, al contrario, già dal mese di dicembre 1899 è in grado di offrire alle consociate i primi articoli a prezzi decisamente convenienti: ottimo olio da tavola a 37,50 fiorini contro i 41 dei grossisti precedenti fornitori; sapone marchiato SAIT, solfato di rame ed altro.

La crescita del SAIT è sbalorditiva: dopo un solo anno di vita le cooperative associate sono 100 per un totale di 12000 soci. Ogni società aggregata deve sottoscrivere almeno 10 azioni da 50

corone l'una (il massimo consentito è di 100). Nel bilancio dell'anno 1900 vengono distribuiti i primi utili: Ranzo riceve 9,31 corone (Vezzano 10,38); nel 1902 si sale a 11,02 (Vezzano 14,85).

Il magazzino di Trento serve fino a 25 carradori al giorno; ben 200 vagoni di merci arrivano alla stazione durante il primo anno. Fra le tante merci pubblicizzate dal bollettino si trova, ad esempio, un sacco da 10 kg di farina bianchissima per la fabbricazione delle ostie.

Nel 1902 il Sig. Pio Meyer, Amministratore del SAIT, tiene una conferenza ai soci della Famiglia Cooperativa di Ranzo dal titolo "Cooperazione morale e la sua applicazione ai bisogni materiali e morali dei contadini".



Costante Rigotti posa orgoglioso con la bicicletta, la prima che si sia mai vista in paese, molto utile per passare da una città all'altra a svolgere il suo lavoro di spazzacamino. Siamo alla vigilia della prima guerra mondiale.

Come già accennato, don Amistadi è l'unica persona istruita di Ranzo. Le scuole elementari ancora non sono obbligatorie. Il maestro normalmente è il prete e riceve cento fiorini per 6 mesi di scuola, da novembre ad aprile. Per le ragazze si fanno corsi di lavori femminili tenuti dalla perpetua alla quale il curato deve passare 12 dei suoi cento fiorini. Si tenta pure di tenere dei corsi serali per i ragazzi più grandi e per gli adulti, ma quando viene chiesto loro di comperare i libri spariscono tutti. Spariscono



anche gli scolari, appena hanno la possibilità di lavorare sia pure in modo saltuario, magari seguendo i parenti nella produzione stagionale di carbone di legna oppure finendo a fare i "famei", cioè i famigli o servi nelle case meno povere della piana del Sarca. Più tardi alcuni partiranno per fare gli spazzacamini nelle confinanti regioni dell'Italia.

Oltre a don Amistadi, un grosso aiuto alla formazione del personale addetto alla cooperativa lo dà la sua perpetua, Annunziata Banal. Figlia di Caterina, sposata fuori paese, sorella dei primi due gerenti, Salvatore e Chiliano Parisi, ha la possibilità di ricevere un'istruzione migliore delle sue coetanee nate e vissute a Ranzo. Ancora giovinetta, viene al servizio del curato e resterà in paese fino alla morte, avvenuta nel 1940. Insegna a leggere e scrivere, a cucire e far di maglia. I soldi guadagnati come perpetua li presta alla cooperativa che, verso la fine degli anni venti, si trova in difficoltà economiche. La maggior parte degli interessi maturati li lascia per i bisognosi del paese. Aiuta chiunque abbia bisogno; nemica dell'ozio, confeziona maglie e calzini offrendoli gratis di casa in casa. In punto di morte, consegna al prete i pochi risparmi rimasti, perché ne faccia beneficenza. Una santa donna, a detta di tutti coloro che l'hanno conosciuta.



Gruppo di famiglia composto di soli uomini. Tre di questi portano la divisa austriaca. L'occasione per la foto è la contemporanea licenza dei tre fratelli, accompagnati a Trento per la partenza dal padre e dai figli.

## SOCI, CARICHE SOCIALI E GESTORI

Il primo libro dei soci è andato perso ma in quello iniziato nel 1926 vengono riportati i nomi dei soci precedenti, fra i quali 21 iscritti in data 9/9/1894, probabile data di costituzione della società, due mesi prima dell'apertura dello spaccio. Fra questi il numero uno è, naturalmente, don Alfonso Amistadi. Sono soci anche la chiesa ed il comune, rappresentato dal sindaco Salvatore Parisi.

Socio N. 1

1	Nome, cognome e paternità del socio	Don Alfonso Amistadi	
2	Professione	Cusato	
3	Domicilio	Ronco	
4	Data dell'ammissione	9-9-1894	
5	Firma del socio	Don Alfonso Amistadi	
6	Firma dei testimoni alla firma del socio	Sindaco Salvatore Parisi Luigi Parisi	
7	Quote sociali	Data: 11-11-1919 N° 1 Importo L. 10	
	Versate	Data: 26-12-1919 N° 1 Importo L. 10	
8	Data della disdetta del socio	giugno 1936	
ANNOTAZIONI: decesso nel 1936 fu il fondatore di questa Famiglia Coop.			

Documento d'iscrizione a socio di don Amistadi.

La prima quota d'iscrizione è di 10 Corone, che diventano 10 £ nel 1919 rimanendo costanti fino alla seconda guerra mondiale. Da quel momento in avanti, a causa dell'inflazione galoppante che ha caratterizzato il dopoguerra, si passa a £ 25 nel 1946, a £

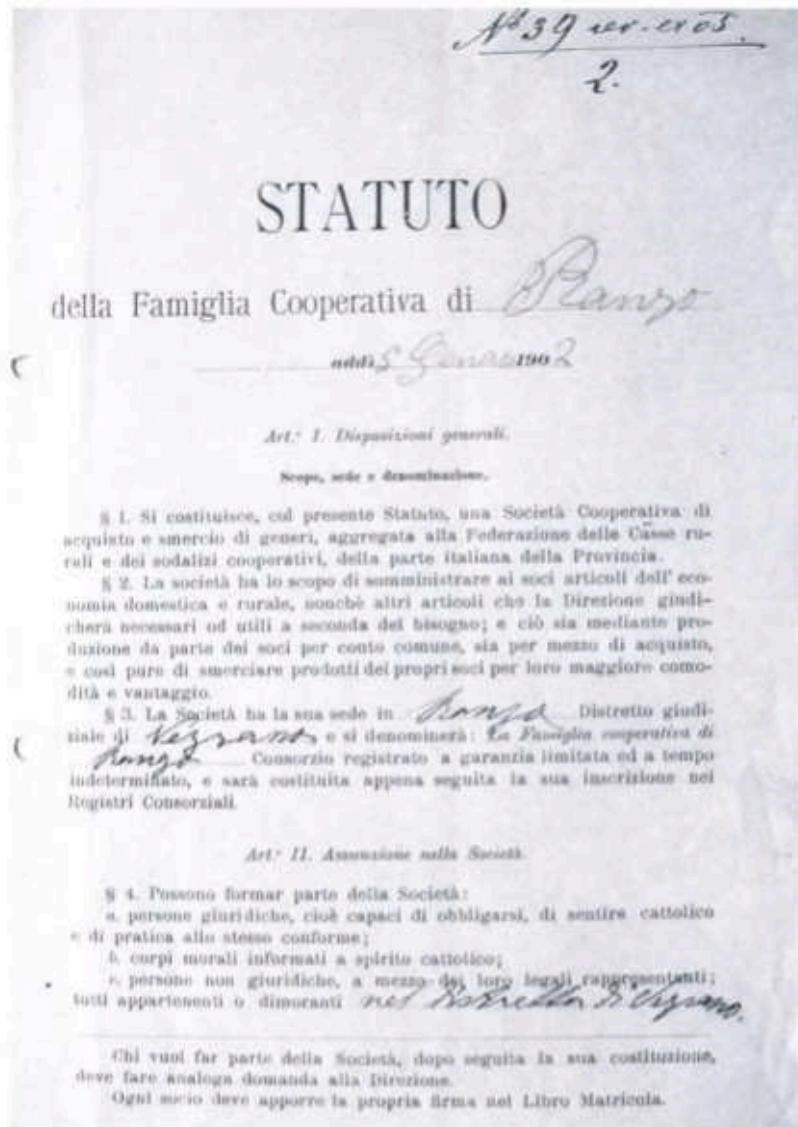
100 nel 1947, a £ 1000 nel 1953 e a £ 1500 nel 1958. Scorrendo le pagine di questo libro si ha l'impressione di vedere una fotografia che immortalava un secolo di vita di Ranzo. I mestieri svolti dai soci sono quelli tradizionali: la maggior parte sono contadini, ma si trovano anche calzolai, casari, osti, maestri, sarti, mugnai, guardie boschive, muratori, facchini, falegnami, casalinghe. Curiosamente sono annotati anche un "impotente" (forse sta per invalido o nullafacente) e un giornaliero (forse lavoratore a giornata). Qualche nota parla di abbandoni dovuti a trasferimento a Trento, nel Banale (e poi nel Bleggio: Paride Sartori, calzolaio, padre del pittore Carlo), Merano o anche all'estero. Altre note riportano la successione dei figli ai padri defunti.

Fra i tanti maschi compaiono quattro femmine; due vedove e due madri di famiglia che evidentemente (e giustamente) si sentono più adatte dei loro mariti a rappresentare un'azienda che tratta di economia domestica.

Il successivo e ultimo libro dei soci inizia nei primi anni cinquanta. Riporta tutti gli iscritti viventi, anche se già presenti nel precedente. Continua ancora l'esodo verso la città e altre zone del Trentino e Alto Adige.

Cambiano le caratteristiche delle famiglie, che da allargate (sotto lo stesso tetto convivono più generazioni e più nuclei familiari) passano a unifamiliari: non più il "*pater familias*" capo assoluto di un nucleo composto anche dai figli sposati e nipoti, ma famiglie singole e, normalmente, poco numerose. Fra i mestieri, si riduce notevolmente il numero dei contadini fino a scomparire dalle professioni degli iscritti più recenti. Aumentano i casari, i falegnami, i muratori; iniziano a comparire gli operai, i manovali, gli autisti (di autocorriere), i metalmeccanici e i primi pensionati. C'è un sacrestano, un albergatore, un gerente (della cooperativa stessa), un portalettere, un cameriere, un autotrasportatore, un amministratore e un elettricista. Verso i primi anni sessanta aumenta considerevolmente il numero di casalinghe.





Prima pagina dello Statuto del 1902.

Il primo Statuto conosciuto risale al 1902. È composto di 16 capitoli che illustrano, in modo molto chiaro e dettagliato, i requisiti dei soci con loro diritti e doveri, la composizione e le attività della direzione e del collegio dei sindaci (chiamato consiglio di sorveglianza). In calce è firmato dal Presidente don Amistadi, dal suo vice Santo Margoni e da 3 consiglieri: Pietro Parisi, Giovanni Margoni e Francesco Beatrici.

Nel 1895 è vicepresidente Luigi Sommadossi. Purtroppo non esistono altri documenti dai quali ricavare chi ha coperto le cariche sociali dall'inizio del secolo scorso fino al 1936, anno in cui compare il primo documento di revisione della società da parte della federazione.

Attraverso la memoria di alcune persone che ho potuto intervistare, sono riuscito ad avere almeno l'elenco dei presidenti e dei gestori.



1930 Foto ricordo della visita pastorale dell'Arcivescovo Mons. Chiochetti, salito a Ranzo per salutare don Alfonso Amistadi, seduto alla sua destra, prima della sua imminente partenza per Roncone, dove vivrà da pensionato i suoi ultimi anni. Di fianco a don Amistadi, Giacomo Parisi. Presenti: il Decano di Calavino, l'arciprete di Vezzano, don Plotegher, curato di Margone, altri 4 sacerdoti e le autorità del paese e della zona.

Dopo don Amistadi svolge la mansione di Presidente il suo vice Salvatore Parisi, fino alle nuove elezioni, svoltesi il 26/04/1931.

Viene eletto il maestro Giacomo Parisi, figlio di Salvatore, che resterà in carica fino al 1941, nonostante il trasferimento a Ora avvenuto nel 1937. Dopo la partenza di don Amistadi, è l'unica persona del paese a poter gestire con capacità la società: sarà cassiere, contabile ed estensore dei bilanci. Cura particolarmente i rapporti con l'Ente che ha sostituito la Federazione dei Consorzi Cooperativi. Si può notare, dalla lettera riprodotta parzialmente in seguito, il tono formale con cui tratta gli affari e il tono confidenziale del *post scriptum* in cui parla di una grave malattia, per fortuna in via di guarigione, della moglie ricoverata all'ospedale di Bolzano e del suo faticoso andare avanti ed indietro da Bolzano ad Ora per curare i figli ancora piccoli ed il suo lavoro di maestro.



Salvatore Parisi.



Giacomo Parisi.

Quando decide di partire volontario per la seconda guerra mondiale (aveva già combattuto nella prima) si rende conto di non poter più assolvere il suo compito di Presidente e fa convocare un'assemblea straordinaria. Chiede l'appoggio dell'Ente per ottenere una licenza, in modo da poterla presiedere, che gli viene concessa. Durante l'assemblea del 28 settembre 1941, espone ai presenti tutti i problemi che non gli consentono di proseguire nella carica di presidente.

Come successore di Giacomo Parisi alla presidenza della Cooperativa viene eletto Luigi Margoni, ex magazziniere. Ma il compito si rivela troppo arduo tanto che appena due anni dopo, come risulta dalla lettera seguente, rassegnerà le dimissioni. Tuttavia la Federazione non le accetterà e rimanderà qualsiasi decisione all'assemblea successiva.

Oltre che presidente ne fu anche gerente (dal 1920 al 1930) e risulta dai verbali, che con puntualità ha steso, un suo coinvolgimento anche emotivo nella gestione. In un italiano particolarissimo ma estremamente chiaro descrive come in un diario personale l'andamento della Cooperativa: gioisce quando i conti vanno bene, si turba se qualche imprevisto rischia di comprometterne il buon esito.



~~Le~~ spese per porta ecc.  
 venute in ospedale. Spero di  
 essere esaudito. Grazie e distinti  
 saluti.  
 Giacomo Parisi

P.S. Novità della mia famiglia:  
 da 3 settimane o la moglie  
 nell'ospedale di Bolzano, dove viene  
 operata d'urgenza per emorragie interne  
 ecc. ecc. Il caso era disperato.  
 Ora però la profia medicina.  
 In le notti le faccio sempre  
 accanto al mio letto. Si spera un  
 resto. Ora farà la strada per un lungo  
 quindi intere allegria per il marito!!

ora 17 settembre XIX.

Mandato

ALL'UNIONE NAZIONALE FASCISTA DELLA  
 COOPERAZIONE

TRENTO.

In risposta alla lettera n° 4043 del  
 15 s.m. di Codesta Ud. Note informo che il  
 mio Comune mi ha concesso una breve licen-  
 za per recarmi a Ranzo in occasione dell'ag-  
 genda annuale dei soci di quella Cooperati-  
 va. Desidero di poter essere a Ranzo ancora  
 il 26 s.m. Sarà favorevole che l'Incar-  
 ricato di Cod. Note si faccia trovare lunedì  
 in domenica per tempo e ancora meglio la  
 sera del sabato 27 s.m.

Giacomo Parisi

Il Post Scriptum della lettera alla federazione. Annuncio della concessione della licenza.

Nonostante sia stato alla presidenza della Cooperativa per soli quattro anni, Luigi Margoni (capo sindaco dal 1959 al 1967) merita un ricordo particolare per la dedizione che ha dimostrato nei confronti della Società.

Lodevole ufficio Ente Naz. F. Della coop. Trento.  
 Oggi Dimissioni del Presidente.

Il Presidente famiglia coop. Ranzo. Non sentendomi più in caso di  
 continuare la mia carica di Pr, cagione l'ora triste che attraversiamo  
 e tutte le altre conseguenze, perciò prego di accettare la mia dimissione.  
 Poiché ora si trova qua anche l'ex Presidente Torisi quale insegnante qui  
 a Ranzo e pure sono tornati alcuni dal servizio militare, così sarà facile  
 poter trovare chi mi sostituisca.

Con stima desero esaudito ringrazio

Margoni Luigi Pr. famiglia coop. Ranzo 14-11-43.

Lettera di dimissioni di Luigi Margoni.



Luigi Margoni.



Eustacchio Maltratti all'età di 91 anni.

Nel 1963, ad esempio, descrive con entusiasmo la buona riuscita dei lavori di ristrutturazione dell'osteria: parla del nuovo banco con l'acqua corrente per lavare i bicchieri, descrive la macchina che fa il caffè e il vino caldo, il bel fornello a legna e i muri foderati per rendere confortevole il locale, anche se così grande, nei mesi freddi, le sedie ed i tavoli nuovi:

*"così anche i soci di detta coop. potranno essere contenti, a differenza dei tempi passati. [...] che ero là alla misericordia [...] e in più ora quando il gerente si dimette riceve la quota di buona uscita ed in più i contributi. Quando mi sono dimesso io non ho ricevuto né buona uscita né altro. Allora i tempi andavano così, pazienza"*

Nel 1965 tuttavia decide di dare le dimissioni anche dall'incarico di capo sindaco, ma i soci respingeranno la richiesta fino alle elezioni del 1968:

*"...non sentendomi più in caso di proseguire nella mia carica essendo ormai vecchissimo ultrasettantenne e mi sembra di non poter più adempiere al mio dovere ciò che comporta la mia carica, la mia coscienza non mi dà di proseguire..."*

Ma torniamo a parlare dei presidenti: nella primavera del 1945 viene eletto Eustacchio Maltratti che resterà in carica fino al 1948; viene poi sostituito da Elvio Sommadossi fino al 1950.

Fu poi la volta di Francesco Rigotti, che prima era stato addetto al mulino e in seguito magazziniere ma che viene ricordato soprattutto per l'attività di sacrestano, terrore dei bambini indisci-

plinati in chiesa. Dopo, ma molto più spesso insieme, all'esortazione "zito, vergine!" arrivava uno schiaffo sulla nuca. Fino a non molti anni fa, in paese, lo schiaffo e altre forme di punizione anche più dolorose erano considerate parte integrante di una seria educazione dei ragazzini. Non solo il sacrestano, ma anche il prete e il maestro ricorrevano spesso e volentieri alle punizioni corporali per far entrare un po' di "creanza" nelle teste più dure. E nessuno dei puniti si azzardava a raccontarlo ai genitori, per evitare di veder rincarata la dose. Francesco Rigotti resterà in carica dal 1951 al 1954.



Elvio Sommadossi.



Francesco Rigotti.

Nel 1955 è rieletto Elvio Sommadossi, costretto poi a dimettersi durante l'anno per i gravi motivi di salute che lo porteranno alla morte nel 1956.

Elenchiamo gli altri presidenti: Luigi Faes dal 1956 al 1968, Palmo Parisi dal 1969 alla sua morte, avvenuta nel 1978, Ermanno Parisi, figlio del precedente, dal 1979 al 1985. Di Lino Sommadossi, presidente dal 1985 ad oggi, parleremo nell'ultimo capitolo.

Sono stati molti i gerenti che si sono avvicendati nella vendita diretta delle merci dal bancone del negozio. Il primo è stato Salvatore Parisi, dalla fondazione fino alla partenza per la guerra nell'agosto del 1915 quando gli subentra il fratello Chiliano, che lascerà l'incarico a guerra finita per dedicarsi a lavori meno sicuri ma in grado di assicurargli la possibilità di mantenere la numerosa famiglia.





Palmo Parisi.



Ermanno Parisi.



Da sinistra: Mario Pasquali primo e Francesco Rigotti terzo, tengono i discorsi durante le celebrazioni dell'ottantesimo anniversario di fondazione della cooperativa, il 27 settembre 1974. Al centro il vicepresidente della federazione Dott. Carlo Leonardelli.

Il suo posto viene preso da Luigi Margoni, sposato ma senza figli; integrando il misero salario con qualche provento dei campi, coltivati necessariamente più dalla moglie che da lui stesso, riesce a tirare avanti fino al 1930.

Quindi è la volta di Palmo Sommadossi di appena 17 anni. Sulle sue spalle pesano gli anni forse più difficili della vita della Cooperativa. È il periodo delle forti migrazioni dei ranzesi verso i grossi centri della regione ma anche verso il Belgio, la Germania, la Svizzera e la Francia. Alcuni partono per la guerra d'Africa. E infine la tragedia della seconda guerra mondiale.





Luigi Faes.



Chiliano Parisi.

In questo periodo il presidente è spesso via dal paese e quindi al gerente toccano attività che teoricamente non gli competono al punto che è costretto a farsi aiutare dalla famiglia, per un misero stipendio annuo di 1620 lire (1935). Non esistono infatti orari di apertura: chi ha bisogno di provviste, bussa a qualsiasi ora alla porta di casa per farsi aprire il negozio. Palmo Sommadossi decide così di tenere gli articoli più richiesti, oltre ai tabacchi e alla cassetta delle medicine, a casa sua. Nel frattempo si sposa ed arrivano i primi figli. Ma lo stipendio a questo punto (£ 6960 nel 1944) non è più sufficiente. Approfitta dei primi lavori che preparano la costruzione della centrale di S.Massenza per cambiare attività.



Palmo Sommadossi.



Isolina Ghedini.

Il primo ottobre del 1945 prende il suo posto Francesco Rigotti, del quale si è già parlato come presidente. Nel documento del bilancio del 1948, il suo salario *annuo*, comprensivo dell' "opera saltuaria ma frequente" della figlia Rosaria, è di £ 60.000.

Il 6 settembre del 1951 lascia il posto a Isolina Ghedini che resterà in servizio fino alla fine di agosto del 1952, poco prima di sposarsi.

Il primo settembre del 1952 prende servizio Francesco Parisi. Come già era successo con Francesco Rigotti, nei giorni e nelle ore di maggior smercio, è aiutato nel lavoro di banconiere dalla giovane figlia Irma, senza compenso aggiuntivo.

Quando questi dà le dimissioni, il consiglio di amministrazione, constatato che la ragazza è sveglia e sa il fatto suo, decide di assumerla come gerente. È il primo febbraio 1963. Irma Parisi non ha ancora compiuto 20 anni e non è facile per lei condurre da sola l'esercizio.



Francesco Parisi.



Irma Parisi.

Il primo luglio dello stesso anno le viene affiancata come apprendista *part-time* Fausta Sommadossi, "per un salario adeguato di 5000 mensili", recita il verbale del consiglio di amministrazione del 26 giugno 1963. D'ora in poi il gerente sarà sempre affiancato da un apprendista perché la conduzione del negozio si è fatta più complessa e la varietà dei prodotti è aumentata considerevolmente. Forse ciò è dovuto anche alla comparsa in paese dei primi televisori con relativa pubblicità. Dopo circa 20 anni dalle prime trasmissioni in Italia, infatti, grazie ad alcune famiglie che si associano per sostenere le spese di installazione di un ripe-

tore privato, a Ranzo arrivano i primi apparecchi televisivi.

Nell'estate del 1965 il consiglio di amministrazione prende in considerazione l'annuncio di matrimonio della gerente e decide di sostituirla. Per la situazione del negozio e per le aumentate difficoltà di gestione si decide, nella riunione del 23 agosto 1965, di chiedere aiuto alla Federazione delle Famiglie Cooperative per avere un elemento preparato a questo tipo di attività e viene quindi scartata l'ipotesi, pure discussa, di cercarlo in paese.

In data 2 settembre arriva dalla famiglia cooperativa di Fornace il nuovo gerente, Mario Pasquali. Nonostante la giovane età, 23 anni, dimostra subito buone capacità. Gli viene affiancata come apprendista Antonietta Parisi. Il già citato caposindaco Luigi Margoni, in data 10 ottobre 1965, scrive di aver fatto diverse visite al nuovo gerente e, dopo averlo interrogato sull'andamento dell'attività, cautamente annota:

*"ho potuto constatare che questo nuovo gerente promette abbastanza bene fino ora, vedremo in seguito".*

In data 15 marzo 1967 Luigi Margoni dedica l'intero verbale al gerente. Dopo aver ricordato la frase soprascritta del verbale del 10 ottobre 1965, si sente finalmente sicuro di poter dare un giudizio a ragion veduta:

*"Ora noi sindaci dobbiamo e vogliamo fargli il nostro elogio di benemerenzza perché certo lo merita, prima di tutto sa guadagnarsi la simpatia verso la clientela che lui pure lo è simpatico. Ci ha fornito i locali zeppi di generi che sono graditi dai clienti, ed è sempre assiduo al suo servizio insomma è un'ottima persona che se continuerà così, certo merita il titolo di lode e siamo orgogliosi di averlo".*

Le apprendiste che lo affiancano, quando raggiungono l'età per passare commesse, vengono sostituite per evitare l'aggravio di spesa che la nuova qualifica comporterebbe. Dopo Antonietta arriva Wilma Parisi, quindi Maria Beatrice e infine Armida Maltratti (che sarà poi, per molti anni, gerente dell'osteria). Finalmente, nel 1971, viene assunta Bice Margoni che resterà a fianco del gestore prima come apprendista, poi come commessa e infine, dal 1977, come moglie e cogerente fino al suo pensionamento, avvenuto nel 1997.





Bice e Mario al lavoro nella nuova sede inaugurata da poco.



Bice e Mario in chiesa il giorno del matrimonio.

Questi 32 anni gli hanno permesso, prima nella vecchia e quindi nella nuova sede, di dare un'impronta personale al negozio.

Al suo posto viene assunto Aldo Callegari, del quale parleremo in un prossimo capitolo.

## PRIMI ANNI DI VITA

Due mesi dopo l'iscrizione dei primi 21 soci, avvenuta il 9 settembre 1894, il 15 novembre viene aperta la Famiglia Cooperativa di Ranzo. Lo stesso giorno arriva dalla giunta provinciale la notifica di un contributo di 150 fiorini per l'inizio delle attività. Era stato richiesto da don Amistadi in occasione della costituzione della società.

In occasione al pregiato foglio del  
15. Novembre 1894 n.º 4728 onorasi di  
notificare, che la Giunta provincia-  
le ha accordato alla famiglia coope-  
rativa di Ranzo onde sopprimere alle  
spese di impianto una sovvenzione  
nell'importo di fior. 150 V. U. cioè l'in-  
terno resto della dotazione accordata  
dall'exc. Dieta per raggio d'azione di  
codesta lodevole Sezione per l'anno  
1894 nell'importo di fior. 2000.  
Si va in pari tempo assegnando il  
suddetto importo presso l'i. r. Ufficio  
storale in Verzano verso quitanza bol-  
lata.

Al  
lodevole Sezione II del Consiglio pro-  
vinciale d'Agricoltura  
in Trento

Lettera relativa alla concessione del contributo provinciale del 1894.



La sede è posta in una casa, presso la località detta “al torcio”. Si trattava allora della prima casa che si incontrava arrivando dalla valle lungo la mulattiera di Castel Toblino. Come tutte le case di quel periodo era molto grande e suddivisa tra una decina di famiglie. Una leggenda, priva di alcuna documentazione, attribuisce la costruzione e l'utilizzo di questa casa alla congregazione dei Celestini, del Monastero delle Sarche (1313-1779) come ospizio per i viandanti diretti verso le Giudicarie o di ritorno da esse. Certamente alcune caratteristiche di questa casa, come il bel portone dell'entrata ad ovest e la pietra sopra il portone ad est, scolpita con una croce e una data, poco leggibile perché parzialmente cancellata da una scheggiatura, che sembra essere 1685, possono anche dare qualche credito a questa ipotesi. La pietra scolpita con croce e data è sopra il portone ad arco in basso a sinistra, guardando la foto seguente. A destra del portone è stato aggiunto un pilastro di cemento per puntellare l'edificio; a circa 3 metri di altezza, parzialmente nascosto dal pilastro, un rettangolo color mattone evidenzia l'esistenza di una scritta, ora completamente cancellata, che potrebbe riferirsi proprio all'insegna della Cooperativa.



La prima sede della Famiglia Cooperativa.



Di tutta la documentazione di quei primi anni si è conservato solo il quaderno del mobilio. È curioso constatare come, pur essendo le Famiglie Cooperative di recente costituzione e nel 1894 non più di una quindicina, il quaderno è già prestampato con l'intestazione.

Il primo acquisto, datato 27 novembre, consiste in due bilance, una con una serie di pesi di ferro e l'altra con i pesi in ottone. Il 30 novembre seguono: un banco, un cassone, le misure per l'olio e una scatola per il caffè. Si acquistano poi: una scansia, alcuni timbri, un metro di legno per misure, una "cazza" per l'olio, le forbici, un coltello per il salame, un coltello per il formaggio, una "coltellina da corame", una serratura, un calamaio, tre vasi di vetro per confetture e due vasi di "banda" per olio di ricino e olio di merluzzo.



Il quaderno del mobilio: frontespizio.

N.° articoli	Data	TITOLI	Aumentato	Diminuito
1.	2/11/94	Bilancia decimale, Bilancia sosp. inf. con braccio di rame pesi di ferro 1/10, 1/5, 1/2, 1/1, 1/50 e una serie di pesi di ottone da 11. pezzi - 1/2 della p. 3902		
2.	3/11/94	Un banco con ripiani in miele per oli - 1/2 della p. scatole dal Caffè 2 gall. Faselli Postali N. 21 - 1650		
3.	3/12/94	Uscendo per riparmi gusc ri passio e lavoro Simbrone - 1466		
4.	19/12/94	Mattoni di laterizi N. 11 - 2/11 80		

Prima pagina del quaderno riportante i primi acquisti.

Da quanto riportato sopra si può immaginare l'arredamento del magazzino, composto dall'indispensabile per vendere i pochi prodotti richiesti. Fino alla fine del 1899, gli acquisti di altro "mobiliario" sono decisamente scarsi. Qualche sacco comperato alle Moline, una botticella, probabilmente per il vino, dei registri, dei vasi per tabacco, un imbuto, un caturaccioli, un quadro di don Guetti dal Monauni (ne verrà comperato un altro nel 1900 ed un terzo nel 1902), una sporta, una lucerna, un Crocefisso e 5 altri quadri.

Arriviamo così al 31 dicembre 1899 e a bilancio compare una voce generica "spesi per fabbrica 977,73 (corone)" e, lo stesso giorno "spesi per legnami per la fabbrica e quindi mobiliario aumentato di Cr 139,48". Alla fine del secolo si decide quindi di costruire un fabbricato nuovo. La posizione scelta è centrale rispetto a tutte le costruzioni già esistenti. Ai piedi della chiesa esistono due orti (uno di Giuseppe Bonfanti detto Gambon e uno di Paride Sommadossi) e un prato (di Tommaso Parisi): la cooperativa li compra e i proprietari vengono indennizzati con poco più di 200 corone complessive.



1901. Don Amistadi posa con alcuni ospiti davanti alla casa di fronte alla prima sede della cooperativa.

Si iniziano i lavori e nel quaderno vengono minuziosamente annotate tutte le spese per la costruzione: “367 Cr per scavare i sassi e 276,45 Cr per trasportarli sul luogo della fabbrica” e poi “370 Cr per il legname, tagliato, portato da Molveno e lavorato in loco” e ancora “11 Cr per la sabbia [...] 350 Cr per le tegole e relativo trasporto [...] 1521 Cr per i muratori [...] 37,80 Cr per il cemento [...] 107,30 per lavori del piazzale [...] 326,20 Cr per il falegname Palmo Brunelli di S. Lorenzo” e innumerevoli altre spese relative a manodopera saltuaria, tubazioni per l’acqua (scarichi del tetto, serbatoio sotterraneo per la raccolta dell’acqua piovana), serramenti e altro. Alla fine del 1906 non vengono più annotate spese per cui si può desumere che la Famiglia Cooperativa si trasferisce nella nuova sede all’inizio del 1907.





Vista parziale della sala riunioni della nuova sede.



Dettaglio di un dipinto sulla parete datato 1906.

Una piccola parentesi: Santo, figlio del falegname Palmo Brunelli, aiutando il padre nel lavoro, incontra a Ranzo Clementina Sommadossi e la sposa; si stabilisce in paese, ma, nonostante abbia imparato il mestiere del padre, la vita si fa sempre più dura ed emigra con la moglie in Argentina, a Cordoba. Non ritorneranno più.



Foto della famiglia Brunelli inviata ai parenti dall'Argentina.

Da fine marzo 1908 parte un altro lungo elenco di spese relative ancora a una nuova costruzione. Questa volta si tratta della casa a fianco della canonica. La somma dei lavori raggiunge le 6955,73 corone. Parte della casa viene ceduta al comune per 2650 Cr. Il piano terra è costituito da alcuni avvolti a botte, e in uno di questi viene installato un alambicco per la distillazione dell'acquavite, acquistato il 31 dicembre del 1908. Pochi giorni prima viene acquistata la "panera", specie di vasca rettangolare di legno per la preparazione del maiale, ancora in uso all'inizio degli anni settanta. Veniva affittata ai soci, così come il tritacarne e l'insaccatrice, per la produzione delle lucaniche.

La Famiglia Cooperativa ha la licenza d'osteria. Questa viene tenuta aperta solo la domenica dallo stesso gerente. La sede è al primo piano, mentre la rivendita alimentari è situata al piano terra. Negli anni le due attività scambieranno più volte la collocazione.

Nel 1912 vengono comperate le bocce, il che significa che i giochi, rimasti in funzione davanti agli avvolti a botte della Cooperativa fino agli anni sessanta, sono stati costruiti in quel periodo. I passatempi domenicali degli uomini erano il gioco delle carte (briscola e tressette), della morra e quello delle bocce. Quest'ultimo si svolgeva negli appositi campi da gioco abbastanza distanti dalla sede dell'osteria. Era abitudine giocare con "el sior", la persona tirata a sorte, partita per partita, adibita alla marcatura dei punti e incaricata di andare fino all'osteria a prendere il solito litro di vino servito nella classica e regolamentare misu-



ra di vetro. Litro dopo litro, aumentava l'allegria dei giocatori e diminuiva la concentrazione. Cominciavano le contestazioni e non era raro che il gioco finisse con qualche rissa che i sempre numerosi spettatori aspettavano ogni domenica come massimo divertimento. Più o meno allo stesso modo finivano le partite alla morra, quando il vino rendeva poco comprensibile la chiamata dei punti, oppure le dita delle mani non erano stese bene in modo da leggerne chiaramente la somma o qualcuno faceva appositamente il furbo.



1936. Tutti in posa davanti alla sede della Cooperativa (dal 1907 al 1971) in occasione di una festa paesana.

Negli ultimi anni che precedono la prima guerra mondiale vengono annotate poche spese ordinarie: un provino, un imbuto di rame ed un armadetto per la distilleria; un crivello; un bauletto per il tabacco; un banco per il sale; lavori di riparazione della caldaia (alambicco) della distilleria; qualche porta e finestra nuove e poco altro.

L'approvvigionamento delle merci è sempre stato per la Cooperativa un problema che si è risolto solo con la costruzione della starda di collegamento con Vezzano, percorribile, anche se non asfaltata, dall'inizio degli anni 50. Prima di questa data, le merci, prelevate dal SAIT o da altri grossisti, trasportate abbastanza agevolmente fino a Castel Toblino, dovevano essere portate a dorso di mulo lungo la ripida mulattiera che porta a Ranzo.

Nel primo bilancio disponibile datato 1935, la voce di spesa relativa al trasporto merci raggiunge il 10% del totale. Il primo carra-dore ingaggiato dalla Cooperativa, probabilmente dopo una gara d'appalto della quale però non esiste documentazione, è Gioacchino Rigotti. L'incarico passa poi al figlio Alfonso che può sfruttare l'esperienza e le attrezzature del padre. Quando questi è costretto ad emigrare a Merano per svolgere un lavoro più remunerativo (evidentemente la condotta delle merci non permette il mantenimento della famiglia), gli succede Augusto Rigotti che continuerà questa attività fino all'entrata in funzione della strada carrozzabile.

Quali erano i prodotti richiesti dai soci? Alcuni si possono dedurre dalle annotazioni del libro mobilio, come olio, grappa, vino, caffè, formaggio, ricotta, stoffa e lana, aghi e refe, tabacco, sale e farine. Altri prodotti che non abbisognano di particolari contenitori e quindi non menzionati sul libro mobilio, ma che sicuramente si vendono sono lo zucchero, le aringhe, le sardine sotto sale, lo stoccafisso, quaderni, matite, penne e pennini, calamai ed inchiostro. Il pane viene portato dalle Moline lungo la strada della Pontera, ma è poco richiesto; fino agli anni cinquanta si dava solo agli ammalati. Si mangia polenta tutti i giorni, qualche volta anche alla sera, al mattino si inzuppano le croste nel latte. Con la polenta, il latte o lo zucchero per i bambini e per gli adulti i prodotti dei campi: cavoli, crauti, rape, verze, radici di sedano o fagioli in umido; oppure formaggio, aringhe o lucaniche. Alla sera, quando non viene preparata nuovamente la polenta, si prepara la minestra, in molte famiglie chiamata ancora cena, fatta di "fregoloti" o di "brobrusà", di orzo o di latte, la mosa, le patate "rostide" e più raramente il "tortel". La pastasciutta, condita con le sardelle, gli "gnochetti" e le tagliatelle fatte in casa, è rarissima; più frequenti sono gli gnocchi di patate. In autunno si mangiano i funghi in umido e qualche arrosto di selvaggina. Il concentrato di pomodoro (le famose cinque lire di conserva dei tempi più recenti ma comunque ormai lontani), arriverà dopo la fine della guerra, portato dagli italiani vittoriosi. Nelle stalle vengono allevate le mucche per il latte ed il formaggio, molte capre e qualche pecora. Per fecondare le mucche, ricavandone così preziosi vitelli da vendere o allevare a loro volta, il Comune mette all'asta ogni due anni, fino alla fine dell'800, l'acquisto di un toro



da parte del miglior offerente. Come risulta dal documento sotto-riportato, il "bue seminario", come viene chiamato, viene acquistato dal vincitore dell'asta con i soldi dati dal comune; deve essere di gradimento al comune; viene stabilito un prezzo per ogni prestazione verso le mucche dei privati (l'asta si basa proprio su chi fa il prezzo inferiore). Il comune concede in affitto per i due anni il prato al Redondel sul monte Gaza per il mantenimento del toro. Per consuetudine il prato è segato metà all'anno, in modo che il subentrante, nel mezzo prato non tagliato, ricavi fieno a sufficienza. Il documento riporta il costo del toro, 25 fiorini abusivi, e il prezzo di ogni prestazione dello stesso verso le mucche del paese, fissata dall'asta a 26 carantani. Sessanta carantani fanno un fiorino; un'altra moneta usata nell'800 è il tron che vale 12 carantani ossia la quinta parte di un fiorino.



Gioacchino Rigotti nella sua uniforme militare austroungarica.

Ranzo. Li 25 luglio 1845 e quarantacinque  
 il Capo Comune Isidoro Donatti aperto lasta per lincanto  
 del Bue seminario per anni due che anno principio Li  
 29 7bre del presente anno e anno fine Li 29 7bre 1847  
 con questa condizione che il Capo Comune debba consegnare  
 al legatario fiorini 25 abusivi, per provvedere  
 il sudetto seminario che sia di gradimento alla Comune  
 e questo sono arestato a Clemente Beatrici di Ranzo  
 e averano carantani 26 abusivi, cada una armenta  
 che seservirano del Bue seminario di questa Comune  
 e una Prattiva nel monte gazza come il costume  
 del Paese, e il Beatrici al capo dei due anni  
 dovera consegnare Li fiorini 25. al Capo Comune  
 Clemente Beatrici Levatario

1845 Atto d'asta del toro detto "bue seminario".

"Ranzo Li 25 luglio 1845 quarantacinque  
 il Capo Comune Isidoro Donatti aperto lasta per lincanto del Bue  
 seminario per anni due che anno principio Li 29 7bre del presente  
 anno e anno fine Li 29 7bre 1847 con questa condizione che il  
 Capo Comune debba consegnare al legatario fiorini 25 abusivi per  
 provvedere il sudetto seminario che sia di gradimento alla Comune  
 e questo sono arestato a Clemente Beatrici di Ranzo e averano  
 carantani 26 abusivi cadauna armenta che seservirano del bue  
 seminario di questa Comune e una Prattiva nel monta gazza come  
 il costume del Paese e il Beatrici al capo dei due anni dovera con-  
 segnare Li fiorini 25 al Capo Comune.

Clemente Beatrici levatario"

Le capre sono forse la principale risorsa per il paese. Ogni anno  
 viene "messo all'incanto" il pastore; arrivano da altri paesi per  
 partecipare alla gara; nel 1838 addirittura un certo Carlo Bianchi  
 di Folgaria, come risulta dal seguente documento. Il pastore, die-  
 tro un compenso forfetario o un tanto a capo, a seconda del risul-



tato dell'asta, porta le capre e le pecore al pascolo per i periodi concordati. Il guardaboschi o saltaro istruisce il ragazzo sulle località proibite al pascolo, facendogli fare il giro di tutto il demanio del comune nei giorni precedenti l'inizio del lavoro. Questa attività, ambita in particolare dai giovani, durerà fino ai primi anni del secondo dopoguerra. Nel 1946 il numero delle capre supera le 400, mentre le pecore sono una decina.

Il primo documento che segue mostra il tipo di firma più diffuso durante l'800, la croce. A Ranzo era in uso anche un altro tipo di firma chiamata "il segno di casa": a ogni nucleo familiare era stato infatti assegnato un segno grafico che l'interessato apponeva sui documenti comunali al posto della impersonale croce, come risulta dal secondo documento seguente.

Il qui presente Capo Comune Pietro Rigotti  
 ha acordato in qualità di Pastore Carlo Bianchi  
 di Fulgheria per mesi quattro principiando  
 il primo giugno e finirà l'ultimo di settembre  
 per il prezzo di fiorini undici e quaranta carantani  
 si dice f 11 X 40 abbuoni oltre la spesa  
 Ranzo li 1 giugno 1838.  
 Carlo Bianchi illetterato afferma col segno di  
 croce +

1838 Atto d'asta del pastore delle capre.

“Il qui presente Capo Comune Pietro Rigotti ha acordato in qualità di Pastore Carlo Bianchi di fulgheria per mesi quattro principiando il primo giugno e finirà l'ultimo di Settembre per il prezzo di fiorini undici e quaranta carantani si dice f 11 X 40 abbuoni oltre la spesa.

Ranzo li 1 Giugno 1838

Carlo Bianchi illetterato afferma col segno di croce X”

Il maiale è presente in tutte le case, così come le galline ed i conigli. Alcune madri di famiglia vanno a piedi nei paesi del Banale a comperare uova fresche; dopo il ritorno a casa e poche ore di sonno, partono nuovamente a piedi per Trento dove vendono le uova a qualche centesimo in più di quanto sono costate, raggranellando così qualche spicciolo da aggiungere ai pochi guadagnati dagli uomini di casa, per pagare il conto mensile della cooperativa.

89.

Giuseppe Suardini di Corno  
 Giuseppe Bonfatti di Corno  
 Antonio di granca Margoni per non sapere  
 scrivere a fatto il suo segno di casa +++  
 Tommaso Bonfatti per non sapere scrivere a fatto  
 il suo segno di casa ||||  
 A. dal d'ij per non sapere scrivere a fatto  
 il suo segno di casa.  
 Pietro di Pietro Margoni per non sapere scrivere  
 a fatto il suo segno di casa +++  
 Battista Saltori  
 Giuseppe Margoni  
 Bartolomeo Donati  
 Domenico Comadri do. ma per non sapere  
 scrivere a fatto il suo segno di casa | |  
 Gio. Jac. non sapendo scrivere fece il suo segno | |  
 Giacomo Donati per non sapere scrivere a fatto  
 il suo segno di casa...  
 L

1811 Alcuni segni di casa.



1917. Donne di Ranzo con bambini.



## LA GRANDE GUERRA E GLI ANNI VENTI

L'inizio della Grande Guerra causa il primo cambio di gerente. Il 22 maggio 1915, Salvatore Parisi, magazziniere dalla fondazione, viene chiamato a Trento, assieme ad altri 30 paesani, per la visita militare. Con altri nove viene fatto abile e gli viene ordinato di partire la sera stessa per il fronte. Sente troppo la responsabilità del suo lavoro al "magazin", come chiamano ancora oggi la cooperativa i ranzesi, per abbandonarlo senza passare le consegne a qualcuno di fiducia.



Luigi, Eustacchio ed Emilio Maltratti, fratelli, in divisa da soldati austriaci.

Con un amico paesano, Agabito Margoni, riesce ad allontanarsi dalla caserma ed a fare ritorno in paese in modo da poter sbrigare gli affari più urgenti e lasciare il compito di condurre il negozio al fratello Chiliano. L'indomani, approfittando della confusione che regna a Trento a causa della partenza dei soldati, rientra con l'amico nella compagnia senza che alcuno si sia accorto della loro assenza, appena in tempo per prendere il treno diretto al fronte.

Chiliano regge le sorti del negozio per tutta la guerra. Prendere in mano così, di punto in bianco, un'attività del genere in tempi normali non è semplice, figurarsi in queste condizioni. Fortunatamente la presenza di don Amistadi rassicura il nuovo gerente, che poco a poco acquista sicurezza e tiene in piedi il negozio. La guerra toglie alle famiglie le misere entrate; è necessario fare molto più credito di prima, correre il rischio di non recuperare il denaro. Ma la Famiglia Cooperativa non può certo abbandonare i propri soci nei momenti del bisogno. Chiliano, uomo minuto ma pieno di energia, sempre pronto alla battuta quando è necessario stemperare difficili situazioni, tiene duro per tutta la durata della guerra e anche oltre, fino al 1920. E non a caso troviamo suo figlio Palmò e suo nipote Ermanno presidenti della Cooperativa per molti anni a venire.



Le nozze d'oro di Giovanni Beatrice e Eugenia Rigotti emigrati in America alla vigilia della guerra. I figli Primo ed Ester sono nati a Ranzo, gli altri nove negli USA.

Don Alfonso Amistadi ha lasciato una breve ma dettagliata cronaca dei fatti accaduti a Ranzo durante la "deflagrazione europea", come viene chiamato il conflitto nelle cronache di quegli anni.

Il primo agosto 1914, all'una e trenta di notte, viene portato in paese e consegnato al sindaco un telegramma che intima a tutti gli uomini fra i 21 e 42 anni, che abbiano fatto il servizio di leva, di



presentarsi al comando militare entro 24 ore. In paese sono 42, la maggior parte dei quali si trova sul monte Gaza a tagliare il fieno. La cronaca parla di scene strazianti: mariti costretti a salutare le giovani mogli, padri di famiglia che lasciano bambini ancora in fasce e genitori anziani privati dell'unica fonte di sostentamento. Li consola però la certezza che Ranzo non abbandonerà i propri compaesani.

Alcuni dei non richiamati, nel timore di dover poi seguire la sorte dei primi, partono per l'America con la famiglia. Di questi, alcuni ritorneranno a guerra finita mentre altri resteranno oltreoceano per sempre.

Una delle famiglie partite per gli Stati Uniti è quella di Alessandro Bonfanti ed Erminia Parisi. Uno dei loro figli porterà nel 1945, attraverso la mulattiera di Castel Toblino, il primo veicolo a motore che mai si sia visto in paese: una Jeep militare. Ancora oggi gli anziani ricordano le indescrivibili emozioni che hanno provato quel giorno.



Gruppo di Beatrici di Porto Alegre, Brasile. Sono alcuni dei 65 discendenti dai fratelli Pietro e Felice emigrati poco prima della guerra. Piero, con il bastone, è nato alle Sarche, dove la famiglia si era provvisoriamente trasferita prima dell'emigrazione. Alla sua sinistra Cristina, moglie di Flavio Beatrici in visita ai parenti per riallacciare le relazioni interrotte per la tragica situazione di quei lontani anni.





Alessandro Bonfanti ed Erminia Parisi.

Le visite militari e le conseguenti partenze per i fronti si susseguono per tutto il perdurare della guerra. Sporadicamente i richiamati manderanno notizie confortanti alle famiglie, ma anche notizie di ferimenti, ricoveri in ospedale, prigionia. 16 non torneranno più; un telegramma terribile annuncia ai parenti: nome e cognome "oggi morto", firmato ospedale o comando militare.

La vita durante la guerra è difficile sia per i soldati - per i quali si fanno collette per la raccolta di soldi, si confezionano lenzuola, fasce, asciugamani, mantelli, e perfino due sacchi di foglie di quercia per surrogato di *the* - ma anche per chi è rimasto in paese. Ogni sera si lavora alla preparazione di bende per i feriti; si recitano le preghiere ordinate dall'autorità ecclesiastica, ed anche molte altre volontarie, in chiesa, alla cappella e nelle case private; si va in pellegrinaggio alla Madonna di Deggia. La Famiglia Cooperativa fatica ad approvvigionarsi: dal 1915 manca la farina bianca; la gialla scarseggia ma mantiene un prezzo sostenibile. Il Comitato Provinciale di Approvvigionamento fa arrivare in paese alcuni quintali di patate e cavoli. In compenso viene requisita la quantità di segala che supera i 15 Kg a persona e d'orzo che supera i 35 Kg.

Tutti i maschi rimasti in paese, dai 12 anni in su, vengono precezzati per le opere di difesa della zona e si scavano trincee anche sul monte Gaza.

I più giovani, dai 12 ai 17 anni, e i più anziani, oltre i 50 anni, ricevono una piccola paga, mentre dai 18 ai 50 si lavora gratis

essendo equiparati ai militari.

Durante la primavera del 1915 scoppia un'epidemia di morbillo e dei 90 scolari se ne ammalano 70.



1916 Gruppo di soldati di Ranzo a Limbach. Da sinistra in piedi: Enrico Parisi, Alessio Parisi, Pietro Parisi. Seduti: Francesco Rigotti e Giacomo Parisi.

Il 30 maggio 1915, una settimana dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, i paesi del basso Sarca vengono sfollati e la gente è mandata nel Salisburghese, nel nord dell'Austria. Il bestiame di questa gente sfortunata, composto da oltre 900 mucche e molte più capre e pecore, tutte marchiate con una pennellata di colore sul dorso, viene condotto a Molveno passando per Ranzo, la Pontera e le Moline. Uno spettacolo di disperazione infinita accompagna questa strana transumanza. I pochi uomini presenti in paese aiutano quelli delle valli di Cavedine, Vezzano e Baselga, comandati a condurre il bestiame, a superare le difficoltà della Pontera.

Il 6 maggio 1917, vengono gettate dal campanile fra la costernazione dei presenti tre delle quattro campane che da secoli accompagnano la dura vita dei ranzesi: vengono requisite perché si devono fondere per farne armi.

Durante i 5 anni di guerra, il libro del mobilio della Cooperativa riporta solo la cifra del bilancio di fine anno. Il 31/12/1918, accanto al bilancio in corone, 4153,86, viene annota-



to con inchiostro rosso il corrispettivo in lire italiane, 2492,32.

Finalmente la guerra finisce. La maggior parte dei soldati ritorna al paese. La vita riprende faticosamente. La patria non è più l'Austria di Cecco Beppe, ma l'Italia dei Savoia. I ragazzini non notano, se non nel rimpianto dei nonni, il cambiamento ma gli adulti ricorderanno con dispiacere per anni questo passaggio.

Arriva subito una sgradita sorpresa: chi ha del denaro liquido austriaco, lo deve cambiare a poco più della metà del suo valore.

Gli uomini riprendono i vecchi mestieri. Alcuni vanno a tagliare legna nei paesi intorno a Salorno per venderla alla ditta Nadalini di Trento. Passano la stagione dormendo, al costo di pochi spiccioli, nelle stalle dei contadini, mangiando nel bosco polenta, lardo, lucaniche e formaggio. Altri scendono nella pianura in fondo al Garda ad aiutare i contadini nell'allevamento dei bachi da seta; in particolare sfogliano i gelsi e raccolgono i bozzoli. Anche a Ranzo vengono allevati i bachi, chiamati "cavalieri", ma è un'attività marginale che occupa sporadicamente donne e bambini. Qualche famiglia produce il carbone di legna. Acquista un pezzo di bosco sulle pendici del monte Gaza, taglia la legna e con questa alimenta i "poiati". Ogni componente della famiglia, anche se bambino, ha il suo compito. Quando il carbone è pronto, gli adulti lo portano a spalle nei sacchi fino al sentiero più vicino. Qui viene caricato sulla slitta e trascinato, con l'aiuto dell'asino, fino alla strada di Toblino dove viene prelevato dal grossista al prezzo concordato. Si carica quindi la slitta sulla groppa dell'asino e si torna in montagna per un altro carico.



Donna di Ranzo in viaggio per la montagna. La slitta caricata in groppa all'asino e la sporta con il pranzo per il marito.



I più coraggiosi scendono nelle città del nord e centro Italia, fino a Trieste, Genova o Roma per fare gli spazzacamini, portandosi dietro i ragazzini di 10-12 anni, più adatti a fare questo lavoro.

A metà degli anni 20 comincia un nuovo esodo verso l'estero. Questa volta sono le miniere del Belgio ad attirare giovani con promesse di buoni guadagni. Un po' alla volta saranno seguiti dalle famiglie e si stabiliranno definitivamente nelle cittadine intorno a Charleroi.

Il lavoro in miniera si dimostra ben presto massacrante. La polvere di carbone intasa i polmoni. Qualcuno ritorna al paese, ma sono bastati pochi anni in quell'inferno per minare la salute anche dei più robusti; pochi avranno la fortuna di superare i 50 anni.



1937 Battesimo a Pont De Loup (Charleroi, Belgio) di Lino Sommadossi, attuale Presidente della Famiglia Cooperativa di Ranzo, in braccio alla madrina Gina Maltratti. Sulla destra i genitori Alessio e Agnese Parisi, sulla sinistra Eugenio Pisetta e sullo sfondo le baracche assegnate alle famiglie dei minatori Italiani.



Gruppo di giovani ranzesi emigrati in Belgio.



Foto a sinistra: Enrico Faes di Ranzo all'uscita di una miniera in Belgio. Foto a destra: Famiglia di Emilio Maltratti emigrata in Belgio.

Nel 1921 arriva in paese l'energia elettrica. Il 20 febbraio la cooperativa riporta sul libro del mobilio £ 111,94 per installazione luci e £ 58,50 per "stufa elettrica per riscaldamento".

Don Amistadi approfitta dell'arrivo della luce per dotare la Famiglia Cooperativa di un mulino moderno. Da alcuni decenni le granaglie di Ranzo vengono macinate fuori paese, con dispendio di denaro e grandi fatiche per il trasporto dei sacchi. Fino alla fine degli anni 60 dell'800 esisteva in paese una rudimentale macina, chiamata "torcio" di proprietà del Comune. Veniva messa all'asta al migliore offerente per una durata variabile da uno a sei anni. Il documento seguente dice:

"Il Capo Comune Antonio Margoni sulla pubblica piazza a aperto lasta per la fitanza del torchio e fu liberato al maggior offerente Antonio Rigotti fu Antonio per il prezo di fiorini uno e carantani 6 dico f l X 6 abusivi la locazione sara durabile per anni uno. Laffitto sarà pagatto anticipato a S. Michele anno corente in Mano del ricevitore comunale.

Ranzo li 16 maggio 1844

Antonio Rigotti per essere in literato si afferma colla croce X".

Al Cajo comaro Antonio Margoni sulla  
 pubblica piazza a questo Cajo per la  
 pienza del torchio e fu liberato al  
 miglior offerente Antonio Bigotti fu  
 Antonio per il prezzo di fiorini uno centani  
 sei lire di 37.6 abasi la locazione sarà  
 durabile per un anno.  
 L'affitto sarà pagato anticipato a san  
 Michel anno corrente in mano del riconta-  
 re Comaralle.  
 Ranzo li 30 Magg 1844  
 Antonio Bigotti per essere in litato  
 si affirma colla croce

1844 Atto d'asta per il torchio.

Il nuovo mulino viene sistemato al piano terra della casa che la cooperativa ha in comproprietà con il comune. I lavori si svolgono fra giugno e dicembre del 1923. La spesa totale per l'adattamento del locale, l'acquisto e il trasporto delle attrezzature è di £ 20399,20, parzialmente coperte da due prestiti, di £ 8000 e £ 3000, chiesti alla cassa rurale. Le casse rurali di riferimento della cooperativa sono quella di S. Massenza, oggi confluita nella Cassa Rurale della Valle dei Laghi e quella di Fraveggio, chiusa da molti anni.

Il 23 novembre 1923 prende servizio come mugnaio Francesco Rigotti, che lascerà nel settembre 1945 per fare il gerente della cooperativa come già detto in precedenza. Viene pagato a cottimo; nei nove mesi dell'ultimo anno riceve complessivamente £ 27000. La quantità di grano macinata negli anni 1937/1940 passa da 375 a 422 quintali. Se consideriamo che i soci pagano £ 8 per far macinare un quintale di grano, è evidente che questa attività è in forte perdita e viene sostenuta dalla cooperativa, con i guada-



gni del negozio, solo per dare una mano ai propri iscritti.

Per due anni Giuseppe Pellegrini subentra a Francesco Rigotti, ma poi lascia per lavori più remunerativi. Dopo un paio di tentativi di breve durata con Cornelio Margoni e Quintilio Parisi, il mulino viene chiuso. Questa chiusura comporta gradualmente l'abbandono delle coltivazioni a granaglie del paese.

Nel mese di marzo del 1926 viene ristrutturata la sede della cooperativa. Dalle note di spesa risulta la costruzione della scala con ringhiera che ancora oggi fa bella mostra sul lato a ponente della vecchia sede. Viene rinnovato il banco del magazzino; vengono acquistati sedie, panche e tavolini, certamente per rinnovare l'arredamento dell'osteria. Inserita nella nota di spese per la ristrutturazione compare una voce che non ha nessuna attinenza con le altre: assi per la Confraternita £ 236. Ho vaghi ricordi di questa associazione religiosa. Mio nonno paterno teneva in un cassetto dell'armadio della camera da letto la divisa da confratello, composta da un camice bianco, una cappa color mattone ed un cingolo con fiocchi. Aveva un fascino particolare per me, quando la vedevo mentre rovistavo nei cassetti alla ricerca delle monete da venti lire con l'effigie di Vittorio Emanuele III (fuori corso dal 45). Queste mi servivano per giocare con gli amici a quel gioco così emozionante per noi bambini del secondo dopoguerra consistente nel lancio di una pietra piatta (impropriamente chiamata boccia) contro un sasso lungo e fino (borin) sul quale era posato da ognuno il numero concordato di ventini; chi colpiva il "borin" vinceva le monete che cadevano più vicino alla sua boccia mentre rimanevano in gioco quelle più vicine al "borin". Queste monetine fuori corso a noi bambini piacevano più dei soldi veri che molto raramente ci venivano regalati da genitori o parenti.



Processione attraverso la campagna di Ranzo. È preceduta dalla croce portata da un membro della confraternita in divisa; gli altri confratelli sono con il prete in centro alla processione, preceduti dagli uomini e seguiti dalle donne.

I membri della confraternita indossavano la divisa in occasione delle processioni apposite che si svolgevano per le strade del paese ogni seconda domenica del mese ed in altre ricorrenze religiose. Fra le altre cose avevano diritto alla cassa da morto gratuita, costruita dal falegname Pietro Parisi. Ecco il motivo dell'acquisto delle assi da parte della cooperativa. Curiosità: la Confraternita fu fondata da don Domenico Martinelli di Centa verso il 1860 e fu sciolta da don Tullio Martinelli di Centa alla metà degli anni 70.

La cooperativa è tenuta ancora saldamente in mano da don Amistadi, anche se vecchio e malfermo. Sentendo che si avvicina il giorno in cui dovrà lasciare a un altro sacerdote la guida della curazia, come ultimo regalo al paese chiama un suo parente da Roncone per insegnare come si allevano le mucche. Questi porterà i suoi animali in un avvolto della cooperativa trasformato in stalla e dimostrerà praticamente ai contadini come si tiene questo locale presente in tutte le case.

La vita di Ranzo, come quella di tutti i paesi con caratteristiche ambientali simili, risentiva fortemente dell'influenza della chiesa.

L'edificio è dedicato a S. Nicolò da Bari, patrono dei Madruzzo,



che come proprietari di Castel Toblino, contribuirono con sostanziose offerte alla sua costruzione, nel 1537. I suoi precetti e i suoi insegnamenti erano le uniche leggi che questa gente di montagna conosceva. La frequenza a tutte le funzioni, stabilite da documenti concordati fra curato e comune, era totale. Don Amistadi, fra i tanti progetti che considerava utili al paese, aveva anche quello riguardante l'ampliamento della chiesa, non più sufficiente a contenere tutti i fedeli. Incaricò una sua conoscenza, l'Ing. Rosa di Condino, già costruttore della chiesa di Pietramurata, di studiare il progetto.

Non appena furono ultimati, verso la fine del 1906, i lavori della nuova sede della cooperativa, era tutto pronto per iniziare quelli per la chiesa, compresi i finanziamenti, per la maggior parte frutto di lasciti di fedeli. Lo scoppio della prima guerra mondiale fece rinviare i lavori. Questi vennero ripresi nel marzo 1924, con un disegno rivisto dal Sig. Bortolo Gobber delle Sarche. Il nuovo progetto comportava la demolizione del campanile, ma l'Ing. Gerla, direttore delle Belle Arti di Trento, venutone a conoscenza, bloccò i lavori e si dovette ristudiare l'ampliamento. Venne deciso l'allargamento verso nord-est, in direzione della canonica. Finalmente, nel mese di giugno 1924 i lavori furono ripresi. Nel giugno 1925 tutto era pronto per le decorazioni dell'edificio finito. Questa attività fu affidata all'artista decoratore Alfonso Facchini di Trento. Con i suoi aiutanti, per un compenso di £ 8.000, eseguì il lavoro, ritenuto più che soddisfacente dal curato. Fra le altre cose dipinse i quattro Evangelisti, la raggiera sul soffitto del presbiterio, l'altarino e la nicchia della Madonna del Rosario. Restaurò le vecchie pale degli altari laterali le cui cornici furono rimesse a nuovo dal falegname Bassetti di Vezzano.





Interno della chiesa dipinto da Alfonso Facchini.



Don Tecchioli.



La chiesa di Ranzo oggi. La parte centrale è datata 1537, la laterale sinistra 1924, la destra 1948 ed il campanile 1557.

Un secondo ampliamento della chiesa sarà eseguito nel 1948, su proposta di don Umberto Tecchioli, curato di Ranzo dal 1935 al 1965.

La parte aggiunta è simmetricamente opposta alla precedente. Il progetto è dell'Ing. Renzo Masè ed i lavori, che durano da metà marzo a metà agosto, vengono eseguiti gratuitamente dalla popo-

lazione coordinata dal Missionario della Consolata Ing. Padre Ezio Sommadossi. Dentro la nuova costruzione viene posato un altare dedicato alla Madonna a adempimento di un voto fatto dalla popolazione durante la recente guerra.

Il primo aprile 1948 iniziano i lavori della strada di collegamento fra Ranzo e Vezzano, affidati alla ditta Cociani.

L'estate dello stesso anno vede l'inizio dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico. Dal 1951 sostituirà la fatiscente scuola situata in due stanze sopra la canonica.

Torniamo alla Famiglia Cooperativa. Il 7 settembre del 1927 viene venduto, per £ 776, l'alambicco. La distillazione dell'acquavite solo per uso del paese forse non è più economicamente conveniente. L'acquirente è Bernardino Poli di S. Massenza. Ancora oggi l'alambicco fa bella mostra di sé nella distilleria Casimiro Poli, di proprietà di Bernardino, figlio di Casimiro e nipote di Bernardino. È sistemato in un locale destinato a diventare museo, poco distante dalle cantine dotate di luccicanti e modernissime attrezzature per la produzione di fragranti grappe.

Le ultime voci di spesa riportate sul libro del mobilio riguardano la costruzione dei muri intorno ai campi da gioco delle bocce ed altri lavori eseguiti dal muratore nella sede del negozio. Siamo ad agosto 1927. Da questo momento il libro del mobilio non entrerà più nel dettaglio delle spese ma riporterà solo la cifra del bilancio di fine anno.



L'alambicco venduto nel 1927 dalla cooperativa alla distilleria Casimiro Poli.





1942 Il Vescovo di Trento, Celestino Endrici, percorre a dorso d'asino la strada fra Ranzo e Margone in occasione di una visita pastorale. La stessa sera sarà accompagnato a S. Massenza per lo scosceso sentiero dello "Scal" su una slitta, in compagnia del segretario e del decano di Calavino.



1934 Festa dell'alzabandiera nella località "al Palot".



## REVISIONI DELLA FEDERAZIONE (VECCHIA SEDE)

Un capitolo a parte meritano i rapporti delle revisioni eseguite, fin dalla sua nascita, dalla Federazione. I primi documenti relativi alla famiglia Cooperativa di Ranzo riguardanti le revisioni, conservati negli archivi della Federazione delle Cooperative, risalgono al 1936. Purtroppo i precedenti si sono persi.

Durante il ventennio, la Federazione si è trasformata nell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.

Il 24 febbraio 1936, il segretario provinciale dell'Ente, Arrigo Marcolin, scrive alla cooperativa di Ranzo che, in base alle vigenti leggi, ha incaricato il Sig. S. Gasperi di eseguire una revisione contabile amministrativa.

“La revisione ha lo scopo di accertare:

1. l'osservanza delle disposizioni legislative relative al funzionamento delle Cooperative nonché alle loro norme statutarie e regolamentari;
2. la consistenza patrimoniale dell'azienda, la regolarità delle scritture contabili e la veridicità dei bilanci;
3. che non sia comunque compromesso il raggiungimento degli scopi sociali;
4. l'azione svolta dagli amministratori e dai dipendenti della Famiglia Cooperativa.

Il Presidente vorrà cortesemente disporre affinché vengano messi a disposizione del revisore tutti i libri e gli atti della Cooperativa e favorirà tenersi a disposizione del revisore per fornirgli tutti gli schiarimenti necessari.

Saluti Fascisti.”

Il primo aprile 1936, il Gasperi invia all'Ente la relazione. Molto interessante l'introduzione sulla situazione locale:

“Situazione locale: Gli abitanti di questo piccolo villaggio alpestre campano a stento lavorando i loro magri campetti nella speranza di poter riprendere la via dell'emigrazione per poter salvare le loro piccole proprietà dal pericolo dell'asta. Qualcuno anzi ha cominciato a spingere i suoi figli all'accat-

tonaggio nei paesi più ubertosi del piano. Il bestiame bovino è scarso ed è risentito il danno della limitazione imposta all'allevamento delle capre. Il raccolto del 1935 andò pressoché distrutto in seguito alle grandinate."

La relazione prosegue analizzando punto per punto la situazione della società.



In mancanza dell'asino tutta la famiglia deve rimboccarsi le maniche per preparare la semina delle patate.



Il lavoro dei campi viene svolto indistintamente da uomini e donne con il prezioso aiuto dell'asino.



Lo statuto vigente è quello registrato in tribunale il 16 gennaio 1910 ed è opportunamente rispettato. Ne viene conservata una copia autentica. I soci sono 75 ma sette di loro sono morti. La quota d'iscrizione è di 10 lire, però, essendo stata pagata in corone, 10, il suo valore reale è di 6 lire. La garanzia statutaria dei soci, 10 volte il valore della quota, è così di sole 60 lire. Fortunatamente esiste una riserva faticosamente accumulata e la firma in solido dei soci a garanzia del conto corrente passivo.

Nelle assemblee generali è alta e attiva la partecipazione dei soci. Vengono estesi i relativi verbali sul libro opportunamente vidimato.

La Direzione si riunisce abbastanza frequentemente in regolare seduta trattando con buon senso e competenza gli affari. I Sindaci fanno del loro meglio per il buon andamento dell'azienda controllando crediti e bilanci e stendendo relative relazioni.

La parte commerciale ed i servizi di spaccio e d'osteria sono disimpegnati con cura e competenza da un banconiere del paese (Palmò Sommadossi) assunto nel 1930. Egli è contrattualmente garante della gerenza, anche se poco retribuito. Il piccolo mulino elettrico di proprietà della cooperativa è affidato sin dal 1923 ad un competente del luogo (Francesco Rigotti) il quale ha dimostrato di averne cura e di saper soddisfare i soci. Viene pagato a cottimo perché il lavoro non è continuativo. Si macinano circa 300 q.li di grano l'anno quasi tutti di produzione locale.

La contabilità è disimpegnata con competenza dal Presidente (Giacomo Parisi), per una modica retribuzione; inoltre cura gli acquisti più importanti, sorveglia il personale, controlla gli incassi e dispone per i pagamenti. Il movimento di cassa risulta disciplinato, come ha potuto accertarsi il Gasperi mediante il controllo delle giacenze.

I registri d'obbligo sono in regola con la vidimazione; i bilanci però sono trascritti in forma troppo succinta.

Il bilancio 1935 ha avuto un inatteso esito lusinghiero permettendo così la definitiva liquidazione delle vecchie sopravvenienze passive e la formazione di un accantonamento destinato a far fronte a eventuali crisi future. Si potrà assegnare un premio sulle provviste dei soci e dare un piccolo aumento al banconiere.

Il limite massimo per la vendita a credito è stato prudentemente fissato, fin dal 1922, a £ 100. Purtroppo non sempre è rispetta-



to con qualche pericolo di inesigibilità; sarebbe prudente assicurare i crediti con cambiali.

Il locale ed il mobilio dello spaccio necessiterebbero di un miglioramento.

Il Gasperi conclude compiacendosi del buon esito della revisione e spera che lo sviluppo rilevato conduca ben presto anche questa cooperativa all'auspicata floridezza. Elenca infine alcuni provvedimenti da attuare al più presto:

1. Disporre per il subentro degli eredi ai soci defunti.
2. Sollecitare il saldo dei maggiori crediti in conto volante.
3. Cautelarsi con cambiale per tutti i crediti curando in ogni modo che sia rigorosamente rispettato il fido limite autorizzato.
4. Chiedere alla Mutua Assicurazione Enti Cooperativi una proposta per l'assicurazione del mulino contro i danni d'incendio.
5. Disporre per un migliore, più decoroso arredamento dello spaccio e per la sistemazione dei locali.

Nelle voci di bilancio del 1935, allegate alla revisione del 1936, compare per la prima ed ultima volta la gestione della malga comunale da parte della cooperativa. C'è un cenno alla ricostruzione dello stallone e della casera nel 1925 da parte della Cattedra ambulante d'agricoltura. Vengono caricati in malga 80 capi per tre mesi, dal 15 giugno al 15 settembre. Il contratto base con il Comune prevede £ 25 per armenta, £20 per giovenca, £ 12,50 per vitello, £ 3 per maialini, £ 5 per capra, salvo autorizzazione dell'autorità forestale. Tassa sociale di manticazione £ 45 40 e 30. Latte caserato q.li 80; prodotti Kg 247 di burro e 280 di formaggio. Occupati un casaro e 2 pastori.

Passano 5 anni prima di trovare un'altra revisione. Siamo nel 1941, in piena seconda guerra mondiale. Il revisore incaricato è il Rag. Gabrielli. Riprende il problema dell'esiguità della quota d'iscrizione a socio che determina una garanzia statutaria di 60 lire, assolutamente insufficienti per qualsiasi necessità. Per ottenere un prestito di £ 20.000 nel 1933, dalla Cassa Rurale di S Massenza, 60 soci dovettero apporre la loro firma in solido. Il Ragioniere consiglia di adottare il nuovo statuto studiato recentemente dalla segreteria dell' Ente adeguando così la cooperativa ai nuovi tempi.



La malga di Bael ristrutturata recentemente

Il revisore passa poi ad una breve descrizione della situazione generale del paese:

*“La Cooperativa, unico esercizio pubblico (negoziò, osteria, mulino) del piccolo villaggio di montagna, assorbe e soddisfa tutti i bisogni, del resto assai pochi, della popolazione, salvo il caso sporadico di 3-4 famiglie che si riforniscono in valle. Il paese è assai povero, collegato con le normali vie di comunicazione da una mulattiera che, forse per l'eccessiva lontananza con la sede del comune (Vezzano), è del tutto trascurata e quindi ancor più disagiata; i trasporti devono venir effettuati a dorso di mulo o con slitte; le risorse locali della popolazione si riducono a pochi magri campi e prati, a un allevamento del bestiame molto ridotto e, da qualche tempo, agli scarsi proventi della piccola industria locale del carbone di legna, fabbricato naturalmente nella forma più primitiva. Se si aggiunge che sono rari gli anni in cui la siccità (alla quale il paese va assai soggetto per la sua particolare situazione geografica) non causi danni spesso rilevanti alla economia agricola della popolazione, ci si può rendere conto del suo tenore di vita e della assoluta necessità di sostenere con ogni sforzo la piccola Cooperativa che ne costituisce il nucleo si può dire vitale sotto ogni punto di vista”.*



Per quanto riguarda gli organi della società, il Gabrielli constata che sono attivamente partecipi alla vita della cooperativa. Nei primi anni 30, l'assemblea generale veniva convocata 2 volte l'anno, una per il rinnovo delle cariche sociali, l'altra per l'approvazione del bilancio, e contava una sessantina di soci presenti. Poi le due assemblee furono unificate e si nota una graduale diminuzione delle presenze. È necessario porre rimedio a questa disaffezione, con l'insistenza o la propaganda personale del Consiglio, oppure gratificando in qualche modo i presenti. Viene riportato, anno per anno, il numero dei presenti, dal che si può notare che dai 51 soci del 1935 si passa a 19 nel 1940. Il Consiglio di amministrazione si è riunito 5 volte negli anni 35 e 36, 4 volte nel 37 e 38. Nel 1939 il Consiglio si è riunito una sola volta e nessuna nel 1940. C'è però una causa di forza maggiore: il Presidente (Giacomo Parisi), che fungeva anche da segretario e contabile, è stato trasferito a svolgere la sua attività di insegnante ad Ora. Vengono fatte delle riunioni su richiesta del gerente ogni volta che il bisogno lo richiede, ma non viene steso nessun verbale.

I soci sono 67 su 75 famiglie. Il Gabrielli prosegue:

*"Da parecchi anni gli scarsi risultati economici non hanno permesso alcuna distribuzione di utili sotto qualsiasi forma; per lo stesso motivo non si può pensare ad azioni di carattere sociale né ad elargizioni di qualche importanza a scopo di beneficenza, se si eccettua un assegno semestrale di £ 120 all'asilo infantile di cui parlerò più oltre".*

La contabilità presenta irregolarità ed inesattezze, dovute al fatto che il gerente è dovuto subentrare nel 1939 come contabile al Presidente, senza avere alcuna nozione al riguardo. Il revisore, durante la compilazione del bilancio, dà qualche chiarimento e lascia delle istruzioni scritte al gerente in modo che in futuro eviti il più possibile irregolarità.

Il gerente, in questo periodo di assenza del Presidente, ha la personale incombenza della gestione dello spaccio, dell'osteria, della contabilità, del rifornimento e del servizio al banco. Il mulino continua a funzionare grazie al mugnaio solito, sempre retribuito a cottimo.

Il debito verso la cassa rurale si è ridotto a £ 14.198,46, ma dal



1937 non è stato eseguito alcun versamento causa le difficoltà economiche. Si rende necessario esigere il pagamento dei crediti per eliminare almeno in parte i gravosi interessi passivi dovuti alla Cassa Rurale, ma la situazione dei soci rende difficile questa operazione. Subito dopo la grande guerra, la Direzione della famiglia Cooperativa di allora aveva fondato un asilo. Nel 1922, il Comitato di Approvvigionamento di Trento assegnava alla cooperativa £ 4.345 come sconto sulle provviste fatte. La direzione decide di creare con questi soldi una Fondazione per l'asilo. La maestra è ininterrottamente per 25 anni Maria Margoni detta Sabatina, dal soprannome di famiglia; viene pagata con gli interessi della fondazione: £ 120 a semestre, senza alcuna variazione, dal 1922 al 1943, ultimo anno riportato sul libro mobilio. Alla sua morte, avvenuta nel 1949, don Tecchiolli, curato del paese, dirà che ha fatto la maestra quasi gratis. Vengono fatti parecchi inutili tentativi per ottenere il riconoscimento e l'autorizzazione superiore (con conseguente finanziamento) dell'asilo, potendo così svincolarlo dalla cooperativa ed incamerare il relativo fondo.

Anche Maria Margoni Sabatina è un'istituzione per il paese; sui banchi del suo asilo passano due generazioni. È rispettata ma anche amata da tutti. Con solo la licenza elementare, dedica tutta la sua vita ai bambini, insegnando loro la filosofia della vita semplice, così come le era stata insegnata dai genitori. Per portare avanti la sua missione, rinuncia al matrimonio.

Parlando del personale, il revisore constata che, pur essendoci ufficialmente una sola persona, il gerente, addetto alla vendita al banco, in realtà questa funzione viene svolta a turno da tutta la sua famiglia.

L'orario, essendo uno spaccio rurale, dovrebbe essere di 7 ore giornaliere; in realtà è funzionante dall'alba a sera inoltrata. In caso di necessità, ogni acquirente ha preso l'abitudine di farsi aprire il negozio anche dopo la fine di questo lunghissimo orario. Come ho già accennato in precedenza, il gerente è costretto a portarsi a casa gli articoli più richiesti.



1937 Scolari di Ranzo in gita con il maestro Giacomo Parisi e Vigilio Rigotti, studente in seminario.



1936 Maria Margoni Sabatina e Maria Rigotti Luminata con le bambine dell'Azione Cattolica.





Maria Margoni fra il padre e la sorella Agata, moglie di Francesco Rigotti.

Per quanto riguarda l'osteria, aperta solo la domenica pomeriggio, sempre dal gerente e famiglia, il revisore consiglia di trasformarla in Spaccio Dopolavoro. Con questa qualifica si ottengono agevolazioni fiscali ed è consentito tenere un armadio farmaceutico, mettendo così a disposizione del paese i medicinali più necessari. La farmacia più vicina è a Vezzano, raggiungibile solo a piedi in non meno di 90 minuti per l'andata e almeno altrettanti per il ritorno. Gli acquisti vengono fatti per il 75% al SAIT.

Durante il 1940 gli articoli di altri fornitori sono stati:

- vino 40 q.li
- farina gialla 39 q.li
- granturco e frumento 20 q.li
- carne suina per confezionare salumi 1,50 q.li
- formaggio e burro prodotte dal caseificio locale e dalla malga quantità minime.



Conclusioni del revisore Rag. Gabrielli:

“Da quanto ho avuto occasione di riferire si può dedurre che la Cooperativa, pur in una situazione patrimoniale abbastanza buona riesce a stento a sostenersi economicamente, per varie cause concomitanti.

L'unico modo per sistemarla da tale lato sarebbe senza dubbio quello di appaltare la gestione dello spaccio, eliminando in tal modo una parte delle spese del personale e stimolando così l'attività del gestore, cointeressandolo all'utile”.

Una cartella allegata alla revisione riporta i nominativi degli organi sociali:

Presidente	Parisi Giacomo nato nel 1893
Vicepresidente	Parisi Salvatore di 70 anni
Consigliere	Parisi Pio di 60 anni
Consigliere	Parisi Chiliano di 65 anni
Consigliere	Margoni Cirillo nato nel 1894
Consigliere	Beatrici Giuseppe nato nel 1895
Consigliere	Daldoss Giuseppe di 68 anni
Revisore dei conti	Delaidotti Luigi
Revisore dei conti	Rigotti Francesco
Revisore dei conti	Sommadossi Elvio

L'incarico della revisione per il 1944 è il Rag. F. Cappelletti. La sua relazione è incentrata esclusivamente sulla vita della società, e non parla né della situazione del paese, né della guerra che ancora sta sconvolgendo la nazione. Descrive un quadro economico decisamente migliore del 1941. Parla di un diradamento delle riunioni del Consiglio di Amministrazione,

*“con il pretesto che c'è molto poco da esaminare e da discutere con la situazione che si è andata creando. È doveroso però far presente che l'attività encomiabile del Presidente supplisce alla scarsità delle riunioni del Consiglio.”*

Il Presidente è Luigi Margoni. Il Cappelletti prosegue parlando dei soci:

*“il loro numero, che una volta rappresentava quasi la totalità*

*dei capifamiglia del paese, è andato progressivamente diminuendo a causa dei recessi per morte ed emigrazioni. Attualmente sono 60 e costituiscono i 4/5 delle famiglie del paese.*

*Questo continuo assottigliarsi della massa sociale e il fatto che gli eredi dei soci defunti non sentano il bisogno di subentrare meraviglia non poco in quanto la società non si è forse mai trovata in una posizione migliore di quella attuale. Dunque, se pericoli dal lato materiale non ne esistono, gli amministratori cerchino le cause, e soprattutto le rimuovano al più presto, che impediscono l'adesione di nuovi soci. Si ricordi che una società, per essere cooperativa nel vero senso della parola, oltre che essere patrimonialmente e commercialmente a posto, deve essere il più possibile popolare, cioè abbracciare la totalità della popolazione. Su 450 censiti del luogo la Cooperativa detiene 400 tessere annonarie, e delle vendite, circa il 70% è fatto ai soci i quali nel 1943 hanno goduto di £ 2.000 di premio distribuzione gratuita di sale e olio. Unica cosa da rimarcare è l'aver constatato che molti soci sono infedeli, cioè, anziché avere le loro tessere presso la Cooperativa, preferiscono portarle ad altri negozianti della valle. Questo modo di agire, o dovuto all'incapacità della Cooperativa di soddisfare tutti i bisogni dei soci, oppure dalla cattiva volontà di questi ultimi, è sempre deprecabile in quanto bisogna supporre che questi soci non sappiano dire le loro ragioni o che per altri motivi vogliano stare sempre nella società pur facendo gli interessi degli altri; comunque sia questi soci che non sanno apprezzare il valore della loro Cooperativa, specie nel luogo dove abitano, farebbero meglio a presentare le loro dimissioni qualora non volessero dimostrarsi più intelligenti frequentando la loro Cooperativa."*

Dopo l'esposizione del bilancio, il ragioniere prosegue:

*"I pochi dati soprariportati sono più eloquenti di qualsiasi commento. Solo si deve concludere che la società, da un andamento economico veramente scadente nel 1940, ha raggiunto un'ottima situazione economica a bilancio 1943 e questo si deve all'attività e alla sagacia del gerente che ha saputo met-*

*tersi al passo con i tempi attraversati, magari non sempre in piena armonia con il Consiglio e con i soci, i quali, come ho avuto modo di constatare personalmente, non capiscono che in tempi eccezionali bisogna usare dei mezzi adeguati anche per le società commerciali.”*

Il gerente in servizio è Palmo Sommadossi. Conclusione del revisore:

*“Da quanto esposto nella presente relazione, si deve constatare che la società in appena tre anni ha saputo superare non poche difficoltà per raggiungere l’attuale buona posizione che dà sicuro affidamento di buona riuscita per l’avvenire. Non si può fare a meno di esprimere i dovuti elogi agli amministratori ed al personale per incitarli a perseverare ed anzi a far sempre meglio, e ciò per l’esclusivo vantaggio dei soci e del paese.”*

Durante l’anno 1946 dal mulino spariscono nottetempo tutti i sacchi di grano consegnati durante il giorno dai clienti di Margone.

Il 17 gennaio 1947 la Cooperativa viene completamente svaligiata. Un brutto colpo per le finanze della società che da poco ha ripreso a produrre utili. Come non bastasse, brucia il motore del mulino. Il danno totale ammonta a £ 59.825, come risulta dalla nota allegata al bilancio del 1947 e riportata sotto.

Passano parecchi anni e arriviamo al 1958 prima di trovare la documentazione relativa ad una nuova revisione. L’incaricato è il Rag. Ferdinando Nicolussi.

Lo statuto in vigore è quello approvato dall’assemblea straordinaria dei soci del 16 novembre 1947. I soci sono 66 ma 6 di questi sono defunti e si rende necessario il subentro degli eredi. Il libro dei soci è maltenuto e quasi completo; si deve iniziarne uno nuovo. In linea di massima la fedeltà dei soci è buona; qualche defezione è dovuta a vincoli di parentela con l’unico concorrente che per la prima volta compare nei documenti della cooperativa. Le assemblee vengono svolte regolarmente, anche se sempre in seconda convocazione per la scarsa presenza di partecipanti.



danni furto - dopo il bilancio. ai 1/1.47	58000 -
Motore molino bruciato + spese	20000 -
Grano rotato al molino nel 1946 riscuote ai privati nel 1947 Kg. 95 x 18	1800 -

Nota dei danni subiti per furti e per incendio motore del mulino

Il tetto massimo degli impegni passivi che la Direzione è autorizzata a contrarre per la società è fissato in £ 800.000. Il Consiglio di Amministrazione ha avuto scarsa attività negli anni recenti: due sedute nel '56 ed una sola nel '57. I sindaci si sono riuniti qualche volta senza redigere il verbale. L'amministrazione è concentrata nelle mani del Presidente (Luigi Faes) che tiene la cassa sociale, effettua i pagamenti della fatture, liquida e versa i contributi previdenziali e cura la corrispondenza.

Necessita, per una migliore amministrazione, maggiore attività sia da parte del Consiglio di amministrazione che del Collegio dei Sindaci, i quali devono rendersi conto degli obblighi loro derivanti da disposizioni legali e statutarie. Consiglieri e Sindaci percepiscono un compenso annuo di £ 500; il Presidente £ 1.000.

L'unico dipendente è il gerente del negozio, Francesco Parisi, assunto nel '52. La sua retribuzione annua netta è di £ 30.000, comprensiva degli assegni famigliari. Lavora per 54 ore settimanali, non usufruisce né di riposo settimanale né di ferie. Il revisore consiglia di adeguare la retribuzione al lavoro effettivamente svolto. L'osteria è aperta nei giorni festivi ed in via eccezionale qualche pomeriggio del sabato. L'addetto non è più il gestore dello spaccio ma una persona del paese (nel 1958 Palmo Pellegrini) che percepisce come compenso l'8% degli incassi. Nei giorni feriali il gerente dello spaccio serve qualche consumazione d'osteria. Troviamo per la prima volta la cooperativa fornita di telefono, che funge da apparecchio pubblico. La situazione nel

suo complesso si presenta buona e tranquillizzante. Qualche preoccupazione deriva dai crediti che normalmente superano il tetto massimo stabilito in £ 25.000 (da adeguare ai tempi). La situazione creditoria deve essere costantemente seguita e vagliata caso per caso, particolarmente in relazione alla situazione morale del debitore. Si tende a tenere troppo denaro in giacenza in cassa; da evitare perché pericoloso. Intensificare i periodici versamenti alla Cassa di Risparmio di S. Massenza, alla quale la cooperativa è associata.

*“Concludendo, la cooperativa, pur disorganizzata sul piano amministrativo e contabile come poche altre società analoghe, può contare su una situazione economica e patrimoniale discretamente buona e, se bene amministrata, potrà essere ulteriormente consolidata per il bene dei soci e dell'economia locale”* .

La revisione del 1960, eseguita dal Rag. Giuseppe Pisetta, così vicina alla precedente, non presenta novità di rilievo. Al gerente viene affiancata la figlia Irma come apprendista senza retribuzione. Il revisore fa notare che non è corretto. Il compenso del gerente, nonostante il precedente revisore abbia sollecitato un aumento, è rimasto pressoché lo stesso. La concorrenza di un negozio e di due bar si fa sentire di più rispetto al passato. Il canone del telefono si è dimostrato un peso non trascurabile per cui conviene parlarne alla prossima assemblea. Le conclusioni del Pisetta sono le stesse del biennio precedente. Lo stesso si può dire di quelle del Rag. Ferdinando Nicolussi, incaricato della revisione per l'anno 1961. Nel 1963 è incaricato della revisione il Rag. Marco Giordani, il quale non rileva variazioni degne di nota rispetto alla due precedenti. Nota solo la successione al padre della commessa Irma e l'aggiunta di una giovanissima apprendista. Sollecita nuovamente il rispetto delle norme relative ai riposi settimanali e alle ferie non fruito.

Di seguito la conclusione dello stesso Giordani alla relazione del 1965:

*“Ad un nuovo sensibile miglioramento della posizione raggiunta dalla società sul piano economico e patrimoniale, fa riscontro il perdurare di varie irregolarità sul piano contabi-*



*le-amministrativo, aggiunte ad un funzionamento sociale piuttosto precario. Il nuovo gerente (Mario Pasquali) e gli amministratori sono quindi attesi ad un traguardo importante: migliorare la gestione sotto l'aspetto del funzionamento sociale, riordinarla razionalmente sotto l'aspetto contabile e amministrativo, avviare, in conclusione, l'attività della cooperativa su un binario di maggiore regolarità".*

Anche per il 1968 mi limito a riportare la conclusione in quanto la relazione di Antonio Simoncelli non presenta particolari novità rispetto alle precedenti:

*"L'esito della revisione si può riassumere indicando nella società: una situazione patrimoniale di indiscutibile solidità, minacciata unicamente dalla tendenza ad accedere negli immobilizzi sotto forma di crediti e di merci; un andamento economico che, finora sufficientemente valido, presenta interrogativi nella diminuzione delle vendite verificatesi in epoca recente, dopo che, per molti anni aveva registrato continui e soddisfacenti aumenti; il perdurare di notevoli carenze sotto l'aspetto contabile amministrativo, il cui superamento penso sia da ricercare nell'affidare l'incarico al gerente, che, attraverso l'impegno personale e con l'assistenza dell'ufficio federale potrebbe pervenire in breve tempo a buoni risultati".*

Le revisioni successive saranno richiamate in un capitolo che seguirà quello relativo alla costruzione della nuova sede, in quanto molto legate a questo avvenimento.



1 maggio 1957 Arriva la prima corriera a Ranzo.





La raccolta delle patate.



1965 Arriva a Ranzo don Ottavio Deflorian a sostituire don Umberto Tecchiolli, curato del paese per 30 anni.

## LA NUOVA SEDE

Nel verbale del Consiglio di Amministrazione tenutosi il 6 agosto 1967 per la prima volta viene discusso un punto legato in qualche modo alla possibilità di costruire una nuova sede in sostituzione di quella in uso dal 1907. La nota dice semplicemente di fare un sopralluogo ai locali della cooperativa situati al piano terra della casa comunale, passata recentemente di proprietà della parrocchia. È in previsione una ristrutturazione della nuova sede parrocchiale per la quale questi locali al piano terra possono risultare molto utili, mentre per la cooperativa, chiuso il mulino, ormai sono solo di peso. Don Ottavio Deflorian, da un paio d'anni parroco di Ranzo, aveva già chiesto, durante un'assemblea non verbalizzata, la permuta dei locali di cui sopra con un terreno fabbricabile, a lato della nuova strada di collegamento con Molveno, proprio in previsione dell'esigenza di una nuova sede per lo spaccio. La strada sarà poi interrotta ed abbandonata dopo l'esecuzione della parte più difficile e costosa, per inspiegabili motivi.

Il verbale dello stesso organo, il 7 aprile 1969, dice testualmente:

*"Si delibera di interessarsi al rimodernamento del negozio, essendo troppo ristretto per una sistemazione un po' regolare e più igienica".*

Evidentemente le idee sul da farsi non erano molto chiare. Ristrutturare la vecchia sede o costruirne una nuova? Il 17 maggio 1969 il Consiglio di Amministrazione si riunisce per discutere il seguente ordine del giorno:

*"Convocazione di una assemblea generale straordinaria per decidere sulla permuta fra i locali al piano terra della nuova canonica in ristrutturazione ed il campo in località Quadri".*

È don Ottavio che sollecita una decisione definitiva. Il 31 maggio 1969, si tiene, presso la sede sociale, l'assemblea straordinaria con il seguente ordine del giorno:

*"Permuta dei locali di proprietà della Famiglia Cooperativa in C.C di Ranzo p.e.109 porzione 1, con fondo di proprietà della chiesa parrocchiale di Ranzo in C.C. di Ranzo P. 7.71".*

Sono presenti 36 soci su 71 iscritti. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Palmo Parisi, constatata la validità della convocazione, illustra l'ordine del giorno. Nella discussione che segue, vengono posti in evidenza i reciproci vantaggi e vengono chiarite le perplessità di chi ipotizza eventuali divieti di edificazione sul fondo. Chiusa la discussione con l'esaurimento delle spiegazioni richieste, si passa ai voti a schede segrete. L'esito è il seguente:

votanti	34	voti contrari	6
voti favorevoli	27	schede bianche	1

*"Viene quindi approvata la permuta dei beni in oggetto e viene dato incarico al Consiglio di Amministrazione di compiere tutti gli atti e le pratiche necessarie per il perfezionamento dell'operazione deliberata".*

Il 5 giugno seguente, si riunisce il Consiglio di Amministrazione con il Collegio dei Sindaci per nominare due consiglieri con il compito di seguire tutte le attività relative alla permuta ed alla costruzione della nuova sede. Vengono eletti il presidente Palmo Parisi, e Beatrice Elvio in qualità di primo consigliere.

The image shows two columns of handwritten signatures on a document. The left column lists the Council of Administration (Consiglio di Amministrazione) members: Palmo Parisi (Presidente), Domenico Diemmo (1° Consigliere), and Beatrice Elvio (2° Consigliere). The right column lists the Board of Directors (Collegio dei Sindaci) members: Giuseppe Elvio (Presidente), Luigi Franco (1° Consigliere), Margherita Corubio (2° Consigliere), and Margherita Baruello (3° Consigliere).

Firme apposte in calce al verbale del 31 maggio 1969.





Frontespizio del progetto per la nuova sede, 1969.

Il 18 luglio 1969 la Commissione Edilizia del Comune di Vezzano approva il progetto redatto dal Geom. Antonio Batocchi.

Vengono chiesti preventivi alle imprese edili della zona. Vince l'appalto la ditta Chisté Nino di Vigo Cavedine, come risulta dal contratto seguente.



Contratto d'appalto per la nuova sede, 1969.

I lavori di muratura vengono eseguiti a tempo di record, tanto che all'inizio del 1970 l'opera viene collaudata positivamente dal Dott. Ing. Mario Simeoni.

Il 6 giugno 1970, la ditta Chisté compila la dichiarazione di fine lavori, denunciando un'ammontare di spesa, per la mano d'opera, di £ 3.458.137.

Riporto nella pagina seguente la foto della denuncia.

COPIA

**MINISTERO DELLE FINANZE**  
DIREZIONE GENERALE DELLE TASSE E DELLE IMPOSTE INDIRETTE SUGLI AFFARI

**DENUNZIA**  
D. 10

OGGETTO: Denuncia di fine lavori, importo £ 3.458.137.

Il sottoscritto, Nino Chisté, ha eseguito i lavori di muratura per la nuova sede della Cooperativa di Ranzo, in esecuzione del contratto di appalto n. 10/1970 del 10/10/69, per un importo complessivo di £ 3.458.137.

Il presente importo è stato versato in contanti alla Direzione Provinciale delle Finanze di Ranzo, in data 06/06/70, n. 10/1970.

Il sottoscritto, Nino Chisté, ha eseguito i lavori di muratura per la nuova sede della Cooperativa di Ranzo, in esecuzione del contratto di appalto n. 10/1970 del 10/10/69, per un importo complessivo di £ 3.458.137.

Il presente importo è stato versato in contanti alla Direzione Provinciale delle Finanze di Ranzo, in data 06/06/70, n. 10/1970.

NINO CHISTÈ

Denuncia di fine lavori, 1970.

Tutte queste attività sono state seguite fin nei dettagli dalla Direzione nelle persone a ciò incaricate, Palmo Parisi e Elvio Beatrice. Il Presidente ha il mandato del Consiglio di Amministrazione di disporre pagamenti fino a una cifra massima di £ 5.000.000.

Il 30 novembre 1969 il verbale di riunione del Consiglio e del Collegio dei Sindaci riporta la decisione di predisporre la nuova costruzione al riscaldamento centrale inserendo le tubazioni nei muri già in costruzione.

Il 20 giugno 1970 si riunisce il Consiglio con il seguente ordine del giorno:

1. Delibera per la prosecuzione dei lavori della nuova sede.
2. Resoconto dei pagamenti

### 3. Eventuali

Evidentemente circolavano dei dubbi sul fatto che una nuova sede fosse indispensabile.

Il Presidente illustra l'argomento:

*“Si sviluppa un'ampia discussione circa la continuazione ed il completamento dei lavori di costruzione e di rifinitura della nuova sede ed il conseguente arredamento della stessa con idonee attrezzature. Nell'aperto scambio di vedute ed opinioni, cui partecipano tutti i presenti, prendono subito particolare risalto i motivi che impongono di accelerare i tempi per dotare la cooperativa di un decoroso e moderno spaccio di vendita. Questi motivi muovono principalmente dalla constatazione dei disagi d'ogni genere cui va soggetta l'attività della cooperativa nell'attuale vecchia sede, che non solo non consente alcuna possibilità di sviluppo, ma è totalmente inadeguata ad assolvere i suoi scopi anche ad infimo livello, mentre sono profondamente mutate le esigenze della clientela anche nel nostro modesto centro rurale. Per contro vengono responsabilmente soppesati i rischi derivanti dallo spostamento dello spaccio dal suo posto attuale per trasferirlo nella nuova sede, in relazione alla maggior distanza di questa dalla parte bassa del paese ed all'eventualità della riattivazione di un'altra licenza di commercio. Altri aspetti tenuti presenti sono la delibera dell'assemblea generale che ha autorizzato mutui passivi fino all'importo di £ 5 milioni per il completamento della nuova sede, nonché il parere espresso dalla stessa assemblea di non abbandonare completamente il vecchio punto di vendita. Esaurita la discussione viene messa a votazione segreta la proposta di portare a completamento nel più breve tempo possibile i lavori di costruzione della nuova sede, di dotarla delle indispensabili attrezzature e di trasferire in essa l'attività sociale, soprassedendo alla decisione di chiusura della vecchia sede che, oggi prematura, sarà necessaria in prospettiva per dare alla gestione una impostazione economicamente valida. La proposta, votata dai sette amministratori presenti, viene approvata con N° 6 voti favorevoli, una astensione, nessuno contrario. Il Presidente fa un breve resoconto sui pagamenti eseguiti a tutt'oggi per la nuova costruzione. Si convie-*



ne pertanto di non eseguire nessun lavoro alla vecchia sede, per non disperdere alcuna possibilità finanziaria, che merita in questo momento una diversa destinazione. Il Presidente chiude quindi la riunione ad ore 22,30”.

hello e compenato e sotto scritto

I Sindaci	Tro, Parini Valino
di Sant'Luigi	Amministratore
Franco Minich	Prigotti Francesco
Amministratore	Margoni Cornelio
	Margoni Carmelo
	Bealtri Elvio
	Margoni Carmelo

Firme apposte in calce al verbale del 30 novembre 1969.

Il 12 luglio del 1970 il Consiglio decide di dotare la sede del riscaldamento centrale, e non solo con la predisposizione, come concordato precedentemente.

La costruzione, di 2 piani fuori terra, è staccata dalla strada circa 5 metri. La strada in quel punto è sopraelevata, rispetto al piano d'appoggio della casa, di circa 4 metri. Una terrazza collega la strada con l'entrata del negozio, che è sistemato al primo piano. Il piano terra è adibito a deposito delle scorte, ed è collegato alla via con una comoda strada per la quale possono scendere i furgoni per lo scarico delle merci; la terrazza soprastante ripara le operazioni in caso di pioggia. Successivamente sarà installato, staccato dalla costruzione per motivi di sicurezza, un box in lamiera che funge da deposito delle bombole di gas liquido. Sulla facciata a nord campeggia imponente l'insegna.

Si arriva così al giorno dell'inaugurazione, 5 aprile 1971.

Oltre alla Direzione ed ai soci, sono presenti tutte le autorità civili e religiose della zona. Non può mancare il Presidente della Federazione delle Cooperative, il Dott. Pierluigi Angeli. La festa è fatta dentro il negozio, fra le nuove scaffalature zeppe di prodotti. I discorsi ufficiali sono seguiti dalla lettura di una poesia

composta per l'occasione dal poeta naïf del paese, Vittorio Sartori, della quale riporto le due strofe finali.

v) Sintetico il poema  
Di omaggio all'edificio  
Lo smercio è un bel sistema  
Sociale redditizio.

vi) Lodiamo i dirigenti  
Dell'ente associativo  
qui torneran le genti  
Per l'alimento atteso.

Sartori Vittorio

Le ultime due strofe della poesia di Vittorio Sartori per l'inaugurazione della nuova sede.

Le foto delle pagine seguenti dimostrano il clima di soddisfazione e di allegria degli intervenuti.



Il taglio del nastro da parte del Dott. Pierluigi Angeli. In secondo piano il Sig. Luciano Tecchiolli di Vezzano, fornitore del pane da decenni; sempre disposto a concedere dilazioni dei pagamenti nei momenti meno felici della Cooperativa.



Il momento della recita della poesia. Da sinistra: l'Onorevole Aldo Tenaglia, il Dott. Pierluigi Angeli e Vittorio Sartori intento alla lettura della poesia.



Alcuni dei convenuti all'inaugurazione.





Altri momenti della festa.



In secondo piano, il compianto dott. Pisoni, medico del comune per decenni.



La Direzione al completo. Da sinistra: Fiore Sommadossi, Camillo Margoni, Florindo Parisi, Palmo Parisi, Francesco Rigotti, Elvio Beatrici e Luigi Faes. In secondo piano Mario Pasquali.



Il Presidente Palmo Parisi posa con il ritratto di don Alfonso Amistadi.

## REVISIONI DELLA FEDERAZIONE (NUOVA SEDE)

Il Ragioniere, incaricato della revisione del 1970, è Giuseppe Pisetta, vecchia conoscenza per avere già eseguito quella del 1960. La nuova sede non è ancora inaugurata, ma la revisione risente parecchio l'influenza di questa attività.

Riporto integralmente la relazione introduttiva, molto significativa del clima di indecisione che si respira.

*"L'avvenimento di maggior importanza registrato in seno alla società nell'ultimo biennio, riguarda la costruzione della nuova sede. Tale opera è stata in verità piuttosto contrastata da alcuni consiglieri, perché ubicata in una posizione non del tutto ideale. Nessun'altra migliore soluzione era però possibile, per cui, a mio avviso, è stato più che opportuno sfruttare questa unica possibilità. L'opera non è stata però ultimata e, per controversie sorte in seno al consiglio, si è dato fine ai lavori non appena posto il tetto sul fabbricato. Non tutti sono ora, inspiegabilmente, d'avviso di arredare il nuovo negozio, e più d'uno insiste sulla necessità di migliorare invece le attrezzature nella vecchia sede mantenendo ad ogni costo in efficienza entrambi i negozi.*

*Questi, a sostegno della propria tesi, portano la maggior comodità di servizio offerta dalla vecchia sede alla parte bassa del paese ed il pericolo che tale clientela si possa trasferire ad un possibile negozio concorrente.*

*È comunque fuori dubbio che una cooperativa di dimensioni tanto limitate, non può assolutamente frazionare la sua attività sobbarcandosi ad un pesantissimo onere di spesa. Agendo in tal modo si arriverebbe ad una lenta ma sicura autoliquidazione. È necessario invece, dal momento che il maggior costo della nuova sede è già stato sostenuto, completare con urgenza il nuovo negozio, riversando solo su questo tutte le disponibilità finanziarie di cui la società ancora dispone. Ogni ritardo non provoca che oneri nuovi, come si è verificato per l'impianto di riscaldamento (costato circa 400.000 £ in più) perché non si è voluto predisporre a suo tempo. Sono più che mai convinto che nessuno, non appena aperto il nuovo funzionale negozio, rimpiangerà la vecchia sede di vendita e*



*troverà validi motivi per eventuali diserzioni.*

*È anzi probabile il conseguimento di una espansione del giro d'affari facilitata dalla razionale esposizione dei molti articoli ora tenuti necessariamente nascosti per mancanza di spazio, cosa questa che dovrebbe portare anche un incremento nella misura di guadagno lordo.*

*Finora i risultati economici, nonostante le frequenti correzioni apportate ai vari bilanci per l'incompletezza delle rilevazioni contabili, sono stati più che soddisfacenti, anche se il reddito lordo è sempre rimasto sotto i limiti normali. Si è riusciti a contenere bene l'incidenza delle spese, che trovano naturalmente nel costo del personale il più oneroso capitolo contenuto peraltro ben al di sotto della media.*

*Con i recenti lavori la situazione è naturalmente mutata. I nuovi oneri richiederanno una adeguata copertura, ottenibile solo attraverso una espansione delle vendite o nel miglioramento del reddito lordo. Alla data della revisione, la situazione finanziaria era ancora soddisfacente, ma il completamento dei lavori richiederà sicuramente il ricorso al denaro delle banche.*

*Per limitare l'onere di tale approvazione, sarà quindi opportuno contenere il più possibile la concessione del credito ed i rifornimenti di merce, anche se, obiettivamente, bisogna riconoscere che nessuna di queste voci patrimoniali presenta delle anomalie. Si deve anzi sottolineare che, alla data della revisione, lo stato patrimoniale e l'andamento economico offrivano ancora la massima garanzia e tranquillità. Le osservazioni ed i suggerimenti sopra esposti valgono principalmente per l'impostazione di gestioni future più redditizie e per ricostruire gradualmente quell'equilibrio finanziario ed economico che il completamento dei lavori necessariamente romperà".*

Seguono poi alcune note positive. Nonostante il libro dei soci sia sprovvisto delle firme di autentica, la fedeltà alla società è completa. L'assemblea generale, convocata sempre il mese di maggio, svolge le sue funzioni con regolarità, seguita da circa il 50% dei soci. Il Consiglio di Amministrazione si riunisce con buona frequenza, partecipando attivamente alla vita della società. Il Collegio Sindacale esplica una discreta attività controllando le scritture contabili e le voci patrimoniali. Finalmente sono stati

adottati tutti i libri obbligatori e risultano regolarmente vidimati. Il Pisetta, come il suo collega del 1968, consiglia di affidare la tenuta dei libri contabili al gerente, che deve fare le rilevazioni con regolarità e tempestività.

La conclusione:

*“La situazione economico patrimoniale come si è visto, risulta nel complesso tranquilla ed in grado di sopportare anche gli impegni richiesti dalla sopra accennata ristrutturazione dell’azienda. I soci, ed anche parte degli amministratori, devono però capire ed apprezzare gli sforzi che si stanno facendo per migliorare i servizi che la cooperativa è chiamata a svolgere e pertanto devono collaborare nel limite delle loro possibilità”.*

La prima revisione che segue di un anno l’inaugurazione del nuovo spaccio presenta una relazione abbastanza pessimistica:

*“I dirigenti hanno assunto negli ultimi anni notevoli impegni per dotare la società di una sede moderna e funzionale e sotto questo aspetto l’opera è pienamente riuscita ed il loro lavoro è stato ripagato. Non ha risposto alle aspettative invece la collaborazione delle clientela e di alcuni soci che, per ragioni di parentela o di comodità, stanno ancora rinforzando la posizione del concorrente ubicato col suo negozio più felicemente della cooperativa. È da rilevare che tale negozio è stato riaperto proprio nei giorni del trasferimento della cooperativa dalla vecchia alla nuova sede e tale riapertura non poteva essere preventivata. Ci si trova quindi costretti a fronteggiare una concorrenza che crea seri danni alla società sia per la ovvia limitazione del giro d’affari che per la manovrabilità dei prezzi di vendita. La società al contrario avrebbe bisogno della totale adesione di soci e clienti e di ottenere dalla gestione almeno margini di lordo normali per bilanciare i nuovi oneri (interessi passivi, ammortamenti, debolezza finanziaria, ecc.) che la costruzione e l’andamento del nuovo negozio hanno comportato. Stando ai risultati dell’ultimo bilancio ed in parte anche ai dati della revisione, il ritorno all’autosufficienza finanziaria ed economica non appare certo tanto pros-*



*simo. Sarà anzi problematico riuscire a riportare in pareggio la gestione... ”*

Passano 4 anni e finalmente, il 16 ottobre del 1976, ritorna l'ottimismo nella relazione del revisore:

*“Si sapeva già al momento della costruzione della nuova sede che tale opera avrebbe accompagnato nel bene e nel male la gestione sociale per lunghi anni. L'entità dell'investimento operato ed il modesto sviluppo che la zona poteva offrire, suffragavano, infatti, nel modo più indiscutibile tale giudizio. L'unica incertezza, era quella relativa al fatto se potevano prevalere gli effetti negativi su quelli positivi. Fortunatamente non è stato così. Dopo un primo momento di incertezza ed anche di abbandono da parte di alcuni soci, si è vista rifiorire la fiducia e la fedeltà negli acquisti, anche se il locale di vendita era posto un po' fuori mano. Ritornata la clientela, è stato facile ottenere una maggior espansione di vendita, principalmente in virtù della maggior merce esposta. Con le maggiori vendite si è pure raggiunto un più efficiente equilibrio fra costi e ricavi, cosicché, anche la gestione ha cominciato a dare frutti più sostanziosi. Si è necessariamente ricorsi a dei correttivi per non gravare eccessivamente l'incidenza delle spese, correttivi che durano tuttora, quali il declassamento a spaccio rurale della cooperativa, la riduzione dell'orario di lavoro della commessa e l'eliminazione degli sconti, operazioni che richiedono tuttora indubbiamente dei sacrifici personali, ma che hanno permesso di portare l'azienda su un piano di soddisfacente tranquillità. La validità dei margini di guadagno lordo, peraltro non eccessivi e contrastanti con i principi propugnati dallo spirito cooperativistico, hanno permesso, e sembra lo consentano anche per la gestione in corso, di coprire tutte le spese di gestione, di effettuare con regolarità gli ammortamenti e di eliminare l'onere degli interessi passivi. ... ”*





Negli anni 70 Ranzo conserva ancora i vecchi attrezzi da lavoro e le donne, anche di una certa età, non si tirano indietro.

L'ultima revisione che prendo in considerazione riguarda l'anno 1987. Le successive sono troppo recenti per risultare interessanti. L'andamento della cooperativa sta ormai veleggiando in acque tranquille, nonostante i tempi siano cambiati e sia molto più facile, e per certi versi anche più alettante per la grande varietà dell'offerta, andare a fare la spesa nei grandi magazzini della valle o di Trento. La cooperativa resta però indispensabile per la grande maggioranza degli anziani a cui mancano i mezzi ed in qualche caso anche le forze per sobbarcarsi faticosi e lunghi viaggi solo per avere a disposizione più abbondanza di merci.

Segue la relazione del Rag. Sandro Predelli, che ha eseguito la revisione il giorno 17 settembre del 1987:

*“La situazione della società rispetto a quanto rilevato nel precedente intervento revisionale non mostra particolari novità di rilievo. La società infatti continua ad agire nel piccolo mercato di Ranzo dove ha assunto un ruolo importante ai fini dell'economia locale. Infatti i buoni risultati economici raggiun-*

*ti dalla stessa sono conseguenza dell'efficienza commerciale imposta dalla gestione ed amministrazione aziendale che ha trovato una positiva risposta da parte di soci e clienti.*

*Infatti il volume di affari svolto dalla società presenta un aumento sempre positivo e comunque sempre superiore all'indice di svalutazione monetaria registrata nel periodo di riferimento. Anche a revisione lo sviluppo mostra un indice di incremento rispetto all'esercizio precedente superiore all'11%, dimostrando con ciò il notevole gradimento da parte dei residenti di Ranzo dei servizi offerti dalla società. A questo punto è evidente come l'obbiettivo da parte degli amministratori sia quello di conservare quanto più a lungo possibile il trend delle vendite come sopra esposto, per cui, a mio avviso, occorre preparare la struttura a mantenere le posizioni finora acquisite. Si nota infatti una determinata obsolescenza delle attrezzature per l'esposizione di vendita, che risultano sfalsate fra di loro ed inadeguate per quanto riguarda la capacità di contenere le referenze imballate secondo le norme CEE. È quindi opportuna una sollecita sostituzione di scaffali, gondole e retrobanco con modelli più capaci, moderni e razionali al fine di eliminare il senso di disordine che le attuali attrezzature provocano nella clientela, migliorando così l'esposizione delle referenze e l'accoglienza riservata a soci e clienti, non sottovalutando infine che operando un modesto investimento la società si garantisce una ulteriore redditività per i prossimi esercizi.*

*Proseguendo nell'analisi economica della società, si nota un adeguato contenimento delle spese di gestione complessivamente sostenute dalla stessa e ciò in relazione anche al buon andamento del fatturato conseguito. In particolare per quanto riguarda il capitolo di spesa, solitamente il più oneroso nelle cooperative di consumo, e cioè quello relativo al personale occupato, è da rilevare un'incidenza inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media provinciale delle Famiglie Cooperative, segno questo del buon rapporto ottenuto tra volume delle vendite ed addetti alle stesse preposti.*

*Per quanto riguarda altri capitoli di spesa quali quelli inerenti agli ammortamenti in base agli investimenti effettuati, è da rilevare una contenuta incidenza degli stessi, mentre risulta*



*inesistente l'incidenza degli oneri finanziari in quanto la società non ha alcuna esposizione bancaria.*

*L'analisi della società dal punto di vista finanziario si presenta discreta anche per il benefico apporto della gestione economica. Buona è da definire la liquidità posseduta dalla società, che le permette in qualsiasi momento di far fronte agli impegni assunti nei confronti dei fornitori e nei confronti dei dipendenti per il particolare titolo maturato. Abbastanza contenuta appare l'esposizione in crediti della società verso soci e clienti, le cui partite peraltro non presentano particolari difficoltà di esigibilità; risulta ancora molto elevato il volume delle scorte di merci giacenti, soprattutto in rapporto al fatturato conseguito dalla società, mentre una politica più oculata nella gestione del magazzino consentirebbe di migliorare ulteriormente la liquidità aziendale.*

*L'analisi della società nell'ottica patrimoniale mostra un notevole consolidamento sia nell'incremento delle riserve contabili per effetto degli utili alla stessa devoluti, sia per il buono stato di conservazione dell'immobile di proprietà il cui valore è senz'altro superiore rispetto ai dati iscritti contabilmente.*

#### **FUNZIONAMENTO SOCIALE**

*Il numero dei soci regolarmente iscritti a libro matricola è 148, mentre a bilancio il capitale sociale risulta composto da 98 partite. Occorre quindi agire nel senso di far collimare i due dati in modo tale che il capitale sociale rispecchi le reali partite esistenti. Regolari sono le modalità dell'ammissione e di iscrizione sul libro matricola per i nuovi soci che nel corso del biennio sono stati 6. Regolare risulta la vidimazione apposta in calce al libro matricola soci. Buona è giudicata infine la fedeltà dei soci negli acquisti effettuati presso il punto vendita della società.*

*L'assemblea generale dei soci viene sempre convocata entro i termini previsti dalla vigente legislazione. Buona è giudicata la presenza dei soci e la loro partecipazione ai lavori assembleari. L'elezione delle cariche sociali avviene sempre con il metodo dello scrutinio segreto. Regolare risulta la vidimazione apposta in calce al libro verbali dell'assemblea generale dei soci.*



*Il Consiglio di Amministrazione ha verbalizzato 9 interventi per l'esercizio 1986 e 4 per l'attuale. Regolari sono le modalità di convocazione e di costituzione delle riunioni, come pure la sottoscrizione dei verbali redatti, le vidimazioni impresse e la trascrizione della relazione di approvazione del bilancio di cui è data lettura in sede di assemblea generale dei soci.*

*Nelle riunioni del Consiglio di Amministrazione si nota che gli argomenti trattati sono prettamente inerenti alla gestione sociale, per cui, a mio avviso, sarebbe opportuno, in considerazione del futuro della società, preparare i giovani del paese, insegnando loro i principi cooperativi su cui si basa la Famiglia Cooperativa. A loro un domani verrà affidata la conduzione della società. Occorre quindi che il Consiglio di Amministrazione operi in tal senso studiando le forme ed i modi più opportuni per coinvolgere la base sociale nella gestione della società.*

*L'attività di controllo esercitata dal Collegio dei Sindaci è conforme a quanto previsto dalla norma contenuta nell'articolo 2404 del C.C.*

*Regolari sono le sottoscrizioni dei verbali redatti, le vidimazioni apposte, nonché la trascrizione della relazione di approvazione del bilancio effettuata da tale organo sociale.*

*A revisione si rileva che il Collegio dei Probiviri risulta regolarmente eletto nell'assemblea tenuta nell'esercizio 1983, per cui si consiglia il rinnovo delle cariche in quanto i membri eletti sono scaduti.*

#### **RILIEVI DI CARATTERE GENERALE**

*La tenuta della contabilità è affidata al gerente il quale adempie regolarmente a tale compito. Aggiornato e vidimato risulta il libro giornale compilato con il sistema manuale all'americana. Si consiglia, anche in considerazione del continuo sviluppo del fatturato e soprattutto per una maggior disponibilità da parte del gerente, l'inserimento della contabilità generale nel C.E.D. (Centro Elaborazione Dati) della Federazione. I rischi derivanti dall'attività svolta dalla società trovano un'adeguata copertura in una polizza globale contratta con l'Assimoco, compagnia di bandiera del Movimento cooperativo".*

La relazione del revisore evidenzia i grandi passi avanti fatti nella gestione della società. Le motivazioni di questo miglioramento sono molteplici; la principale è sicuramente l'esperienza più che ventennale del gerente; il più elevato grado di scolarizzazione degli amministratori più giovani; un più attento e puntuale aiuto della Federazione e certamente la dedizione degli amministratori agli affari della società, che non mancava nei decenni passati, ma che ora, non dovendo allontanarsi dal paese, come nei tempi passati per lunghi periodi per lavoro, possono assolvere più frequentemente i compiti che competono alle loro cariche.



Anziani del paese si divertono in una delle frequenti feste organizzate per loro dalla Pro Loco nel teatro parrocchiale, costruito da volontari e dedicato a padre Ezio Sommadossi.

## LA FAMIGLIA COOPERATIVA OGGI



1986 Passaggio di consegne fra Ermanno Parisi e Lino Sommadossi, attuale Presidente della Cooperativa.

Nel capitolo dedicato alle cariche sociali, avevamo lasciato come ultimo Presidente Ermanno Parisi. Durante l'assemblea del 12 maggio 1985 viene eletto Presidente Lino Sommadossi. Il passaggio di consegne, avvenuto nel 1986, fra Ermanno Parisi e Lino Sommadossi, coincide, per ragioni temporali, con l'inizio del cammino che porta la società ad abbandonare la sua funzione di spaccio rurale per assumere una dimensione di negozio moderno.

Il paese di Ranzo negli ultimi 20 anni ha fatto grandi passi sulla strada della modernizzazione. La popolazione attiva, in precedenza, è occupata quasi esclusivamente nelle fabbriche di Trento. In conseguenza alla grave crisi che ha portato al loro ridimensionamento o alla loro chiusura, i lavoratori si trasformano in piccoli artigiani, in gran parte inseriti nel campo dell'edilizia. Nascono cooperative che operano in campi diversi. Si costruiscono numerose case nuove e si ristrutturano le vecchie. Qualche



giovane, nato da famiglie emigrate in città negli anni 60, ritorna ad abitare in paese. Prendono residenza a Ranzo, approfittando della disponibilità di alloggi a costi ragionevoli, anche giovani famiglie provenienti dal circondario e di immigrati. La popolazione, in calo per decenni, riprende ad aumentare e si avvia a raggiungere il numero delle 500 persone che risiedevano a Ranzo negli anni 30.



Ranzo oggi.

La strada di collegamento con Vezzano passa da comunale a provinciale e di conseguenza le maggiori disponibilità finanziarie permettono di allargarla per gran parte del suo percorso, riducendo le strettoie a pochi e brevi tratti. La sua sicurezza migliora grazie a reti e barriere parasassi e a una quotidiana manutenzione. Viene costruita la circonvallazione, risolvendo parzialmente i problemi creati dalla rete di stradine interne al paese nate per le slitte e poco adatte alla circolazione delle automobili, nonostante l'asfalto abbia sostituito il secolare selciato. L'illuminazione pubblica, rifatta recentemente e formata da numerosi punti luce, rischiarerà ogni angolo del paese e la sua vista notturna lo fa sembrare molto grande.

Si sostituiscono le fognature, ormai obsolete e che scaricano a cielo aperto, con una moderna rete che confluisce nel depuratore.

Sempre più studenti proseguono gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a raggiungere il diploma e, sempre più frequentemente, la laurea. Un moderno ambulatorio permette ai medici di famiglia di accogliere i pazienti, evitando loro il fastidioso viaggio fino a Vezzano, come avveniva ai tempi dell'indimenticabile Dott. Pisoni.

Il vecchio campo di calcio, costruito negli anni 60 con il lavoro volontario dei giovani su un terreno della parrocchia, viene sostituito da un moderno campo di calcetto dotato di spogliatoio e docce. Nella stessa area sorge un campo da tennis, uno da bocce e un piccolo parco giochi per i bambini. Sono lontanissimi i tempi in cui, per comperare un pallone di cuoio, noi bambini delle elementari, nei primi anni 50, rubavamo le scodelle di alluminio inservibili, che contenevano il cibo nei pollai, per venderle allo straccivendolo (chi se lo ricorda più?) assieme ad altri oggetti di metallo raccolti qua e là e racimolare così qualche lira. Dopo mesi passati alla ricerca del materiale e a contare continuamente i sempre scarsi spiccioli, finalmente siamo riusciti a comprare un bel pallone di cuoio con regolare camera d'aria e legacci per richiuderlo. Il campo da gioco era il cortile della nuova scuola, limitato da un lato dalla stessa scuola con le sue belle finestre e dal lato opposto dai campi recintati con filo spinato. Uno dei primi calci lanciò il pallone contro una finestra, mandando in frantumi il vetro; sgridata e inutile rincorsa del responsabile da parte del maestro con la "viscia" in mano. L'ultimo calcio, meno di dieci minuti dopo aver provato l'emozione di possederlo, manda il pallone sul filo spinato, rendendolo inservibile per sempre. Passeranno una decina d'anni prima di poter giocare su un vero campo di calcio, sia pure coperto più di sassi che di erba.

In ricordo di Rino Pisetta, giovane del luogo amato da tutti, perito tragicamente a causa della sua grande passione per la montagna, i fratelli e gli amici costruiscono la via ferrata a lui intitolata sugli strapiombi del Dain Picol. È considerata una delle migliori del Trentino ed è frequentata da numerosissimi amanti di questo genere di escursioni provenienti da tutta Europa.





Percorso della via ferrata "Rino Pisetta" comprensivo del sentiero di avvicinamento dal paese delle Sarche all'attacco.

Dalla fine degli anni 70 esiste in paese un'efficientissima società Pro Loco. Ogni anno festeggia il ferragosto con giochi divertenti e gare per grandi e bambini. Organizza feste per i bambini e soprattutto per gli anziani. È sempre presente quando qualcuno ha bisogno di aiuto.



Anziani di Ranzo riuniti per una festa organizzata dalla Pro Loco.



Questo è il paese che la moderna Famiglia Cooperativa di Ranzo fornisce degli articoli necessari alla vita quotidiana.

Il gerente, come accennato in precedenza, è Aldo Callegari, subentrato a Mario Pasquali. Ha messo al servizio della società la sua lunga esperienza di capo cameriere acquisita in alcuni prestigiosi ristoranti di Trento e dintorni. La sua capacità di organizzare il negozio, il modo gioviale di trattare i clienti, l'instancabile dedizione al lavoro hanno reso meno duro il distacco dal precedente gestore, rimasto per ben 32 anni al banco di vendita. È coadiuvato dalla commessa Nicoletta Zuccati. In precedenza hanno collaborato con lui, oltre alla figlia Elisabetta, Lorenza Beatrice e Agnese Rigotti. Quest'ultima ha ripreso da poco tempo la collaborazione sostituendo Nicoletta il sabato. Dopo alcune modifiche, eseguite saltuariamente dalla costruzione agli anni ottanta per conservare efficiente la nuova sede, ha curato un completo rifacimento dell'arredamento del negozio.



Aldo Callegari e Nicoletta Zuccati al lavoro.



La nuova sede.



Ore 7,30 del mattino. Apertura del negozio con i primi clienti in attesa.

Davanti alla porta d'entrata alcuni carrelli rendono più agevole ai clienti il trasporto delle merci acquistate. La cassa è dotata di un moderno sistema di rilevamento prezzi tramite il codice a barre presente su tutti i prodotti, compresi quelli della merce fresca confezionati, pesati e serviti al banco; la moderna bilancia fornisce uno scontrino adesivo completo di prezzo e codice a barre, come



nei più moderni negozi di città. Un computer provvisto di stampante aiuta il gerente a tenere sotto controllo tutte le attività del negozio.

Il Presidente Lino Sommadossi dalla prima nomina, avvenuta, come già detto in precedenza, nel 1985, è stato sistematicamente rieletto ad ogni scadenza. La lettura dei verbali che stende dopo ogni riunione del Consiglio di Amministrazione, evidenziano il suo attaccamento alla società. Sotto la sua guida la Cooperativa ha superato alcuni momenti difficili e ora prosegue il suo cammino con tranquillità.



Il Presidente attuale Lino Sommadossi.



Florindo Parisi, caposindaco per 30 anni.

Altra persona che merita un elogio è Florindo Parisi. Eletto caposindaco il 17 maggio 1970, è stato sempre riconfermato nella carica fino al primo aprile del 2000. I suoi verbali dimostrano la cura con cui ha seguito con alta frequenza l'andamento economico della società, individuando puntualmente i problemi e adoperandosi per la loro soluzione. Il 15 marzo 1997 viene affiancato, con la qualifica di sindaco effettivo, da Agnese Rigotti, prima donna eletta fra gli amministratori della Famiglia Cooperativa di Ranzo. Sarà lei stessa a subentrare a Florindo Parisi, il primo aprile 2000, al vertice del Collegio Sindacale. Nelle stesse elezioni del 1997 viene eletta sindaco supplente un'altra donna, Nives Rigotti, che sarà poi consigliere effettivo dal primo aprile 2000. La presenza del gentil sesso nel Consiglio di Amministrazione, dopo oltre un secolo di vita, sancisce il carattere moderno della conduzione della società.





I membri della direzione 2004. Da sinistra. In piedi: Florindo Parisi, Gentile Margoni, Pierluigi Sommadossi, Alfredo Sommadossi, Claudio Margoni, Lino Sommadossi. Seduti: Silvano Margoni, Ermanno Parisi, Mario Margoni. Assente giustificato Nicola Sartori.



4 aprile 2004 Assemblée dei soci.



4 aprile 2004 Il Rag. Predelli, della Federazione, illustra con mezzi moderni, come computer portatile e proiettore, il bilancio 2003 all'assemblea dei soci.

## ACQUA

Ranzo sorge su un pianoro incantevole; il monte Gaza, con la sua appendice Bael, lo ripara dalle intemperie sui lati nord/ovest, il monte Casale con cima Garzolet sui lati sud/sud-est. Un po' più lontano a levante, il monte Bondone fa da trampolino al sole dal quale si affaccia puntuale per gran parte dell'anno. Dalla valle del Sarca (dalla fine degli anni sessanta chiamata valle dei Laghi) giunge il mite clima del Garda che riscalda l'aria in inverno e tempera con l'ora le calde estati. I boschi, pur se poco estesi, danno la legna per il fuoco. Un lavoro durato secoli ha fornito il paese di molta campagna, formata da piccoli appezzamenti tenui aggrappati alla montagna dai caratteristici muri a secco. Dal 1954 una strada carrozzabile lo collega al capoluogo Vezzano, sostituendo la mulattiera che, passando da Margone, scendeva pericolosa per il sentiero dello Scal, sulle coste del monte Gaza. I tempi della frana caduta sulla processione che percorreva il sentiero durante le Rogazioni (miracolosamente senza grossi danni) sono lontani. Una statua dedicata alla Madonna dei sassi, scolpita da Aldo Rigotti, artista del luogo, sta a ricordare questo episodio del 1890.



Benedizione della statua della Madonna dei Sassi.





La Madonna dei sassi.



Lavori per la costruzione della strada Ranzo Vezzano. La foto a sinistra rappresenta il tratto più difficile. A destra Enrico Daldoss, ucciso nel 1950, durante la costruzione di questo tratto di strada, dallo scoppio ritardato di una mina. Nel 1947, durante la costruzione del tratto Vezzano-Margone, era morto in circostanze analoghe Remo Maltratti, di 20 anni.



Ranzo coperto di neve.

Cosa manca per fare di questa incantevole località un piccolo paradiso? L'acqua. Una sorgente, decisamente avara, è stata per secoli praticamente l'unica fornitrice del liquido indispensabile alla vita. Nessuno ricorda e non esistono documenti per stabilire quando furono fatte le opere che raccolgono e conservano l'acqua. Si compongono di una vasca rivestita di sassi, coperta da un avvolto a botte, lunga una decina di metri e fatta a forma di L rovesciata e di un pozzo.

Si trova a qualche centinaio di metri dal paese, raggiungibile tramite una strada selciata. Per secoli i ranzesi curarono in modo particolare l'accesso alla fontana. Un documento datato 25 maggio 1828 dice:

*"Sula publica piazza è statto aperta lasta della strada delle fonta e fu liberatta a Pietro Sommadossi detto Moro per il prezzo di fiorini uno e carantani quarantaquattro dico f l X 44 abusivi con patto che tenghi la strada ben netta dai sassi e terenatta nel tempo della giaz e che netti anche la fontana dove si lava almeno 2 volte."*

Qualche atto specifica l'assegnazione al levatario della "grassa" prodotta dal passaggio del bestiame condotto ad abbeverarsi.



Ranzo li 25 Maggio 1828  
 Sulla pubblica Piazza e Atto aperta l'asta della  
 Strada della fontana e fu liberata a Pietro Somadossi  
 moro per il prezzo di fiorini uno centesimi quaranta  
 questo dico f. 1 x 44 alupui con patto che tenghi la Stra-  
 da ben netta dai Sapi e tenenata nel tempo delle Giu-  
 e che nati anche la fontana doue si lava almeno due  
 uolte -  
 con patto che debano pagare le spese dal atto d'asta.  
**antonio zigotti** Capo Comune  
 Pietro Somadossi detto moro affirmo

Ranzo li 25 Maggio 1829  
 fu liberata la Strada della fontana a  
 Batista Salton per il Prezzo di - - f. 1 x 5  
 secondo il Praticatto per un anno. Pagabile  
 a S. Michael  
**antonio zigotti** Capo Comune

Asta della strada della fontana per gli anni 1828 e 1829.

La fontana per lavare i panni si trovava a circa 20 metri dall'altra. Le donne ci andavano con le gerle piene di vestiti e con il sapone fatto in casa. All'incirca una volta al mese, nelle giornate di sole, facevano in casa la "lisciva": un rito scomparso dal paese solo dopo l'avvento delle lavatrici, verso la fine degli anni sessanta. Si mettevano in un grande mastello le lenzuola e gli indumenti intimi; si versava dell'acqua calda, si girava con un bastone e poi si copriva il tutto con la cenere. Altre mescolate; quindi, da un apposito rubinetto, si toglieva l'acqua dal mastello e la si riversava sopra, tornando a mescolare. Finito il rito, che poteva durare delle ore, si portavano i panni strizzati alla fontana per il risciacquo. I panni venivano messi ad asciugare su un filo steso fra due piante. Ancora in tempi moderni il selciato della strada della fon-



tana veniva riparato nelle “giornate del comune” che ognuno doveva dedicare annualmente e gratuitamente ai bisogni del paese.



La fontana come si presenta oggi.

Sullo sfondo della foto seguente si nota una signora con secchi e brentola pronta a raccogliere l'acqua, abbondante per le piogge (come si può notare dall'ombrello di una delle due maestre), da portare a casa.



La foto ricordo delle maestre di scuola davanti alla fontane nel 1926.

La sorgente non era sufficiente a coprire il fabbisogno durante tutto l'anno, nonostante la gente fosse abituata, da secoli di carenza, a non sprecare la minima quantità di acqua, arrivando perfino, nei periodi di maggiore scarsità, a riciclarla abbeverando gli ani-

mali con quella usata per le scarse, giocoforza, pulizie personali. Lavarsi le mani e la faccia nello stesso "lavaman" tutta la famiglia, spesso numerosa, senza cambiare l'acqua, non era cosa rara. Le stanze da bagno erano assolutamente sconosciute, e non solo in paese. È molto esplicativo un brano pieno d'ironia, ma che si potrebbe riferire a Ranzo fino ai primi anni cinquanta, relativo ad un gruppo di ragazze della zona che lavoravano in una filanda esistente fino al 1855 nel castello, tratto dal libro già citato "Toblino amore mio".

*"...qui al castello non si trova traccia di quei certi locali, ideati soltanto in tempi recenti ....., perché al riguardo le raffinatezze della civiltà non hanno ancora soppiantato in questi paesi la commovente dedizione alla natura, ci è capitato spesso di assistere ad uno spettacolo che si svolgeva sulla riva del lago ..... rivelava un paesaggio animato non soltanto da anatre selvatiche....*

*Il fatto è che troppo spesso si offriva ai nostri sguardi, dopo l'Ave Maria, lo spettacolo di un loro gruppetto in posa pittoresca sul muricciolo della cappella del castello, le une col capo posato in grembo alle altre, e queste ultime intente a lavori d'ispezione tra i capelli delle prime, alla ricerca di certi parassiti...."*

La differenza fra il paese ed il castello, dove i folti canneti nascondevano parzialmente certe attività personali, era la presenza di costruzioni adiacenti a qualche casa (comuni a più famiglie) consistenti in poche assi messe di traverso su una buca scavata nel campo e tutto intorno altre assi in piedi sormontate da un tetto di latta. Una porta, anch'essa di assi, permetteva l'accesso al gabinetto. Poiché le assi non combaciavano molto fra loro, i più pudichi usufruivano del locale solo dopo il calare delle tenebre. Il vaso da notte, l'oggetto più presente in ogni camera da letto, evitava pericolose passeggiate notturne verso i campi.





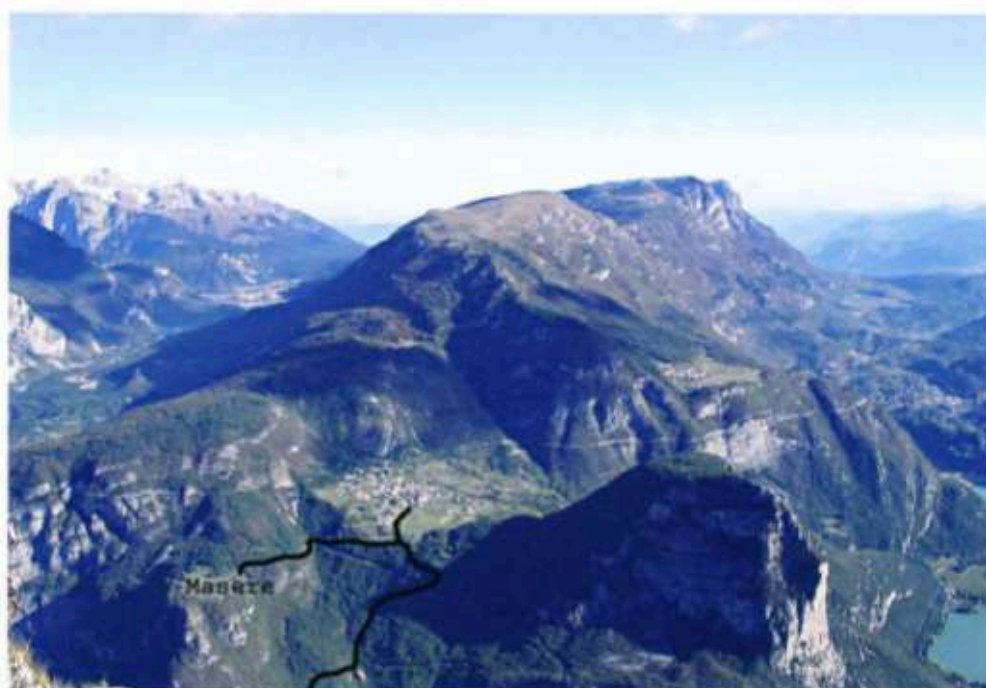
Scorcio di Ranzo della fine degli anni '40. Sul lato destro si intravede un gabinetto.

Tornando alla fontana, nei periodi più secchi dell'anno la sorgente riduceva la sua portata fino a sparire. Per rimandare il più possibile questo evento, quando l'afflusso di acqua cominciava a diminuire, il sindaco chiudeva a chiave la porta della fontana e l'apriva una volta al giorno, normalmente verso le undici di mattina. Al suono delle campane, che da tempo immemorabile avvertivano i contadini dell'approssimarsi dell'ora del pranzo, una processione di persone scendeva alla fontana con due secchi di latta o di rame (i cileti o i crazidei) ciondolanti dalle estremità di un legno ricurvo chiamato brentola. Il sindaco distribuiva personalmente, secondo la disponibilità, la quantità di acqua spettante ad ogni famiglia, normalmente due secchi ("na col"). Con una catena veniva calato un secchio nella fontana e quindi versato a riempire i recipienti. Questa funzione quotidiana non durava molti giorni: quando il recipiente, calato nella fontana, picchiava contro il fondo emettendo un tragico rumore, il sindaco allargava le braccia e la gente si avviava triste verso casa. Non si sentivano imprecazioni: tutti sapevano che doveva succedere, come la neve d'inverno, il vento di primavera, il sole d'estate e la caduta delle foglie d'autunno. Quando la fontana smetteva di riempire i secchi, la gente di Ranzo aveva due possibilità di approvvigionamento, oltre alle cisterne che in qualche casa raccoglievano dai tetti l'acqua piovana ma che normalmente si svuotavano molto prima: la fontana delle Masere e la sorgente del Tuf.

Le Masere è una località ad una ventina di minuti dal paese sulla strada per il Banale. Il suo nome deriva dalla coltivazione e



macerazione della canapa che serviva, opportunamente filata dalla donne nelle stalle durante i filò, ad intrecciare spaghi ma anche a filare ruvidissime “peze da cosina” e qualche asciugamano, che più che asciugare, scorticava mani e faccia.



Veduta di Ranzo dal Casale con evidenziate le strade per le sorgenti delle Masere e del Tuf.



Quello che rimane della fontana delle Masere.



Sorgente adibita alla macerazione della canapa.



Matassa di canapa conservata fra i cimeli di una volta.

Alle Masere ci sono due sorgenti: una poco curata e contornata da un semplice muro a secco serviva per la macerazione; l'altra, riparata da un avvolto a botte, aveva la doppia funzione di fornire acqua per uso cucina nei periodi di siccità, essendo permanente, seppure molto scarsa e inoltre era attrezzata da lavatoio,



con dei bei piastroni di pietra rossa inclinati sopra una vasca profonda un metro. Questi piastroni sono stati asportati poco dopo l'arrivo dell'acquedotto. L'operazione di riempimento dei secchi durava alcuni minuti, per cui si formavano delle lunghe code. La gente aspettava paziente e disciplinata. Allora il tempo non era importante come oggi, lo stress non aveva fatto ancora la sua comparsa fra queste montagne. Arrivato il proprio turno e riempiti i secchi, si caricavano in spalla per mezzo della brentola e si tornava in paese. Per evitare la tracimazione dai secchi, si mettevano sopra l'acqua alcune foglie che riducevano lo sciacquo e si assumeva un'andatura molto caratteristica che evitava il più possibile il dondolio.

Quando la coda era esageratamente lunga, sia per il numero di persone in attesa, sia per la portata, al culmine della siccità, ridotta al minimo, la gente andava al Tuf. Questa sorgente prende il nome dal tipo di roccia da cui sgorga, il tufo. Si trova a poche decine di metri dallo strapiombo che scende al fiume Sarca. Ci si arriva per un sentiero abbastanza ripido. Da Ranzo, con passo svelto, si può raggiungere in una quarantina di minuti. L'acqua non manca mai e riempie il secchio in meno di un minuto. Lungo la strada si incontrano i caratteristici muri a secco che fino a fine ottocento sostenevano i campi e che oggi sono divorati dai boschi e dalle sterpaglie.

In tempi lontani c'erano delle costruzioni per i contadini che preferivano dormire sul posto piuttosto che affrontare quotidianamente il lungo e disagiato sentiero. Una località, ancora oggi, è detta "la casa del Moz", dal soprannome dell'antico proprietario di una di queste casette scomparse.

Interessante, riguardo a questo luogo, il documento datato 1533 che tratta dei confini del monte Casale, riportato su "Il Romitorio del Casale" di Felice e Luigi Bressan, riguardante una transizione fra Comano da una parte, Calavino, Madruzzo e Lasino dall'altra; a pagina 84 dice:

*"... e da quella croce grande discendendo per dritta via, e riguardando verso la villa di Rancio, ovvero li vignali di detta villa appresso il fiume Sarca .....*".





La sorgente del Tuf ai piedi di un dei tanti muri che sostenevano i campi terrazzati di Clei, abbandonati da quasi 2 secoli.

Ciò significa che, prima di abbandonare questi campi troppo lontani, qui si coltivava la vite.

Riempiti dunque i secchi, con la brentola in spalla curva sotto il peso dell'acqua, si riprendeva il sentiero del ritorno. I quaranta minuti dell'andata, fatta senza carico ed in discesa, diventano almeno ottanta. I secchi contengono più di 10 litri l'uno e la fatica è enorme. Ho sentito raccontare che un vecchietto, quasi in cima alla salita, a causa del terreno accidentato è caduto a terra rovesciando i secchi. Si è messo a piangere come un bambino, pensando al viaggio da rifare, con addosso la fatica della precedente salita. I compagni, o meglio, le compagne di viaggio, mosse a compassione, hanno riempito i secchi del vecchio versando un po' d'acqua dai propri. Se consideriamo che normalmente sono le donne adibite a questo compito, e che non possono rinunciarci nemmeno se sono incinte, possiamo farci un'idea di quanto sia costata l'acqua ai ranzesi. Da qualche anno la sorgente si raggiunge con un breve sentiero che parte da una strada forestale percorribile dai fuoristrada. Per scattare le foto inserite nel libro, ho voluto seguire il vecchio sentiero che parte dalla Cappella di S. Vigilio. L'ultima volta l'avevo percorso in compagnia del nonno; io poco più che bambino, lui ottantenne. Tutte e due portavamo

un carico di legna della “part” che in quell’anno, il 57/58, era stata assegnata proprio nella zona del Tuf. Ho un vivissimo e struggente ricordo di quel viaggio; contrariamente al solito, dovevo aspettare io il nonno che si fermava a riposare. Era la fine di febbraio e faceva molto caldo per la stagione. Io non me ne rendevo conto, ma quel carico, composto da alcune “stanghe” di rovere, che il nonno aveva deciso di portare nonostante i figli avessero cercato di proibirglielo, lo stava uccidendo. Il mattino seguente rimase a letto con una brutta broncopolmonite e in meno di una settimana morì.

Dopo quasi 60 anni, mentre scendevo per il vecchio sentiero, ormai quasi completamente riassorbito dal bosco, non potevo fare a meno di pensare al nonno e a tutti quelli che nei secoli hanno bagnato questi luoghi con il proprio sudore. Ai piedi di un muro dei terrazzamenti incolti, ho notato un vecchio copertone di automobile abbandonato e ho avuto la sensazione di un insulto del mondo moderno alle fatiche dei nostri antenati.



Terrazzamenti di Clei abbandonati. La freccia rossa indica un copertone di automobile abbandonato.

Leggendo queste pagine viene da chiedersi se la popolazione di Ranzo sopportasse questa situazione senza reagire! Non era così, ma purtroppo le autorità, in particolare quelle italiane, sono



sempre state sorde alla legittima richiesta di un acquedotto. I primi tentativi noti risalgono alla fine del 1800, dopo la venuta in paese del curato don Amistadi. Si dice che la prima guerra mondiale abbia interrotto l'inizio dei lavori già programmati. Se la guerra avesse avuto altro esito, Ranzo avrebbe evitato l'appellativo di paese del terzo mondo?



Anni 40. Ritorno a casa con i secchi pieni . Le due galline in primo piano mangiano tranquille; per queste strade allora passavano solo slitte.



Foto ricordo scattata lungo la strada per il Tuf.





1941 Alcuni giovani riposano durante il viaggio di andata o di ritorno (secchi vuoti o pieni).  
 Notare le foglie sopra l'acqua. La ragazza in basso a sinistra ha un libro in mano per ingannare  
 l'attesa della coda.

Nel periodo fra le due guerre, l'Italia pensava troppo in grande per accorgersi dei bisogni di un paese di qualche centinaio di abitanti. Era molto più utile e soddisfacente andare a portare, con la guerra, la civiltà in Africa.



Articolo di Aldo Gorfer apparso su L'Adige il 7 marzo 1969. Fa parte di un'inchiesta sui paesi del terzo mondo del Trentino.

Finita la seconda guerra mondiale, il capo frazione di Ranzo, Mario Parisi, (il sindaco non esisteva più, essendo stato il paese incorporato nel comune di Vezzano nel 1928) riprese i viaggi verso gli uffici della provincia di Trento alla ricerca di permessi e finanziamenti per l'acquedotto, nella speranza di trovare qualche risposta positiva. Tutto inutile. Mancavano i soldi; il paese, 500 abitanti, doveva mettere le sue richieste in coda a comunità più numerose (che magari chiedevano il superfluo a confronto dell'indispensabile di Ranzo): queste erano le risposte più frequenti che riceveva.

Arriviamo così alla primavera del 1952. L'Italia ha già scelto la repubblica nel 1946; ha già premiato la Democrazia Cristiana nel 1948 e si appresta a votare nuovamente nel 1953.

Padre Ezio Sommadossi, giovane Missionario della Consolata, parente del capo frazione e spesso suo accompagnatore nei frequenti viaggi a Trento per l'acquedotto, molto attivo nella ricerca del bene del paese, esasperato, scrive una lettera di fuoco a Degasperi che inizia con:

*"Facce di bronzo, se ci fosse un mezzo che avesse la possibilità di raccogliere e diffondere la voce dei diseredati, a questo mezzo invierei queste righe..."*

Prosegue con tono durissimo elencando i disagi del paese, le risposte evasive dei politici locali e così via per cinque fittissime pagine da lettera. Letta la lettera, Degasperi telefona al presidente della giunta provinciale chiedendogli se esistesse veramente il paese descritto. E deve essere stato duro, perché il capo frazione viene convocato a Trento e ripreso a causa del tono irriverente usato dal Missionario.

Pochi giorni dopo, la giunta provinciale stanziava 500 mila lire per cercare l'acqua.

Il 24 luglio 1953 il Comune di Vezzano riceve finalmente, dal Ministero dei Lavori Pubblici, la risposta all'ennesima domanda di autorizzazione ad istituire un cantiere scuola per la realizzazione dell'acquedotto di Ranzo. I cantieri scuola erano stati introdotti in Italia per combattere l'altissimo tasso di disoccupazione del dopoguerra. Distribuivano ai lavoratori dei bassi compensi, in



media £ 500 al giorno per 7-8 ore lavorative. Secondo le intenzioni dei legislatori, dovevano insegnare un mestiere. I lavoratori dei cantieri scuola venivano considerati allievi, ed i loro capi, istruttori. Un'ora al giorno era dedicata all'insegnamento teorico (solo nelle intenzioni). Ecco uno stralcio della comunicazione del Ministero:



Padre Ezio con la famiglia il giorno della prima Messa.

*“Si comunica che, in relazione al progetto a suo tempo trasmesso, questo Ministero autorizza l’istituzione del cantiere suindicato. Con la somma concessa, il progetto s’intende finanziato parzialmente (stralcio) e pertanto l’Ente Gestore (il Comune di Vezzano) è tenuto ad effettuare i lavori che saranno fissati dal competente Ufficio Tecnico Vigilatore. [...]. L’Ente Gestore dovrà comunicare tempestivamente la data d’inizio dei lavori alla Pontificia Commissione Assistenza, la quale, per incarico ed a spese di questo Ministero, provvederà alla distribuzione di una minestra al giorno per ciascun lavoratore”.*

Ricordo di aver mangiato anch'io, ancora bambino, qualche piatto di questa minestra, e di averla trovata ottima. Veniva cucinata in un locale al piano terra di casa mia da Savino Sommadossi, e questi piatti erano l'affitto in natura pagato alla mia famiglia. Come si vedrà in seguito, il piatto di minestra verrà sostituito da una distribuzione di generi alimentari. Il 12 settem-



bre il Comune risponde al Ministero comunicando la data d'inizio lavori: 28 settembre 1953. In realtà i lavori iniziano il 12 ottobre. Il cantiere è numerato 012801/L. Verso fine mese, per i motivi specificati dal seguente documento, come già accennato in precedenza la minestra viene sostituita dai generi in natura.



Allievi di un cantiere scuola di Ranzo posano per una foto ricordo.

**COMUNE DI VEZZANO**  
 PROVINCIA DI TRENTO

n. 1112  
 in data 24.7.1953  
 n. 8610 Div.VI bis  
 Firenze, 12.9.1953

**OGGETTO:**  
 cantiere di lavoro n.012801/L-in Vezzano per la costruzione dell'Acquedotto di Ranzo

All'On.Ministero del Lavoro e della Prev.Soc.  
 Dires.Gener.Occupaz.Interna e Migraz.  
 Ispett.Gener.Impiego Manod.Disoccupata  
 Div.VI bis

**R O C C A**

Facendo seguito alla nota di questo Ufficio del 29.7.1953 si comunica che il giorno 28 settembre 1953 si intende dare inizio al cantiere di cui all'oggetto.

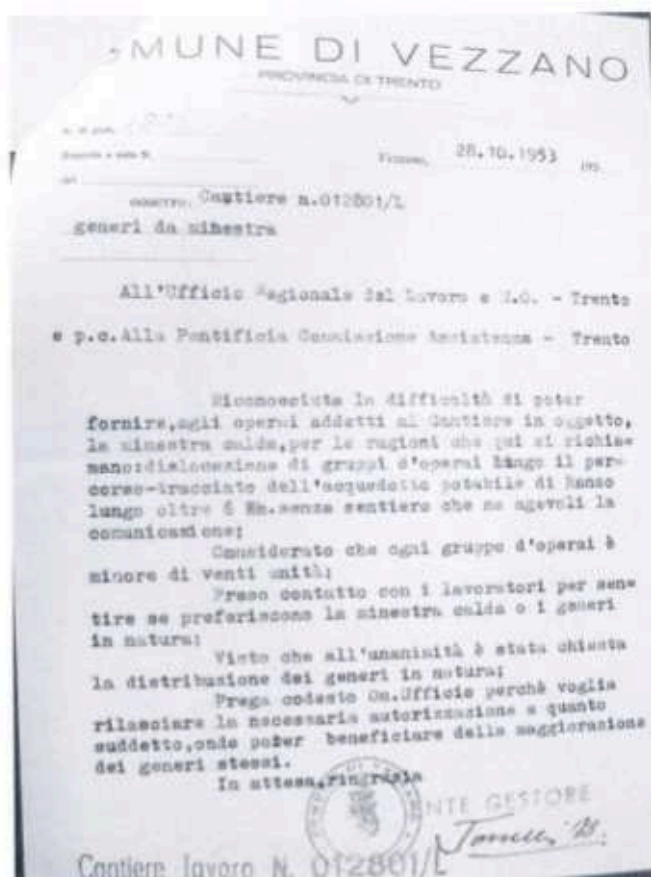
Pregati pertanto voler disporre alla escisione della prima anticipazione di fondi.

Distinti ossequi

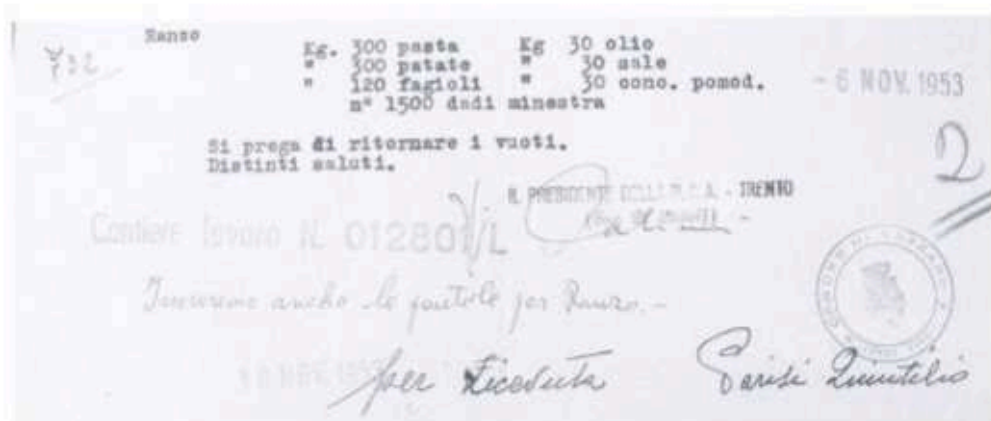
p.L'Inte Gestore  
 (Sindaco-Tonelli)

*Tonelli*

Nota del comune di Vezzano al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (1953).



Richiesta di distribuzione di generi in natura in sostituzione della minestra.



Ricevuta per il trasporto, eseguito da Quintilio Parisi con il suo motocarro, dei generi alimentari.

La sorgente concessa al Comune per Ranzo si trova all'interno di una galleria scavata recentemente dalla SISM, la società che sta costruendo la centrale idroelettrica di S Massenza, sulle pendici del gruppo del Brenta, sopra la sponda occidentale del lago di Nembia. Questa sorgente ne sostituisce una presente nella stessa zona, sulla quale Ranzo vantava diritti fino da prima della guerra

15/18 e che doveva costituire l'alimentazione di quell'acquedotto che non fu mai costruito. La soregente scomparve proprio a causa dei lavori per la centrale.



I vari tracciati dell'acquedotto, dal 1954 ad oggi e, nei riquadri in alto, le tre prese. In rosso il percorso del 1954; in verde il prolungamento per Ceda; in blu il tratto per il Ciclamino ed in nero l'attuale percorso che sostituisce il vecchio da Nembia a Ranzo.

Il tracciato dell'acquedotto parte dalla galleria, scende a Deggia, percorre l'antica via S. Villi lungo le spaventose e scoscese pareti a picco sul Sarca ed arriva alla località Carbonil sopra il paese. Qui sarà costruito il serbatoio dal quale partirà la tubazione che alimenterà le case.

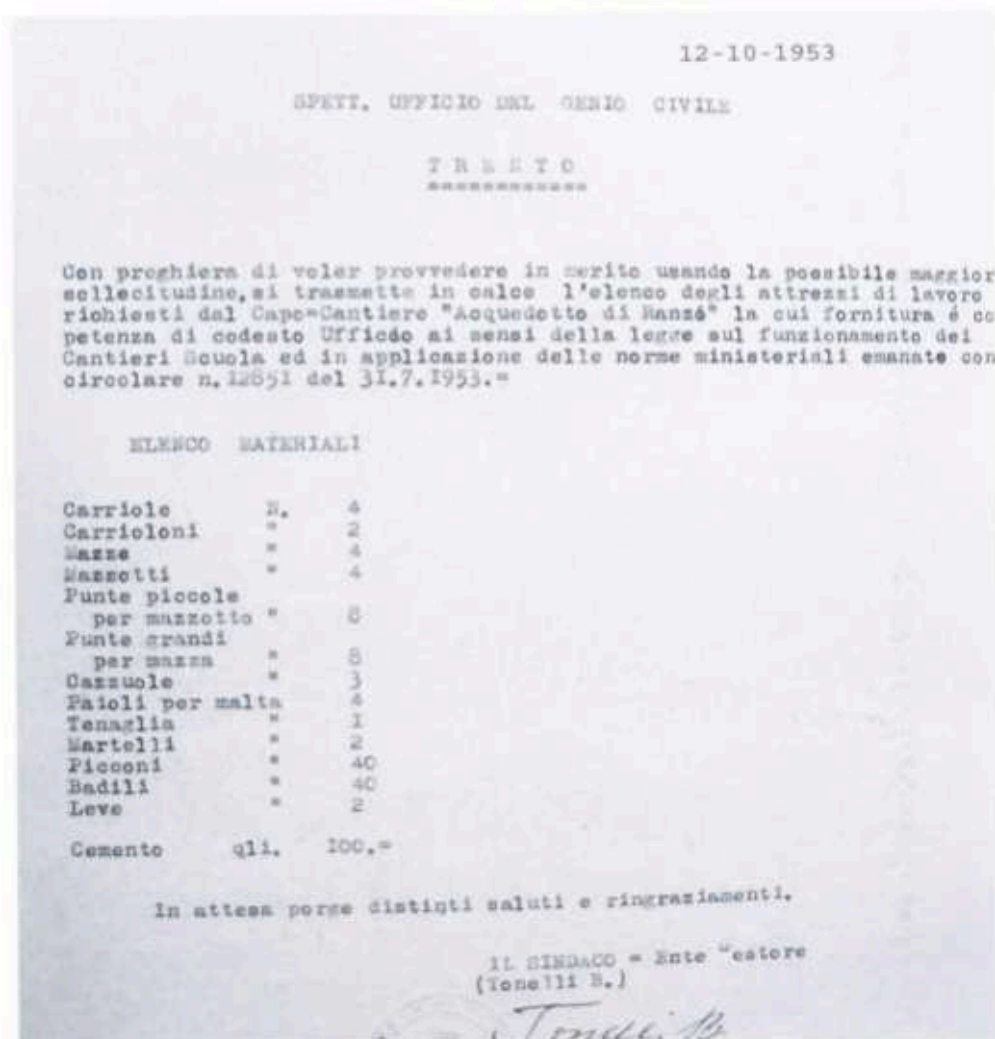
La squadra è inizialmente composta dall'istruttore Francesco Pedroni di Trento, coadiuvato da 3 aiuto-istruttori, Pietro Pedroni, fratello del precedente, Giuseppe Faes e Mario Parisi di Ranzo che coordinano il lavoro dei 15 allievi iniziali, poi 45 a fine ottobre, che diventano 70 a novembre, 97 a dicembre, 97 a gennaio, 99 a febbraio, 67 a marzo, 77 ad aprile ed infine 84 a giugno, quando il cantiere viene sciolto.

L'orario di lavoro, distribuito in sei giorni settimanali, va dalle 7 alle 12 del mattino e dalle 13 alle 15 del pomeriggio. Le lezioni teoriche sono previste dalle 13 alle 14, ma non sono mai tenute.



Il lavoro consiste nello scavare un canale profondo circa un metro e mezzo e largo una sessantina di centimetri lungo tutto il percorso che ho descritto sopra, circa 6 Km.

Dall'elenco delle attrezzature richiesta dal Comune al Genio Civile di Trento, risulta chiara l'attività svolta dagli allievi. Della squadra fanno parte anche degli operai specializzati, che non sono considerati allievi e percepiscono un compenso leggermente superiore agli istruttori. Sono un saldatore, un fabbro, 4 minatori e 2 muratori; a febbraio si aggiungerà un addetto al compressore. Ciò significa che per 4 mesi il canale è stato fatto a mano, con i picconi e le pale.



Richiesta di attrezzature.

Nei tratti scavati nella roccia, e non sono pochi, si fanno i fori per l'introduzione della dinamite con le punte di acciaio, lunghe fino ad un metro. Un lavoratore tiene la punta, facendogli fare una

rotazione di un quarto di giro ad ogni colpo di mazza del collega. Finito un certo numero di fori, i minatori introducono la dinamite con il detonatore e la miccia. Quando tutti sono a distanza di sicurezza, il fuochista accende le micce, lunghe a sufficienza per permettergli di mettersi al riparo, ed avviene lo scoppio. Questa attività, decisamente pericolosa, è stata eseguita con maestria, tanto che risulta ci sia stato solo un ferito leggero causa un ciottolo di terra ghiacciata arrivato straordinariamente fino al rifugio distante 300 metri dal luogo dello scoppio. In generale gli infortuni sono stati decisamente pochi considerando il tipo di attività ed il numero degli addetti ai lavori.

Oltre al ferito citato sopra, risultano i seguenti infortuni: una distorsione al braccio per caduta dovuta a cedimento del materiale; una contusione al gomito sempre per caduta; per lo stesso motivo una contusione al ginocchio; ammaccatura all'anca; distorsione alla cavaglia ed infine uno strappo alla spalla procuratosi spingendo la carriola.

I ferri da mina, pur essendo di buon acciaio, si spuntano continuamente; questo spiega la presenza del fabbro Attilio Rigotti che passa tutto il giorno a rifare le punte con l'aiuto della forgia, l'incudine ed il martello. Fa la stessa cosa per la punta dei picconi, anch'essi soggetti a continua usura per l'intensa attività cui sono sottoposti.

I lavori di scavo comprendono pure quelli relativi al serbatoio, posizionato in località Carbonil, a qualche decina di metri di dislivello sopra le nuove case costruite lungo la strada di collegamento con Vezzano, completata (ma senza asfaltatura) in coincidenza con l'inizio dei lavori dell'acquedotto. Per l'esecuzione delle murature in cemento impermeabile, vengono assunti, nel mese di marzo 1954, due muratori.

Arriviamo così alle ore 20 e 20 del 10 aprile 1954. Al suono a distesa delle campane, da un tubo volante appoggiato sopra un masso in località La Crosetta, fra l'incredulità dei più anziani e l'entusiasmo dei giovani, sgorga la prima acqua. Molti intingono la mano nell'acqua e si fanno il segno di croce. Poi tutti in chiesa a cantare il *Te Deum* di ringraziamento.

Si cominciano a scavare le canalizzazioni lungo le strade del paese. Vengono costruite alcune fontane per l'approvvigionamento dell'acqua nei punti più accessibili di ogni rione. In cima alla

strada che da secoli ha portato alla sorgente, viene installata la fontana per lavare i panni. È significativo che sia stato scelto questo luogo; come per dire: la direzione per andare a raccogliere l'acqua e per lavare è rimasta la stessa, però abbiamo eliminato la strada irta e faticosa; non è più necessario pagare qualcuno per tenerla pulita e "terrenata" durante l'inverno.



Aprile 1954 La gente raccoglie l'acqua dal tubo volante in località La Crosetta. Passerà del tempo prima che venga portata nei rioni e quindi nelle case.

Un po' alla volta la gente porta l'acqua in casa; inizialmente sul lavandino per i piatti; poi vengono costruiti i gabinetti muniti di acqua corrente dentro le case; qualcuno installa addirittura la vasca da bagno. Cominciano piano piano a comparire le prime lavatrici. Le madri finalmente smettono di lavare i figli più piccoli sfregandoli con l'angolo del fazzoletto bagnato con la saliva.

Nel frattempo si scopre che l'acqua non è potabile. Nessuno ha pensato di analizzarla prima di iniziare l'acquedotto. D'altronde Ranzo non è mai stato schizzinoso riguardo all'acqua. L'importante che ci fosse: dalla fontana sotto il paese, dalla fontana delle Masere, dal Tuf, dai pochi pozzi scavati nei campi, perfino dalle cisterne che raccoglievano gli scarichi dei tetti; nessuno si è mai preoccupato più di tanto del lato igienico delle sorgenti.

Nel 1957 le tubazioni dell'acquedotto vengono prolungate verso Molveno, in località Ceda. Qui il comune riceve in concessione l'acqua di una sorgente potabile. L'apporto della polla è valutato, in sede di progetto, in 4.00 l/sec. Negli anni seguenti,



contrariamente alle previsioni dei progettisti, la sorgente riduce gradualmente la sua portata, fino ad arrivare, nei periodi di magra, a 0,66 l/sec alla fine degli anni 60.

Torna per Ranzo l'incubo della mancanza dell'acqua. Sempre più spesso, nei periodi estivi, alle 8 di sera si chiude la saracinesca del serbatoio che alimenta il paese e si riapre alle 6 del mattino. Nonostante questi accorgimenti, non è raro che il serbatoio si prosciughi già durante le ore della giornata. Nelle famiglie ricompaiono i secchi colmi d'acqua da conservare per le lunghe ore in cui i rubinetti delle case rimangono muti. Come non bastasse la scarsità di acqua, durante i lavori per la costruzione della strada Ranzo-Molveno, tuttora incompiuta, alcuni massi distruggono la sottostante strada di S. Villi, trascinando nel fiume Sarca un tratto delle tubazioni dell'acquedotto. Il difficile ripristino delle condutture lascerà la loro funzionalità in balia delle frequenti piccole frane.

Ma Ranzo non è disposto a sopportare ancora a lungo questa situazione. Ha finalmente preso coscienza ed è convinto di avere diritto ad una fornitura d'acqua costante ed affidabile nel tempo. La domenica mattina del 4 marzo 1976, viste inutili le proteste tradizionali, una trentina di giovani del paese scendono a Vezzano e fanno toilette nella fontana della piazza. Una forma di protesta nata da un'idea di Lucio Rigotti durante una delle innumerevoli discussioni fatte al bar del paese. La singolare dimostrazione, riportata da un giornale locale, nel giro di pochi giorni è sulle pagine di tutti i quotidiani italiani e su numerosi settimanali.

Dopo qualche tempo partono i lavori per un ulteriore potenziamento dell'acquedotto. All'acqua della sorgente di Ceda viene aggiunta parte di quella della località Ciclamino, che sgorga sopra il paese di Molveno alle pendici del gruppo del Brenta.

Per risolvere il problema alla radice, sarà tuttavia necessario rifare completamente sia la tubazione che il percorso del vecchio acquedotto. Ora scavalca il Monte Bael seguendo il tracciato della strada incompiuta Ranzo-Molveno. È stato costruito un nuovo serbatoio, situato qualche decina di metri sopra il vecchio; è più capiente e permette l'erogazione dell'acqua anche alle case che, con il vecchio serbatoio, dovevano prelevarla con la pompa, essendo state costruite più in alto del suo livello.

Il nuovo acquedotto, opportunamente prolungato, permette di fornire il prezioso liquido, spinto da potenti pompe elettriche, al paese di Margone, nonostante si trovi a più di 200 metri sopra Ranzo. Finalmente, da una decina d'anni, l'acqua esce costantemente dai rubinetti per tutto l'anno, dando a tutti anche la possibilità di bagnare l'orto nei frequenti periodi di siccità.



Marzo 1976. Alcuni giovani di Ranzo si lavano nella fontana di Vezzano. Sullo sfondo il manifesto che illustra le motivazioni della protesta.

## LA BATTAGLIA DI RANZO DEL 1703 E L'INSURREZIONE TIROLESE DEL 1809

All'inizio del XVIII secolo, l'Europa era dominata da due nazioni: la Francia di Luigi XIV, Il Re Sole, e l'Impero Austroungarico di Leopoldo I. Cominciavano ad affermarsi altri stati come l'Inghilterra e la Prussia. La Russia, pur potente, era lontana dall'Europa. L'Italia era divisa in tanti staterelli. I più importanti fra questi erano lo Stato Pontificio, la Repubblica di Venezia, il Ducato Savoia-Piemonte, il Ducato di Milano ed il Regno delle due Sicilie; questi ultimi due si trovavano alle dirette dipendenze della Spagna. In questo quadro maturano i fatti che porteranno alla tragica invasione del Principato di Trento.

Il 1° novembre 1700 muore Carlo II. Era re di Spagna dal 1665, dall'età di quattro anni. Da sempre debole e malaticcio, camminava a fatica e solo a nove anni imparò a leggere e scrivere. Nonostante fosse stato sposato due volte, non ebbe figli. Aveva due sorelle maggiori: Maria Teresa, sposa di Luigi XIV e Margherita Teresa, sposa di Leopoldo I d'Austria. Per tutta la sua tormentata vita i due cognati cercarono di assicurarsi la sua sempre imminente successione. Dopo alterne fortune, il 2 ottobre 1700, un mese prima di morire, Carlo firmò le sue ultime volontà, probabilmente influenzato dal partito francese molto forte alla corte Spagnola e solito ricorrere ad ammonimenti religiosi ed esorcismi: l'erede designato fu Filippo d'Angiò, secondo figlio del Delfino di Francia e quindi nipote del Re Sole. Questa decisione venne accettata sia da Leopoldo che dagli altri regnanti d'Europa.

Leopoldo I sosteneva da tempo che i domini spagnoli d'Italia fossero eredità del Sacro Romano Impero e che quindi, alla morte di Carlo II, chiunque fosse il suo successore, dovevano ritornare all'Impero. Alla notizia della morte di Carlo, giunta a Vienna il 18 novembre, Leopoldo ordinò quindi alle sue truppe, comandate dal Principe Eugenio di Savoia-Carignano che nel 1683 era passato dal servizio del Re Sole a quello dell'Imperatore, di portarsi in Italia per conquistare il Ducato di Milano. I Francesi, al comando del Maresciallo Nicolas de Catinat, avevano già invaso Milano, avendo saputo della morte di Carlo molto in anticipo rispetto agli Austriaci. La prima battaglia si combatté a Chiari, il 19 luglio 1701 e sancì una grande vittoria dell'Impero. Il 15 maggio 1702,



l'Imperatore con l'Inghilterra e l'Olanda, dichiarò ufficialmente guerra alla Francia e alla Spagna. Si aprirono più fronti in Europa. Al nord gli alleati, al comando di John Churchill, antenato di Winston, riconquistarono i Paesi Bassi. Il generale Francese Villars sconfisse gli staterelli tedeschi che nel frattempo si erano alleati con l'Impero.



Luigi XIV, il Re Sole, in un ritratto di Pierre Mignard.  
Blois, Musée des Beaux-Arts.

La Baviera, con l'Elettore Massimiliano II Emanuele, alleata della Francia, dopo le vittorie di Villars si rivolse contro il Tirolo passando il Brennero e arrivando fino a Sterzing (Vipiteno). In Italia giunse il generale Vendôme a sostituire Villeroy, a sua volta sostituito di Catinat, prigioniero degli imperiali. All'epoca dei fatti, Vendôme aveva 50 anni, era pigro – era solito alzarsi alle quattro del pomeriggio - era un pessimo organizzatore e un cattivo amministratore, ma restava un genio della guerra, in grado di galvanizzare i suoi soldati dando loro l'impressione di essere presente su tutti i lati della battaglia; si dice poi avesse un colpo d'occhio fulmineo per risolvere lo scontro. Nella battaglia di Luzzara del 15 agosto 1702 (cominciata alle quattro del pomeriggio!) sconfisse Eugenio, che venne poi richiamato a Vienna per dirigere l'intero conflitto. Vendôme decise di congiungersi con Massimiliano invadendo il Tirolo meridionale. Dall'ideazione all'effettiva esecuzione del piano passò però molto tempo: la partenza dalla valle Padana avvenne il 12 luglio 1703. L'esercito si divise in tre parti: la prima avanzò attraverso il monte Baldo, la seconda attraverso la val Sabbia e la valle di Ledro e la terza infine su barche lungo il lago di Garda. I Francesi non incontrarono molta resistenza. Dopo qualche scaramuccia e alcune scorrerie lungo la valle dell'Adige sopra Rovereto, Vendôme ricongiunse i suoi uomini a Riva. Decise di risalire la valle del Sarca per assa-

lire Trento, da dove proseguire per Bolzano per il ricongiungimento con il Baviera. Trovò una strenua resistenza nel castello d'Arco, ma alla fine lo conquistò riducendolo nel cumulo di ruderi che vediamo ai nostri giorni. Stabili un campo alle Sarche, dove cominciò a preparare l'attacco a Trento ispezionando la strada per raggiungerla.



Il Dain Picol visto dalla chiesa delle Sarche.



Veduta della Valle dei Laghi dalla strada di Ranzo.



La Provincia che ora si chiama Trentino era parte del Tirolo meridionale. Nominalmente soggetta al Principe Vescovo, in pratica stava sempre più trasformandosi in una provincia dell'Impero e questa guerra le farà fare passi da gigante in questa direzione.

Non esisteva un vero e proprio esercito ma la difesa del territorio era garantita dagli Schützen. Questi erano prevalentemente dei volontari istituzionalizzati nel 1511 con un accordo fra il Principe Vescovo di Trento e di Bressanone, dall'Imperatore in qualità di conte del Tirolo, dai prelati, nobili, cittadini e contadini con il cosiddetto "libello". Questo accordo esonerava i Tirolesi dal prestare servizio militare obbligatorio ma creava in ogni distretto una compagnia di Schützen pronta ad intervenire contro qualunque nemico entrasse nelle sue terre. In previsione dell'invasione del Vendôme, tutte le compagnie (circa 6000 uomini) erano state allertate. Conoscendo bene il loro territorio, ritennero inutile contrastare i Francesi in campo aperto nelle pianure di Riva. Misero in pratica le forme di lotta comuni a tutti i popoli di montagna che durante tutto l'arco della storia fecero pagare a caro prezzo i tentativi di invasione degli eserciti stranieri. Si stabilirono sulle alture sovrastanti il tratto di valle più facilmente difendibile; chiuso fra le pareti a picco del Dain Picol e il lago di Toblino. Chiunque voglia dalle Sarche andare verso Trento è obbligato a passare attraverso la stretta lingua di terra fra il lago e la montagna. Posizionati sugli scoscesi sentieri ed in particolare su alcune terrazze del Dain Picol, i difensori facevano rotolare grossi massi che piombavano sulla strada sottostante percorsa dai Francesi, rendendo il loro cammino estremamente pericoloso e difficoltoso. Di questa attività abbiamo qualche accenno nelle lettere che i comandanti Francesi scrissero durante la campagna e che sono state raccolte da L. Bressan [L'invasione del Trentino nel 1703].

Ma Ranzo conserva una prova che è passata indenne attraverso questi tre secoli: il "COEL DEI FRANCESI". Fin da bambino sono stato attratto da questo luogo dal nome strano e misterioso. È raggiungibile da un sentiero che con gli anni sta scomparendo, divorato dalla vegetazione non più tenuta sotto controllo dai paesani alla ricerca di legna, erba e foglie secche per la lettiera degli animali. Questa specie di grotta, ormai quasi completamente riempita da detriti caduti dal soffitto, ha davanti all'apertura un terrazzo abbastanza ampio a strapiombo sul lago di Toblino. Il ter-



razzo è coperto da enormi massi. Sono la materia prima dalla quale i nostri combattenti ricavavano con le mazze i proiettili da lanciare verso il basso? Io credo di sì. Il nome non lascia dubbi. Vedremo in seguito la sua origine.

I Francesi non assistettero impotenti a questa fastidiosa e cruenta attività nemica. Una colonna composta da duecento uomini si avviò lungo la mulattiera e salì a Ranzo. Di quello che è successo in seguito abbiamo due versioni abbastanza discordanti fra di loro: le lettere indirizzate al Re Sole - o al suo ministro della guerra - e una nota del Parroco di Tavodo. Secondo i Francesi, a Ranzo salirono cento uomini che occuparono il paese senza grossi problemi. Ma all'improvviso, la mattina del 27 agosto del 1703, vennero assaliti da novecento tra Schützen, paesani e alcuni soldati regolari austriaci. Riuscirono a rifugiarsi all'interno del cimitero che, come si usava, sorgeva contiguo alla chiesa, protetto da alte mura. Per i Tirolesi non fu facile snidare i Francesi, bene armati e bene addestrati dopo decenni di guerre combattute in tutta Europa; ma a qualcuno venne l'idea di incendiare le case vicine al cimitero, fatte di legno e di paglia. Il vento, particolarmente forte, fece il resto, spingendo il fumo dentro il cimitero. Era improponibile rifugiarsi in chiesa passando sotto il tiro dei fucili, impossibile difendersi. Le case erano addossate alla chiesa e il fuoco aveva probabilmente portato la temperatura a livelli insopportabili. Una ventina di soldati morirono colpiti o bruciati vivi, alcuni riuscirono a fuggire lungo i pendii che portano a Toblino; la maggior parte, le lettere dicono sessantacinque, furono fatti prigionieri. Nel frattempo il fuoco aveva divorato tutto il paese. Gli Schützen erano al comando del Sig. Cazzani di Egna, i volontari paesani del Sig. Secondino Zorzi di Stenico.

Il Parroco di Tavodo parla di duecento Francesi, di quaranta morti e centosessanta prigionieri. La data che annota è il 23 ma credo sia più giusto il 27, come riportato sulle lettere francesi, per le quali la precisione nella datazione è fondamentale, in quanto il re sole seguiva attraverso di esse gli avvenimenti e alle quali rispondeva dando consigli sulle azioni da svolgere. Non possiamo stabilire chi è più vicino alla verità. Certamente i Francesi cercavano di sminuire, agli occhi del re, una cocente sconfitta. Il Parroco da parte sua riportava i racconti dei vincitori, per i quali la gloria aumentava con il numero dei nemici sconfitti.

Quelli che sicuramente non avevano nessun motivo di cantare vittoria erano i Ranzesi.

Ranzo è un paese le cui origini si perdono nella notte dei tempi. I primi documenti conosciuti che ne parlano risalgono al 1220. È sicuramente molto più antico. Una leggenda racconta del passaggio di S. Vigilio nel suo ultimo viaggio verso la valle Rendena. Certamente un posto così accogliente e nello stesso tempo riparato non poteva non attrarre famiglie della valle dei Laghi o del Banale durante i secoli bui del Medioevo. Sorge su un terrazzo circondato quasi interamente dalle montagne. È attraversato dalla strada che fino all'inizio dell'800 era la principale via che congiungeva Trento alle valli Giudicarie.



La chiesa di Ranzo con il muro che contornava il cimitero fino al 1870.

Probabilmente non era la prima volta che veniva coinvolto in episodi tragici, essendo luogo di transito di eserciti. Nel 1703 contava 103 abitanti per 28 famiglie divise in 9 cognomi. Viveva dei frutti della terra, arida ma abbastanza estesa intorno al paese e sulle montagne verso il Banale, pieve alla quale apparteneva. Gli uomini tagliavano il bosco e fabbricavano il carbone di legna che andavano a vendere a Trento. Durante i lunghi ma poco nevosi inverni (dato il clima mite), si dissodava il bosco strappando ai pendii la terra che permetteva di aumentare il sempre misero raccolto.



La terra dei nuovi campi veniva portata in piano e difesa dagli slavinamenti con i caratteristici muri a secco delle nostre montagne. Le donne crescevano i figli, non molto numerosi in questo periodo, e scendevano nella valle a vendere uova o funghi, conigli e galline, tornando con le cose indispensabili per la casa e per i campi comperate con il ricavo nelle rivendite di Vezzano o Calavino.



Il pianoro di Ranzo dietro cima Garzolet con il Dain Picol visto da Lagolo. Sullo sfondo il Brenta. In primo piano Calavino e il lago Toblino.

Le misere case erano costruite con pietre grezze tenute assieme dalla malta composta da sabbia e calce ricavata da fornaci artigianali; i pavimenti del piano terra erano di terra battuta, le terrazze di legno, paglia e malta; i tetti di paglia. Lo scarso bestiame, una mucca, un asino qualche capra e raramente un bue, viveva nelle stalle attigue alla cucina. Le stalle, come nei secoli successivi fino ad oltre metà novecento, erano i ritrovi serali dove la famiglia estesa, composta dai nonni, i figli sposati e spesso anche i nipoti sposati, si riuniva per parlare, fare lavori di maglia, di confezionamento di gerle e altri recipienti utili. Le nonne raccontavano storie bellissime per i bambini, e non solo per loro. Nessuno sapeva leggere e scrivere; nessuno sapeva chi era Carlo II e il Re Sole. Di Leopoldo I forse qualcuno aveva sentito parlare nei suoi viaggi in cerca di lavoro stagionale.



Era ambita la partecipazione al corpo volontari o Schützen con sede a Stenico, soprattutto per il soldo guadagnato e la possibilità di usare il fucile per procurarsi



Scorcio della strada romana con la chiesetta di S. Vigilio, ristrutturata recentemente, dove, si dice, si sia fermato il Santo. Nella foto seguente, la chiesetta com'era nel 1934.



qualche lepre o capriolo. I volontari erano sempre pronti a intervenire quando necessitava la loro presenza. Non solo in caso di guerre, ma anche in occasione di calamità naturali.

Si prestavano ad aiutare famiglie bisognose, vedove ed orfani lavorando a turno per loro i campi, procurando la legna per il focolare e badando agli animali. In caso di guerra, l'onestà caratteristica dei nostri antenati spingeva gli Schützen ed altri volontari a battersi con coraggio eseguendo al meglio gli ordini dei superiori.

Mentre stava ancora bombardando Trento con mortai piazzati sul Verruca, senza peraltro causare grossi danni, Vendôme venne richiamato in valle Padana per contrastare un nuovo pericolo nato dal tradimento del Duca di Savoia-Piemonte, passato con l'Impero: i soldati di Vendôme rimasti in pianura in netta minoranza e la nota intenzione dei Savoia di conquistare il Ducato di Milano. Nel proseguimento della guerra, che finirà nel 1713, ci sarà l'assedio di Torino con l'episodio famoso di Pietro Micca. La pace darà al Piemonte non Milano, ma la Sicilia ed ai Savoia il titolo di Re. La Sicilia sarà scambiata con la Sardegna nel 1720. Il Vendôme fu quindi costretto a ritirarsi dal Tirolo, ma senza dubbio era molto adirato con gli abitanti che l'avevano contrastato in ogni modo e nella ritirata da Trento verso il Garda volle mettere letteralmente a ferro e fuoco tutti i paesi incontrati sul suo cammino. Non si dimenticò certo di Ranzo e il 6 settembre, mentre ancora stava lanciando le ultime bombe su Trento, mandò due comandanti, con centinaia di granatieri, dragoni e carabinieri, divisi in due colonne, a vendicare la sconfitta. Una colonna salì per le scoscese vie dello Scal e del Cescon verso Margone, fino a quel momento risparmiato e utilizzato dai Tirolesi come deposito di vettovaglie, lo bruciarono e, secondo le lettere Francesi, fecero parecchi prigionieri e uccisero una ventina di difensori. Dalla ricerca fatta sul libro dei morti della Parrocchia di Tavodo (allora centro della pieve del Banale che comprendeva, oltre a Ranzo come detto sopra, anche Margone) non risulta ci siano stati dei morti del paese. Contemporaneamente l'altra colonna salì verso Ranzo per la via del monte Olivetto (località sopra castel Toblino chiamata così quando il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, nel 1644, decise di chiamare con nomi biblici alcune zone intorno al castello).



Questa strada venne preferita alla strada romana della valle, per l'intenzione di accerchiare i nemici che ancora lanciavano i massi sull'esercito in ritirata. Lungo i sentieri si trovavano alcuni Schützen e paesani di guardia, che vennero sterminati, forse perché sorpresi, forse perché fedeli fino alla morte all'ordine di resistere per coprire la ritirata dei nostri soldati, decisamente in inferiorità numerica. Morirono: Giuseppe Sommadossi detto Moz di Ranzo (sessantatré anni, padre di cinque figli); Antonio Boninsegna, Giovanni Pederzolli detto Richiot, Paolo Campana detto Orsat tutti di Stenico; Giovanni Antonio figlio del notaio Domenico Zampedri di Villa; Francesco Piccol figlio di Antonio Comedigo di Pregnano; Lorenzo Della Valle di Glolo. Queste notizie sono nella nota del parroco di Tavodo. Conquistata tutta la zona sopra castel Toblino, i Francesi restarono a presidiarla durante tutto il tempo di transito dell'esercito. Un gruppo di questi si installò nel covelo con terrazzo a strapiombo sul lago che da allora viene chiamato "L COEL DEI FRANCESI". Altri salirono sul monte Gaza, facendo ritirare i Tirolesi, installatisi lassù, verso Molveno, proseguendo poi lungo la cresta verso Terlago per raggiungere i commilitoni in marcia dal Buco di Vela verso il Garda. Fra metà settembre e il 10 ottobre i Francesi lasciarono il Tirolo.

Ma la tragedia non era certo finita per la popolazione locale: la valle da Trento a Riva è sconvolta, le case, le campagne, gli animali distrutti della furia degli invasori, il cibo scarseggia, il raccolto è perso. Non esistono gli aiuti dello stato, non esistono le assicurazioni che pagano i danni. Ognuno deve cavarsela da solo, per sé, per la moglie, per i figli piccoli. L'inverno è alle porte. Si lotta contro il tempo per ricostruire le misere abitazioni sulle ceneri delle vecchie.

E si continua a morire. A Ranzo, dove i morti adulti negli anni precedenti e seguenti la guerra non superano le 2-4 unità, fra ottobre 1703 e luglio 1704 muoiono 23 persone oltre i 20 anni, quasi metà della popolazione adulta. Il Parroco, così preciso nel descrivere i fatti accaduti, nello stendere gli atti di morte non fa cenno alla causa. È facile dedurre che queste morti eccezionali siano dovute alla fame ed al freddo. Nonostante tutto la gente del paese reagisce e un po' alla volta ritorna alla normalità. Le famiglie dagli anni 30 del '700 in poi, passano da una media di 5 figli a 7-



8, con punte abbastanza frequenti di 10-12. La mortalità infantile continua ad essere alta, oltre il 50%, ma gli adulti riprendono a morire in numero non superiore alle 4 unità annue. Le stalle si ripopolano di animali e alla sera riprende il filò. Un po' alla volta si perde il ricordo di questi tragici fatti. Nei primi anni 50 del '900 mio nonno, persona di stampo Austroungarico che mi faceva tremare di paura solo guardandomi dopo qualche mia marachella, ogni tanto raccontava che i suoi vecchi gli avevano parlato di sangue che scorreva per le ripide strade del paese senza riuscire a spiegarne la ragione.



Quello che resta del "Coel dei Francesi" con i massi pronti da lanciare sui soldati di Vendôme.

Non davo peso a questa storia, ritenevo anzi che fosse frutto delle fantasie dei vecchi. Quando ho trovato la breve cronaca del Parroco di Tavodo, mentre facevo delle ricerche sulla popolazione di Ranzo nei secoli passati, ho provato una fortissima emozione ricordando il racconto del nonno. Vedevo quei luoghi familiari percorsi da orde inviperite di nemici intenti a prendere tutto quanto potesse in qualche modo ripagarli della precedente sconfitta, mentre gli abitanti, aiutati dal sacrificio dei loro eroi, restavano nascosti e terrorizzati nei boschi lontani dal paese.

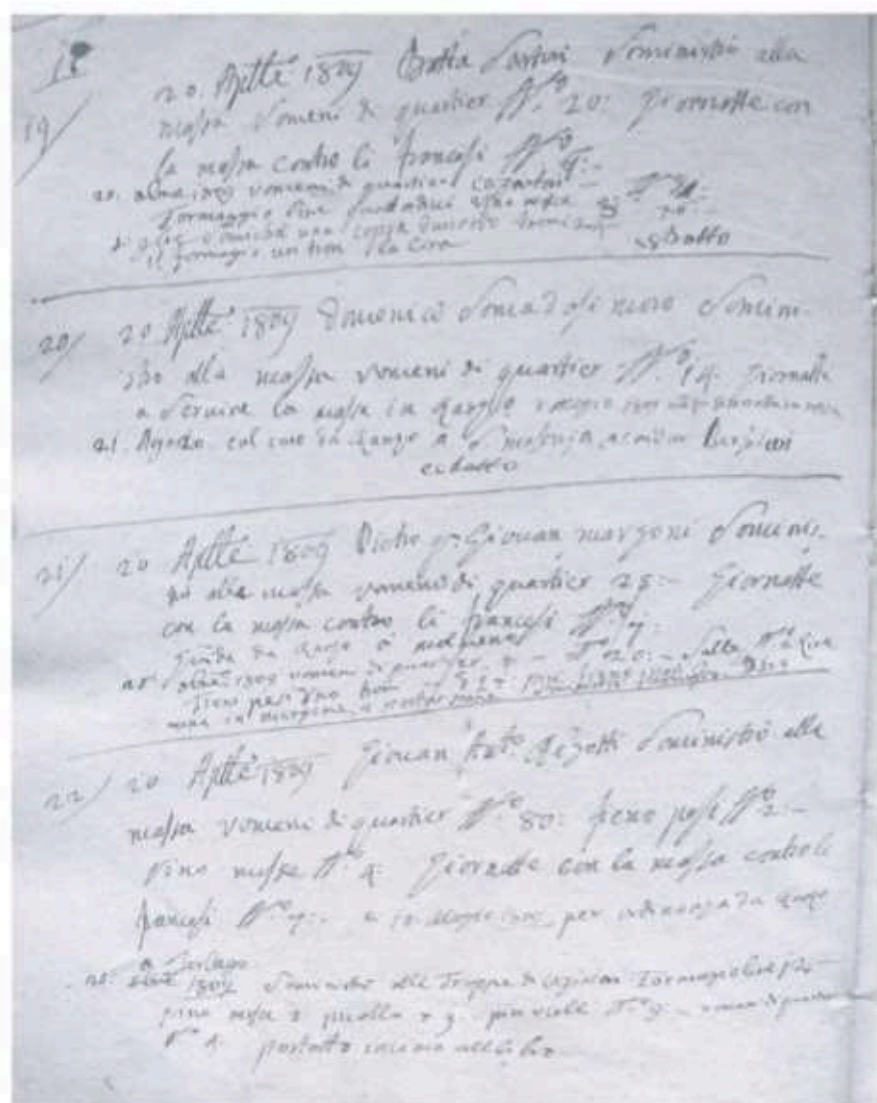


Vecchiotti di Ranzo.

È passato un secolo. Il Tirolo è nuovamente coinvolto in una guerra. Siamo nel 1809. Napoleone, dopo la vittoria di Austerlitz del 1805, obbliga l'Austria sconfitta a cedere il Tirolo alla Baviera. Comincia un periodo di dominazione insopportabile per i tirolesi. In Baviera comanda il primo ministro Massimiliano Montgelas di origini Francesi. È imbevuto di idee illuministiche che contrastano con la profonda religiosità dei nuovi sudditi. Prende energici provvedimenti contro le usanze religiose radicate nelle famiglie e nelle comunità. Vieta la recita del rosario in chiesa (si continua a recitarlo quotidianamente in casa, abitudine conservata a Ranzo fino agli anni 60 del '900), la messa di mezzanotte a Natale, l'allestimento del sepolcro durante la Settimana Santa, le processioni, le confraternite e molte festività care ai contadini. Condiziona pesantemente la vita del clero fino a far esaminare i chierici dai professori dell'università di Innsbruck prima della loro ordinazione sacerdotale. Costringe all'esilio i vescovi di Trento e Coira che non vogliono sottostare a queste imposizioni ed imprigiona i preti che non si piegano alle leggi del governo bavarese. Arriva perfino ad ordinare la coscrizione obbligatoria, andando contro uno dei principi fondamentali della società tirolese sancito con il libello del 1511. La gente aveva bisogno delle sue festività, dei suoi riti che l'aiutavano ad affrontare le dure difficoltà della vita.



Un oste della Val Passiria, Andreas Hofer (1767-1810), nella primavera del 1809 prende il comando degli Schützen insorti in tutto il Tirolo. Sconfigge ripetutamente i franco-bavaresi nei dintorni di Innsbruck. La rivolta infuria anche nel Tirolo italiano. Ancora una volta Ranzo si trova coinvolto. Gli abitanti sono 143 per 38 famiglie e 13 cognomi. La sua posizione lo rende strategico per ambedue i contendenti. Il 18 aprile ci sono i Francesi. Il libro comunale di Ranzo annota minuziosamente i contributi forzati di 14 capifamiglia. Ricovero a 118 soldati più un capitano; paglia, fieno e frumento misurati a peso; olio e farina gialla misurati a lire; burro, formaggio e sale misurati a onces; legna misurata a brozzi e vino misurato a mosse. Il 20 aprile a Ranzo ci sono gli Schützen di Andreas Hofer chiamati su libro "la massa".



Pagina del quaderno del Comune di Ranzo (1809-1855) in cui sono annotate le contribuzioni delle famiglie ai rivoltosi di Andrea Hofer, chiamati massa o caziatori.



Anche per loro i paesani danno fondo alle loro provviste. I soldati acquarterati sono 1192 più 10 ufficiali. Il comune stabilisce il rimborso per ogni prestazione: vino = carantani 20 la mossa; fieno = carantani 15 il peso; carantani 3 per ogni soldato alloggiato; guida da Ranzo a Molveno = carantani 30; una giornata con i buoi = troni 8; un brozzo di legna = troni 6. Un tron fa 12 carantani; per un fiorino ci vogliono 60 carantani.

Gli Schützen vengono segnalati sul libro del comune fino all'inizio di ottobre; dal 20 ottobre fino a metà dicembre ritornano i Francesi. 19 uomini di Ranzo aiutano dal 20 al 27 aprile gli Schützen nella loro offensiva contro i Francesi fino a Mori. Fra questi Domenico Sommadossi Moz, pronipote di quel Giuseppe morto nel 1703 nella resistenza contro Vendôme. Isidoro Francesco Rigotti, nono di dieci figli e fratello di Domenico Antonio, prete, continua a dare il suo aiuto agli insorti finché non viene catturato con alcuni compagni a Tione e fucilato il 28 novembre del 1809. Intanto Napoleone sconfigge l'esercito austriaco a Wagram e gli fa firmare un armistizio che comporta anche la resa dei Tirolesi. Questi continuano la lotta incuranti dell'ordine dell'imperatore austriaco. Napoleone manda allora altri 50.000 uomini che invadono il Tirolo da tutte le parti. Sul monte Isel, vicino Innsbruck, luogo delle prime vittorie di Hofer, i tirolesi subiscono una disfatta totale. L'oste della Val Passiria si ritira con la moglie, il figlio ed il fedele scrivano Sweth in una malga sopra S. Martino. Ha bisogno di una pausa di riflessione per decidere cosa fare per il bene del suo popolo che non ha voluto abbandonare, pur potendo fuggire in Austria. Un traditore conduce un migliaio di francesi alla malga. Andreas Hofer viene catturato e condotto al quartier generale dei Francesi a Mantova. Il 20 gennaio 1810, dopo un processo sommario, viene fucilato. Ranzo conserva anche di questa guerra un ricordo passato indenne attraverso due secoli; il soprannome di una famiglia che ricorda il passaggio del comandante dei Tirolesi: Sommadossi **Oferi**.



Medaglia con l'effigie di Andreas Hofer.

## CARTA DI REGOLA FORMATA DALLA COMUNITÀ DI RANZO 1775

In questo capitolo riporto integralmente la Carta di Regola della Comunità di Ranzo.

Ritengo sia utile qualche precisazione per chi non ha dimestichezza con questo genere di documenti.

Per "Regola" si intende sia l'insieme delle regole di comportamento sia l'assemblea convocata dal Console che si teneva normalmente alle "Scalote" della chiesa.



1934 Gruppo di ragazzi e adulti di Ranzo e Margone sulle "Scalote" per una foto ricordo con il Maestro Giacomo Parisi.

La parola "Vicini" usata nel contesto del documento deriva dal latino vicus che significa paese (vedi i vari Vigo o Vigolo presenti nella nostra zona) e quindi indica gli appartenenti alla Comunità di Ranzo che ne condividono diritti e doveri.

In qualche capitolo si fa distinzione fra Vicini e Abitanti. Trasferirsi in un paese e diventarne un Abitante non significava acquisire automaticamente i diritti comunitari: doveva passare un certo tempo prima di essere considerati Vicini (un po' come l'attuale differenza fra domicilio e residenza).



Il “Console” corrisponde all’attuale Sindaco, pur nella diversità dei compiti dovuta alle differenti situazioni.

Il “Giurato” può essere considerato simile all’attuale consigliere comunale.

Il “Saltaro” aveva la funzione di controllare il rispetto delle regole, sulla porzione di territorio che gli veniva assegnata, da parte dei Vicini e dei forestieri e corrisponde in maniera abbastanza approssimativa al “Campèr”, sostituito da qualche decennio dalle guardie forestali.

Lo “Stimadore” aveva la funzione (come già in anni recenti per la divisione delle sorti della legna assegnata ai censiti) di determinare, assieme ai giurati, l’entità dei danni causati alla comunità o ai privati, nonché di determinare le zone del demanio da “ingaggiare” ossia da rendere disponibili allo sfruttamento, secondo opportune regole, da parte della comunità.

Una sola volta viene usata la parola “Terriero” con il significato di Vicino.

Il termine “Panònego” sta per Paone.



1941 Antonio Sartori e Maria Brunelli festeggiano il 50° anniversario di matrimonio. Intorno figli e nipoti. Ai tempi della Carta di Regola questa sarebbe stata una famiglia allargata e Antonio sarebbe stato titolare del fuoco.

I “Figli di Famiglia” sono i componenti delle famiglie allargate (composte da genitori, figli, sia scapoli che ammogliati, e figli dei figli) che non sono titolari del “fuoco” cioè del nucleo fami-



gliare. “Focalmente” significa secondo i fuochi.

Per “pertinenze” si intende il territorio del comune.

Per “Eccelso Fisco” si intende l’Esattoria del Principe Vescovo.

Ho aggiunto in coda una lettera scritta dagli abitanti di Ranzo a delle autorità non precisate per protestare contro gli amministratori di Calavino che non fanno manutenzione alla strada della valle. Il documento è conservato con la carta di regola per cui è da considerarsi dello stesso periodo.

## SEGUE LA TRASCRIZIONE LETTERALE DEI CAPITOLI

- 1° Che ogni e qualunque volta, che il Console che di tempo in tempo sarà, convocherà pubblica regola, siano tenuti ed obbligati tutti li vicini a prontamente ubbidire e comparire sotto penna ad ogni e cadaun contrafaciente di Carentani dodeci ogni volta che ricuserà d'intervenire, qual pena sarà applicata alla Cassa pubblica di detta Comunità, e saranno pignorati dalli saltari e ricusando incoreranno in doppia pena e saranno pignorati dalli saltari, e sarà valido tutto ciò che fu concluso in Regola.
- 2° Che in tempo di Regola debba ognuno astenersi dal Bestemmiare sotto penna di Carentani dodeci, e dal proferir parole ingiuriose sotto penna di Carentani otto, quali penne s'applicheranno alla Cassa comunale, dovendo ciascheduno dire le sue ragioni con dolcezza e buona maniera.  
Ai figli di famiglia sarà proibito intervenire alla regola sotto penna di Troni 2.
- 3° Che non possi esercitare alcun publico officio chiunque non averà compiuti anni vinticinque d'età salvo però il caso che alcuno ancor minore d'anni vinticinque fosse giudicato capace dalla Comunità a tali impieghi.
- 4° Che li Saltari del Uve debbano usar ogni diligenza nel loro officio, e starsene di continuo cadauno nela sua saltaria non potendo da questa partirsi senza la precisa licenza del Console sotto penna di Troni 2 e Carentani 6 per cadauna volta, e crederasi alla delazione d'ogni persona che passi quatordecim anni d'età, nella qual pena incoreranno ancora se saranno ritrovati a lavorare in luogo d'abbadare al loro impegno permettendosi loro soltanto di portar seco un vincello quando sarrano di ritorno alle lor case doppo il giorno del due magio, quali pene sarano applicate alla suddetta Cassa Comunale.  
Che li Saltari sieno tenuti denunciare li danegiatori sotto pena di pagar del proprio e se il danno fosse commesso di notte saranno tuttavia tenuti a denunciare al padrone del danno dato la volta susseguente.

- 5° Che i non parenti Secondo l'ordine del Console all'accomodamento della strada di Gaza incorrerano la penna di Troni 1 per ciascuna volta che non obbedirano d'applicarsi come sopra, e di più doverano pagare l'opera sotto penna di Troni 2 subito su la piazza di Ranzo, quelli poi che ricuserano di assistere al rifacimento delle altre strade contro l'ordine del console doverano pagare per ogni volta e cadauna Carentani 6 e non volendo fare tal sborso sarrano tosto pignorati in ragione di Troni 2 del opera.
- 6° Sarà tenuto ed obbligato il Console di chiamare annualmente li Vicini a Regola per rapporto alla Malga e di conferire il giuramento alli Malgari. Inoltre se la Comunità si risolvesse di tenerla in se, saranno obbligati li Vicini di consegnare alla medesima e non ad altri le loro armente e Capre sotto pena di Troni 2 per armenta e Troni 1 per capra da essere applicate come sopra s'è detto e nientedimeno li contrafacienti oltre le rispettive penne doverano à proporzione pagare i pastori come quelli che averano fatta tal consegna, al qual effetto detta Comunità doverà risolversi se vuole far Malga ò no il giorno di S.Marco.
- 7° In tempo che farà Malga la Comunità non potrà alcun vicino di qualsivoglia condizione farlo anche egli colli suoi bestiami divisi sotto pena di Troni 2 per ogni capo di bestia-me grosso e di Troni 1 per ogni capo picciolo da essere incas-sati dalla Comunità.
- 8° Ritrovandosi bestie d'ogni sorte à pascolare l'altrui Campi nella Regola di Panònego, il padrone di queste, oltre l'obbligo di resarcire il danno dato al Padrone del luogo, sarà incorso nella condanna di Carentani 4 per ogni capo grosso e di Carentani 2 per ogni capo picciolo, nel qual caso crederassi ad un sol testimonio col giuramento, che passi però anni 14, quale sarà tenuto dir liberamente, applicandosi tutto alla Comunità. Che li giurati sieno tenuti stimar li danni dati a petizione di chiunque sotto pena di Troni 2 caso non saranno impediti.



- 9° Per tutto il giorno delli sedeci Agosto, tutti quelli che averano cani, sarrano obligati di tenerli legati, sicche non possino dar alcun danno ne fondi altrui sotto penna di Carentani 6 per cadauna volta sarrano ritrovati sul fatto e si crederà come nel capitolo antecedente s'è detto.
- 10° Ritrovandosi bestie a pascolar vigne altrui, il Padrone di queste incorrerà la pena di Carentani 2 per ogni piè di Vigne oltre il refacimento del danno.
- 11° Sarrà condannato alla penna di Troni 1 per ogni volta chiunque ardirà di cercar lumazzi nell'altrui possessioni con rampino, ò altro instrumento oltre il refacimento del danno recato al Padrone del fondo.
- 12° Chiunque sarà ritrovato danneggiare l'altrui campi, specialmente con cavar erba, oltre il debito di compensare il danno al Padrone del luogo, doverà sborsare in penna della sua transgressione Carentani 6 per ciaschedun fascio da essere incassati come sopra e come sopra si crederà.
- 13° Sarà tenuto il Vecchio Console rendere fedelmente il conto del entrate communi al console nuovo nel giorno dei SS Apostoli Simone e Giuda, sotto penna di Troni 5 per ogni volta che gli sarà ricercato, ed egli sarà negligente nel renderlo. Che il Console, li saltari, i stimadori e Malgari debbano essere fatti focalmente secondo il costume antico, il console riceverà il giuramento alli 28 ottobre, li saltari sotto li 16 agosto, così anche d'altri giurati sotto pena di Troni 2.
- 14° Non potrà alcuno de Vicini tagliar piante di sorte alcuna ne boschi ingagiati sotto penna di Carentani 4 per cadauna pianta applicabili tutto alla Cassa Comunale e si crederà ad un sol testimonio, purchè abbia anni 14 d'età.
- 15° Chiunque si ritroverà con bestiame a pascolare la Campagna detta Piantoi ò sia tutta la Campagna di dentro oltre la Villa vignata, s'intenderà incorso nella penna di Carentani 4 per ogni capo di bestiame grosso, e di Carentani 2 per ogni capo

- picciolo, oltre l'obbligazione del danno dato al Padrone del fondo, qual pena sarà della Comunità e si crederà ad un sol testimonio, quale sarà tenuto a dirlo liberatamente quando abbia l'età d'anni 14.
- 16° Qualunque Vicino di Ranzo ritrovando a Pascolare e boscheggiare come sopra gente forastiera e non denunciandolo alla Comunità s'intenderà incorso nella penna di Troni 5 applicabili alla Cassa Comunale.
- 17° Il Console sarà tenuto ogn'anno alli 16 Agosto far il giuramento alli Saltari che farrano reciprocamente di riceverlo, è ricusando saranno castigati in Carentani 12 per la prima volta, ed in Troni 2 se ricuserano più volte di esser applicati alla Comunità, e tanto s'intenderà anche dei stimatori.
- 18° Sarà obbligato il Console annualmente nel giorno di S.Marco di dare il giuramento alli Malgari, così pure farà colli Stimadori de danni, ed altri giurati della Comunità, e non volendo questi giurare per la prima volta entreranno nella penna di Troni 1, e di Troni 2 se persevererano in non volerlo ricevere applicabili come sopra e si crederà al Console.
- 19° Non potrà persona di sorte alcuna segare i suoi prati situati nel monte di Gaza, riservati però quelli oltre li confini, principiando al Cruzaros fino alli confini, se non doppo il giorno di S.Anna sotto penna di Troni 5 da dividersi trà la Comunità ed il denunciatore, quale esser dovrà almeno d'anni 14.
- 20° Resta seriosamente proibito ad ogni persona d'usar conzali ò stari nel vender ò nel comprare, se d'anno in anno non saranno marcati dal Console di Ranzo sotto penna di Troni 5 al contrafaciente dà esser applicati alla predetta Cassa Comunale, in tal caso si crederà alli Giurati ò ad un sol testimonio col giuramento.
- 21° Incorrerà nella penna di Carentani 6 tante quante volte ciascuna persona di qualsivoglia sorte che sarà ritrovata lordare in qualunque maniera l'acqua delle fontane che deve servire al

uso di Cucina d'applicarsi alla detta Cassa ed in tal caso sarà creduto ad ogni persona col giuramento.

- 22° Che qualunque persona tanto terriera quanto forastiera non possa condurre ò far condurre bestiame di sorte alcuna à pascolo ne prati divisi sul monte di Gaza da niun tempo, cioè avanti e nemeno doppo che sarrano segati li fieni sotto penna di Carentani 4 per ogni capo di bestiame grosso e di Carentani 2 (mezza Gazzetta) per ogni capo picciolo oltre il reffacimento del danno dato ai Padroni de Pradi, nel qual caso s'averà tutta la credenza ad ogni denunciatore d'anni 14 col giuramento, da essere incassati dalla Comunità.
- 23° Che alcun farastiero abitante nelle pertinenze della Comunità di Ranzo non possa in conto alcuno boscheggiare fuorche per uso della sua famiglia, sicche non possa far legne, pelli, Vincelli, broccone ed altro per vendere sotto penna di Troni 4 e Carentani 6 per ciascheduna volta ad ogni contrafaciente d'applicarsi alla Cassa Comunale e sarà creduto ad un sol testimonio, quando però passi li anni dieciotto mediante però il giuramento.
- 24° Che non possa alcun Vicino di Ranzo senza la licenza della Comunità (condurre pini, pezi, laresi zo per la val di Ranzo e nemmeno zo per la Sarca verso Clei) tagliar alberi da spina per mercanzione e manco per strupare ed impalare le viti ed altro, o pure altri alberi di spina sotto pena di Troni 2 per ogni pianta picciola e di Troni 8 per ogni pianta grossa d'applicarsi per la Cassa Comunale e sarà creduto ad un sol testimonio purchè abbi 14 anni d'età.  
Che niuno ardischi di comprare cosa alcuna da figli di famiglia o sottoposti a tutori o curatori sotto pena di Troni 5 oltre la perdita della robba e si crederà a qualunque testimonio col giuramento.
- 25° Che chiunque sarà ritrovato a danneggiare i campi altrui con levar da questi uva, se il danegiatore sarà Vicino e l'averà levata in tempo di notte doverà pagare Carentani 6 per ogni grappolo, se sarà commesso il furto in tempo di giorno incor-



rerà nella penna di Carentani 3, da quali pene si doverano levare Carentani 1 per ogni grappolo per consegnare al padrone del fondo per il danno patito, se poi il danneggiatore fosse forastiero e leverà uva di notte incorrerà nella penna di Carentani 12 e se di giorno nella penna di Carentani 6 per grappolo quali penne si intenderano incorse quando si levassero più di trè grappoli, in questo caso si crederà ad ogni denunciatore, che abbia 14 anni, quale averà il terzo della condanna, siccome l'altri due terzi sarrano posti nella Cassa Communale.

25°BIS Che chiunque sarà ritrovato a danneggiare i campi altrui cioè perì pomi noci brugne rape verze capussi e fagioli, e similmente incorri nella pena di Carentani 2 e di note il doppio ed il padre sarà obbligato per li figli e padroni per li servi e si crederà al padrone del dano o ad un testimonio.

Che niuno ardischi spigolare i campi altrui sin tanto che il padrone del campo non averà condotto il tutto a casa che vada sotto pena di Carentani 6 per ciascheduna persona oltre la perdita della robba.

Che niuno col segare o arare passi li confini sotto pena di Carentani 6 oltre il refacimento del danno.

Che niuno ardischi di vendemmiare avanti le solite Regole sotto pena di Troni 5.

Chi ruberà stropaie o vaioni incori nella pena di Carentani 6 per ogni fascio.

26° Che niuno tanto Vicino quanto abitante in detta Comunità di Ranzo di qualunque condizione esser si voglia non possi far foglia di viti in campi altrui e foglia in siti ingagiati sotto penna di Troni 4 per cadauna volta che contrafarà, d'applicarsi alla Cassa Communale.

27° Che niuna persona si teriera che forastiera non possa in verun tempo pascolare nelli Pradi esistenti nella Campagna della Villa di Ranzo con niuna sorte di Bestiame sotto penna di Carentani 4 per ogni capo di bestiame grosso e Carentani 2 per ogni capo picciolo dà esser applicato come sopra.

28° Che niuno delli Vicini ed abitanti nella Villa di Ranzo non possino introdurre ostaziosamente persone forestiere a tagliare legne di niuna sorte nei beni comunali in pregiudicio sotto penna di Troni 6 per cadauna volta d'applicarsi come sopra oltre la perdita della roba e si crederà a qualunque testimonio col giuramento.

28°BIS Che niuno delli Vicini ed abitanti nella Villa di Ranzo non possino vendere né far venire persone forastiere a tagliare legne di niuna sorte né farne condur via sopra li termini sotto penna di Troni 6 per cadauna volta d'applicarsi come sopra.

29° Che qualunque Vicino abitante fuor della Comunità di Ranzo non possi godere ò in qualunque modo essere partecipe, ò prevalersene ne benni delle Montagne alla medesima appartenenti sotto penna di Carentani 25 d'applicarsi un terzo al Eccelso Fisco, un terzo alla Comunità dei Banali ed un terzo al accusatore, eccettuato però per beneficio dei propri fondi giacenti nelle pertinenze di Ranzo.

Che qualunque Vicino od abitante nella Comunità di Ranzo non possi né debba prevalersi di tie ne in casa ne fuori di casa, e meno trasportare fuoco da una casa all'altra se non sarà coperto sotto pena di Troni 20 oltre il rifacimento del danno caso che nascesse, d'applicarsi alla Comunità, e sarà creduto a qualunque persona degna di fede.

Che qualunque Vicino non ardischi di lavorare nei giorni festivi o feste votive sotto pena di Lire 7 di cera d'applicarsi alla veneranda chiesa di Ranzo per cadauna persona che sarà ritrovata e si crederà alli Giurati a tale effetto deputati e sarà riconosciuto con Troni uno per cadauno.

Che qualunque persona non ardischi d'impedire le vie pubbliche, e meno in quelle porsì letame ed altro sotto pena di Troni 1 per qualunque contrafacente.

il sistema di questa e di tutti i regni e di ogni altro  
 di questa valle comunitaria

1.° Affrontando l'ordine di ogni cosa a suscitare l'altra parte  
 della Regola di Ranzo il ritorno di essere che prima  
 si venivano a far con tutti al ritorno del luogo dove si  
 sono nella scrittura di cui si sono stati proceduti  
 per ogni cosa scritto, nel qual caso erano si ad un  
 fedeltà del governo che ogni vero era in quale  
 sarà per un via liberazione a liberare tutti alla  
 comunitaria. <sup>che si guardi bene a non farli di bene a parte di  
 che si guardi bene a non farli di bene a parte di</sup>

2.° Per tutto il corso della legge di questi tutti questi che  
 saranno con loro e di tutti gli altri di Ranzo, che  
 non si vada per altro modo né tutti altri che sono  
 di loro per cadessa parte saranno ribelli del fatto e  
 si intenda come nel capitolo antecedente.

3.° Affrontando l'ordine di questo regno albi e di ritorno  
 di queste incertezze la via di Ranzo, per ogni parte di Ranzo  
 si vada il regolamento di Ranzo

4.° Tutti i regolamenti della regola di Ranzo per ogni parte di  
 questa regola si vada la legge nel libro di Ranzo  
 con l'ordine di altri regolamenti che si regolamenti del  
 fatto e di Ranzo del fatto.

5.° Questa sarà ribelli per ogni parte di Ranzo  
 anche con loro con il fatto di Ranzo e di Ranzo  
 al ritorno del fatto di Ranzo si vada alla legge  
 di Ranzo del regolamento di Ranzo di Ranzo  
 come sopra e di Ranzo di Ranzo

Una pagina della Carta di Regola della Comunità di Ranzo.



*Lettera inviata dalla Comunità di Ranzo a delle Autorità non specificate*

Non abbiamo mancato di comunicare alli Rappresentanti della Comunità di Callavino il qui ingiunto umilissimo nostro memoriale con graziosissimo rascritto, li quali dopo l'intimazione avuta diederon bensì principio ad accomodare la strada della Valle di Ranzo, ma poi all'uso solito lasciarono l'opera imperfetta a segno tale, che le sorgenti acque di detta valle hanno devastato la strada, ch'è resa quasi impraticabile con danno, ed evidente pregiudicio d'È Passagieri, e specialmente di noi umilissimi oratori: Lande non potendo più oltre tollerare questo disordine, ò per dir meglio ostinazione de prefatti Rappresentanti ci conviene di supplichevolmente ricorrere al paterno zello delle Signorie Loro Illustrissime e Reverendissime, affinché si degnino pel pubblico bene di rilasciarci un precetto da codesta Eccelsa Cancelleria contro detti Rappresentanti, che senza perdita di tempo riparar debbino detta strada sotto pena di marche cinquanta, e di dover esser in caso contrario subito detta strada riparata a danni, e spese d'essi Rappresentanti di Callavino. Attendiamo la grazia appoggiata al giusto, per cui Iddio mentre  
Delle Signorie Loro Illustrissime, e Reverendissime

Umilissimi, obligatissimi, e Fedelissimi  
Servi, e sudditi li Vicini della  
Comunità di Ranzo

Il documento è seguito da un'ingiunzione, scritta in latino, ai Rappresentanti di Calavino di riparare la strada, senza specificare la pena in caso di inadempienza.

## FAMIGLIE DI RANZO

Le pagine seguenti riportano le famiglie vissute a Ranzo dal 1500 circa o dalla loro venuta in paese. Sono divise per cognomi ad eccezione delle famiglie di recente arrivo in paese e di quelle i cui cognomi sono usciti dal paese o sono estinti, che ho raggruppati in un unico capitolo.

Per rendere facilmente consultabile il lavoro, così come per poterlo scrivere in maniera da rimanere entro uno spazio compatibile con le pagine di un normale libro, dopo svariati tentativi ho trovato il sistema illustrato di seguito.



*Ogni famiglia è raggruppata in uno spazio comprendente, in ordine:*

1. un numero progressivo seguito da parentesi.
2. nome del padre della famiglia seguito da anno di nascita e, eventualmente, di morte chiusi fra parentesi.
3. un numero chiuso fra due parentesi che corrisponde alla famiglia di provenienza.
4. eventuale nota indicante il trasferimento della famiglia in altra località.
5. nome e cognome della madre della famiglia con anno di nascita e, eventualmente, di morte chiusi fra parentesi, l'indicazione del padre ed un numero chiuso fra due parentesi che corrisponde alla famiglia di provenienza se appartenente al paese, oppure la località di provenienza.

*Sotto una linea di separazione sono elencati i figli con il seguente criterio:*

6. un trattino verticale indica le figlie o i figli non sposati.
7. i figli sposati sono indicati da un numero seguito da parentesi e sono in caratteri maiuscoli ed in grassetto.
8. le figlie sposate sono seguite dal nome del marito e suo numero identificativo o sua provenienza se non di Ranzo chiusi da parentesi.  
i gemelli hanno le due linee verticali unite da una linea orizzontale.
9. una serie di caratteri = (uguale) con in mezzo un numero separano e numerano le generazioni.

Per ricercare gli ascendenti o i discendenti di una persona, è sufficiente quindi seguire i numeri chiusi fra parentesi rendendo così immediata la compilazione di un classico albero genealogico, comprendente non solo la linea paterna, ma anche la materna quando appartenente ad una famiglia di Ranzo.

*Breve introduzione sulla nascita dei cognomi in generale e su quelli di Ranzo in particolare*

Dopo la caduta dell'impero romano, l'imbarbarimento dell'Italia poco a poco fece scomparire l'abitudine di identificare le persone con un nome personale ed uno ereditato dalla famiglia, il cognome. Nei secoli bui del medioevo, anche a causa delle continue invasioni dei barbari, i nomi propri divennero numerosissimi, tanto da non creare problemi di omonimia all'interno delle comunità e quindi rendere superfluo il cognome. I documenti scritti divennero rarissimi, perlopiù circoscritti all'interno del mondo religioso ed in particolare dei monasteri, dove i monaci amanuensi trascrissero tutto ciò che di scritto fino ad allora si era conservato. Durante l'XI secolo, le popolazioni europee aumentano di numero rendendo meno facile distinguere le persone con



il solo nome. Comincia a ritornare in uso il sistema dei cognomi. Dapprima per le famiglie più ricche, poi in modo abbastanza diffuso nella Venezia del 1200, i cognomi si diffondono anche nella nostra penisola. Nel 1200 compaiono sporadicamente anche a Firenze; infatti il cognome di Dante, Alighieri, deriva dal nome del padre e del nonno Alighiero, che come il bisnonno Cacciaguida, ricordato nel Canto XV del Paradiso, erano privi di cognome. Questi ultimi secoli del Medioevo, vedono il diffondersi della ricchezza portata dal commercio ed i cognomi seguono le zone dove si rendono necessari atti di compravendita ed altri documenti legati ai passaggi di proprietà. Su questi documenti è indispensabile indicare con la massima precisione l'identità dei soggetti, ed il cognome evita scambi di persona.

Nelle zone povere, come Ranzo, il cognome non è necessario. Sui rarissimi documenti di quel periodo, le persone delle nostre zone sono nominate generalmente con il solo nome di battesimo seguito talvolta dal nome del padre. Molti di questi nomi daranno poi origine a cognomi tipici (e non) della zona: Aldrighetto, Rigotto, Dorigotto, Pisono, Bassetto, Donato, Brunello, Benigno, Parisio, Beatrice, Bonfante, Delaidotto ecc.

Nel 1545 inizia il concilio di Trento. Uno dei primi atti riguarda l'obbligo per i parroci di tenere i libri dei nati, morti e matrimoni. Non tutti assolvono da subito questo impegno; tuttavia nel giro di una ventina d'anni in tutte le parrocchie della zona compaiono i registri. Tavodo, la parrocchia di Ranzo, inizia subito con il libro dei battezzati, dopo qualche decennio con quello dei matrimoni e più di un secolo dopo con quello dei morti.

Durante i primi anni, il parroco si limita a riportare, sull'atto di battesimo, il solo nome del bambino seguito dal nome del padre e raramente da quello del nonno. La madre è completamente ignorata.

Addirittura un parroco smette di annotare i battesimi per una decina d'anni. Finalmente, intorno al 1565, il parroco arricchisce l'atto di battesimo con il cognome del padre, il nome della madre e dei padrini. La maggior parte di questi cognomi impiegano decenni prima di stabilizzarsi. I figli della stessa coppia vengono battezzati spesso con cognomi diversi, a seconda del soprannome della famiglia più usato nel periodo. Così il piccolo Bartolomeo Bonfanti può avere un fratello battezzato Domenico Canavredi; un Giovanni Ghedini è fratello di Francesco Loni; un Giacomo è primogenito di

sei fratelli battezzati alternativamente Dorigoni o Maltratti.

Quest'ultimo è uno dei cognomi nati a Ranzo verso la fine del 1500. Il capostipite della famiglia è Giacomo Dorigoni di Simone, da Molveno. Sposa Giacoma Gendroni di Ranzo e si trasferisce in paese. Il papà della sposa si chiama Giovanni Maria ed ha un soprannome particolare: viene detto il Maltratto. Il primo figlio della coppia, Giacomo, nasce nel 1598 e prende il cognome Dorigoni; il secondo, Giovanni Maria, viene battezzato Maltratti; il terzo, Vigilio, del 1603, Dorigoni. Il quarto figlio si chiama Domenico Maltratti ed è l'unico dei fratelli che si sposa in paese. Il cognome dei suoi figli sarà Maltratti e sarà portato da tutti i suoi discendenti fino ai giorni nostri.

Bartolomeo Caterini, da Berghi, sposa Domenica Parisi da Villa Banale. Il fratello di lei abita a Ranzo da una decina d'anni. Probabilmente è più facile sopravvivere, non so per quale ragione, in questo paese ai confini del Banale piuttosto che a Berghi o a Villa, perciò la coppia vi si trasferisce. Anche i loro figli vengono battezzati alternativamente con il cognome del padre e con il soprannome della madre: Donati. Alla fine prende il sopravvento Donati che si estingue in paese verso la fine del 1900.

Anche i Parisi, portati in paese da Donato, figlio di Pellegrino di Donato da Villa Banale, dal primo nato Giovanni Antonio del 1598, saltano dal cognome Parisi a de Parisis e a Donati prima di stabilizzarsi come Parisi.

I Rigotti, generati da Antonio da Prusa e da Beatrice Bosetti da Dolaso, arrivano in paese verso il 1620 portandosi la prima figlia, Margherita, nata a Prusa. Rischiano anche loro di mutare il cognome in Fratini, soprannome che si portano dal Banale, ma alla fine resiste Rigotti.

I Sommadossi originariamente erano Gendroni, il cognome più diffuso di Ranzo in quel periodo.

Pietro di Domenico, nato prima del 1545, abitava nell'ultima casa del paese, nella località ancora oggi chiamata "el Somados" e dal posto aveva preso il soprannome. I suoi figli abbandonano presto il cognome Gendroni per prendere quello di Sommadossi e portarlo, attraverso numerosissime famiglie, fino ai giorni nostri. Unico cognome, oltre ad altri estinti riportati sotto, presente e consolidato già attorno al 1545, è Margoni, sicuramente indicante provenienza da Margone.



### *Un breve cenno sui cognomi estinti*

Sono relativamente numerosi i cognomi presenti a Ranzo nei secoli 1500 e 1600 e scomparsi senza lasciare traccia. Come già accennato precedentemente, il più diffuso è Gendroni, comune a ben 5 famiglie. L'ultima nata in paese con questo cognome è Vittoria, nel 1642.

I Nicolini battezzano l'ultimo neonato, Nicolò, nel 1667 e scompaiono.

I Gasparini sono presenti per 3 generazioni con famiglie numerose fino a 10 figli; l'ultimo è Nicolò, nato nel 1623.

Altri cognomi presenti a Ranzo per meno di 3 generazioni sono i Moie, i Biada (da Moena), i Paoli (dalle Sarche), altri Paoli (da Villa Banale), i Puccher Roveda (da Pergine), i Ghislotti, i Mattei, i Testori, i Dòmini, i Guglielmi, i Donini e gli Aldrighetti. I Delaidotti arrivano a Ranzo dal Banale verso la fine dell'800 e si estinguono verso la fine del '900. I Fantini compaiono, arrivati da Rocca Feltrina per fare i carbonai nei boschi di Bael, poco prima di metà '800 e scompaiono all'inizio del 900.

### *Qualche fatto di cronaca ricavato dai libri dei morti*

La scomparsa degli Aldrighetti è legata ad un fatto tragico del quale ancora, dopo 120 anni, si conserva ricordo. Pietro Dionisio rappresenta la seconda generazione. L'origine è del Banale, forse delle Moline. Sposa Marina, figlia di Domenico Antonio e di Anna Maria da Margone. Mettono al mondo 5 figli, 3 femmine e due maschi; solo Maria Caterina supera i 4 anni ma anche lei muore a 13 anni. Sono tempi duri per tutti. Pietro si guadagna da vivere coltivando con la moglie la poca e avara terra ricevuta in eredità dal padre, immigrato in paese dopo il matrimonio con Maria. Durante i mesi invernali e nel tardo autunno, quando i campi non richiedono attività, si unisce ad altri paesani che si guadagnano qualche corona tagliando legna lungo i ripidi pendii della valle dell'Adige. La rivendono o rivendono il carbone da essa ricavato con i "poiati".

È seguito da qualche anno dal nipote della moglie, Giovanni, orfano di padre dall'età di 16 anni, un ragazzo poco più che tren-



tenne, robusto ma con qualche problema di comportamento. Per quel genere di lavoro non è certo richiesto un certificato di buona condotta. Si rientra in paese alla fine dell'inverno, quando la campagna comincia a risvegliarsi, con un piccolo gruzzolo che permette di sopravvivere un altro anno. I gruppi di paesani si disperdono lungo le strade per il paese; qualcuno si concede qualche bevuta nelle osterie della valle. Pietro e Giovanni non si tirano indietro. Quando imboccano la strada della valle di Ranzo, che parte proprio di fronte al castello di Toblino con un tratto di mulattiera cinto da due muretti dietro ai quali svettano verso il cielo due file di maestosi cipressi, il loro passo è incerto. Non è solo la fatica per il lungo viaggio che l'ha portati a piedi dalla zona di Salorno in soli due giorni; anche i bicchieri di "brascato" bevuti all'osteria di Padergnone rendono la strada più ripida. A qualche centinaio di metri dall'imbocco della mulattiera, c'è il "Coel della Val". I due decidono di fermarsi a riposare al riparo dall'aria fredda della notte. Lo zio si sdraia; sarà il vino, sarà la fatica, non passa molto tempo che il sonno lo vince. Il nipote lo sta a guardare; lo sente russare e forse prova anche invidia nel vederlo così tranquillo mentre lui sente la stanchezza, il freddo ed anche un mal di testa che si fa sempre più fastidioso. L'invidia si trasforma in rabbia; perché non riesce a prendere sonno? La sua testa malata si riempie di ricordi annebbiati: lui ha lavorato sicuramente più dello zio; è più forte, riesce a tagliare con un colpo di "podeta" un ramo più grosso del suo braccio, eppure lo zio ha preso più soldi di lui. Non è giusto. Con quei soldi potrebbe bersi molti più quartini di vino all'osteria di Ranzo. Ha anche una passione segreta che pochissimi conoscono: non si diverte per niente con le ragazze che trova stupide e lo prendono pure in giro; preferisce la compagnia di un ragazzo che per qualche soldo lo fa sentire importante. Questi ed altri pensieri passano per la sua testa. Prende un masso (nell'atto di morte il prete lo descrive di 26 Kg e 15 deca) e lo scaglia con forza contro l'uomo. Forse un grido oppure solo il tonfo della pietra che penetra nella carne e nelle ossa del viso. Lui sa dove lo zio tiene i soldi; li prende e li nasconde nella tasca più profonda. Anche nelle sue condizioni comprende che è pericoloso rimanere nella grotta. Forse non voleva uccidere lo zio ma solo dare una lezione a chi considera il suo sfruttatore. La nebbia del cervello comincia a diradarsi e

pensa a cosa dirà alla zia.

Riprende la strada per il paese. È buio pesto, ad ogni piccolo rumore sussulta. Il paese è addormentato, nessuno aspetta i lavoratori che rientrano perché nessuno conosce né il giorno né l'ora del loro rientro. Arriva a casa, entra nella stalla, si butta sul fieno e si addormenta. Al mattino lo sveglia la madre scesa nella stalla a rigovernare gli animali. Poche frasi; nessuno in paese parla molto e Giovanni è particolarmente taciturno. I soldi passano dalle mani del figlio a quelle della madre. Niente ringraziamenti: è dovere dei figli consegnare i guadagni ai genitori. Giovanni pensa agli altri soldi nascosti in fondo alla tasca e a tutto quello che potrà fare senza rendere conto a nessuno. Esce a prendere una boccata d'aria: è domenica e fra poco aprirà l'osteria. Incontra la zia Marina e al suo sguardo interrogativo dice che lo zio si è fermato a dormire nella valle perché molto stanco. Avrà tutto il tempo di preparare delle risposte prima che lo trovino. Passa tutto il giorno all'osteria dimostrandosi particolarmente generoso con gli amici ed in particolare con quell'amico. Alla sera a malapena sente suonare campane a morto. La notizia fa il giro del paese: hanno trovato Pietro con la testa fracassata dentro il Coel della Val!

Arrivano i gendarmi con le armi e le divise luccicanti. Raramente si spingono fin quassù; deve succedere qualcosa di grave per fare a piedi tutta quella strada. La prima persona da interrogare è il nipote con il quale la vittima ha lavorato nei boschi l'ultima stagione. Lo trovano all'osteria ubriaco: un inutile tentativo di scappare ed ha già le corde ai polsi. Segue un breve processo ed una condanna particolarmente mite date le sue condizioni mentali. Quando esce di prigione una persona caritatevole lo fa assumere come servo presso la famiglia Lutti del Bleggio. Dopo qualche anno rientra in paese portandosi il soprannome "Nanelutti" (Giovanni Lutti) con il quale è ricordato ancora oggi. Dovrà saldare ancora un conto per tentate molestie sessuali ai danni dei ragazzini del paese, attratti dalle sue tasche sempre gonfie di caramelle ma pronti a prenderlo a sassate ad ogni suo tentativo di approccio. Muore nel 1914 all'età di 64 anni.

Maria Rosa è cugina di Giovanni e di qualche anno più grande di lui, essendo nata nel 1839. All'inizio del 1860 sposa Baldassarre. È incinta da qualche mese però lo nasconde a tutti. È



una vergogna mostrare alla gente che si sono fatte certe cose prima del matrimonio, anche se forse con il ragazzo diventato poi il marito. Il 23 giugno nasce il bambino. Maria Rosa lo nasconde in un cespuglio alle "Pisaole", località appena fuori paese. Il cadaverino viene presto scoperto e la gente pensa sia di qualche donna di passaggio. Dopo qualche giorno Baldassarre (possibile sia riuscita a nascondere tutto anche al marito?) chiama il medico perché la moglie è presa da fortissima febbre. Il medico capisce subito il motivo della malattia e avverte i gendarmi. Viene arrestata e portata in carcere a Trento. Muore dopo meno di un anno, di tisi.

La mamma di Maria Rosa è Teresa figlia di Bartolomeo e di Margherita da Andalo. Siamo nel 1848, anno famoso ancora ai giorni nostri, per i fatti accaduti in Italia ed in Europa. Il 15 aprile viene sepolto a Ranzo l'avvocato Boschi, di Genova, ferito durante l'assalto dei Corpi Franchi del comandante Longhena al Castello di Toblino e portato dai compagni a morire a Ranzo. Il 2 maggio, Giovanni, fratello ventottenne di Teresa, uccide Felice, altro fratello di 20 anni, con 7 coltellate. Probabilmente non c'è alcun legame con quanto succedeva in quei giorni. Certamente l'essere stato Ranzo base di appoggio dei Corpi Franchi può aver portato in paese un clima particolare. L'atto di morte non riporta il motivo della lite fra i fratelli. Il 19 giugno muore la mamma, Margherita, ed il prete annota nella causa di morte: "apprensione per la perdita del proprio figlio Felice" cioè crepacuore.

8 ottobre 1888. È sera. Virginia dà una carezza ai figliolini, Alberto di 3 anni, Fortunata e Maria, gemelline di 1 anno ed esce di casa. È vestita di nero e ha gli zoccoli ai piedi ma sembra un fantasma. In silenzio, forse singhiozzando, con mille pensieri che le ottenebrano il cervello, prende la strada della Pontera, il sentiero del Bondai, costeggia il fiume Sarca e prima di arrivare al torrente Bondai dove inizia il sentiero per le Moline, si butta nel fiume. A testimoniare la tragedia rimangono gli zoccoli sulla riva. Il Sarca restituisce il suo corpo il 30 ottobre nei pressi di Pietramurata. Espletate le pratiche legali, il giorno dopo viene portata in paese. Sono le dieci di sera; al suono delle campane, tutto il paese in lacrime le va incontro lungo il sentiero della valle, l'accompagna in chiesa e la veglia per tutta la notte. Il prete si chiede: la causa? Risponde: lo sa solo Iddio.